

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n.2
mar/apr 2009

Tariffa Poc: Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - ROMA



I principi azzurri



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA



sound mind
sound body



SLEEVELESS TOKIO e KNEE TIGHT TRINIDAD

TeamLine Running 2009 di Asics Italia.
Disponibili in vari colori dalla taglia XS
alla taglia XXL.
La giusta combinazione di morbidezza
ed elasticità per un'eccezionale
vestibilità e libertà di movimento.
Elevato grado di traspirabilità
per un comfort senza precedenti.

Scopri tutta la collezione ASICS
per le squadre su asicsteam.it



asics®



OFFICIAL
TRACK SUPPLIER

MONDO

IL NOSTRO IMPEGNO IN
RICERCA E SVILUPPO:

LA VIA VERSO L'ECCELLENZA

Fornitore ufficiale degli
ultimi 9 giochi Olimpici

Fornitore ufficiale IAAF dal 1987

Più di 230 record mondiali
sono stati battuti sulle piste Mondo



Where the Games come to play

WWW.MONDOWORLDWIDE.COM

MONDO S.p.A., ITALIA +39 0173 23 21 11
MONDO FRANCE S.A. +33 1 48264370

MONDO IBÉRICA, SPAGNA +34 976 57 43 03
MONDO LUXEMBOURG S.A. +352 557078-1

MONDO UK LTD. +44 845 362 8311
MONDO RUSSIA +7 495 792-50-68

MONDO AMERICA +1 450 967 5800
MONDO CHINA +86 10 6159 8814

Aams. Il governo dei giochi.



Aams per il gioco sicuro:
regole chiare, massima trasparenza,
sicurezza per tutti.



Apparecchi da
intrattenimento

Big MATCH

big RACE

Bingo!

**Gratta
Vinci!**

**Lotterie
Nazionali**

LOTTO



New Slot

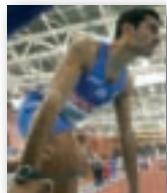
SCOMMESSE

Superenalotto

totip+più



Tris



TORINO 2009

4

Diario degli Europei indoor

Giorgio Cimbrico



14

Torino '09 il "miglior salotto buono" del nuovo secolo

Roberto L. Quercetani



16

Bayer, 4 dita da Lewis

Giorgio Cimbrico



18

Il giro della vita

Pierangelo Molinaro



20

PerDonato

Giorgio Barberis



22

La medaglia della volontà

Giulia Zonca



atletica

magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXV/Marzo-Aprile 2009. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Gianni Romeo **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Giorgio Barberis, Ennio Buongiovanni, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Franco Fava, Alessio Giovannini, Giorgio Giuliani, Raul Leoni, Lorenzo Magri, Pierangelo Molinaro, Fusto Narducci, Roberto L. Quercetani, Giulia Zonca. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 000191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biorio Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Arti Grafiche Boccia Spa - 84131 Salerno - Tel. 089 303311.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

n.2 - mar/apr 2009

Complimenti, presidente

Arese eletto in Giunta CONI, l'atletica dopo 10 anni torna nella "stanza dei bottoni"

Quella di mercoledì 6 maggio è stata una data storica per lo sport italiano, lo sanno tutti ormai da tempo, perché il CONI si è dato il nuovo governo e Gianni Petrucci è stato confermato presidente ottenendo il quarto mandato. Ma è stata una data storica anche per l'atletica leggera, perché Franco Arese è entrato a vele spiegate nella Giunta del Coni (il Consiglio dei Ministri del governo sportivo) come terzo eletto, appena in scia di Giancarlo Abete (calcio) e Riccardo Agabio (ginnastica, vicepresidente vicario). Altri personaggi dell'atletica spalleggiano alla grande il loro presidente, perché sono in Giunta anche un monumento storico come Eddy Ottoz del quale non è caso di tessere il curriculum (primo eletto fra i tecnici) e Marcello Marchioni, uomo dell'atletica da sempre: è stato presidente del comitato regionale toscano, dirige tuttora una gloriosa società come l'Assi Banca Toscana (primo eletto fra i rappresentanti dei comitati regionali).

Arese copre un buco in Giunta che per l'atletica durava ormai da dieci anni, da quando ne uscì Gianni Gola. Copre un buco e, diciamolo pure, rimedia a un'ingiustizia culturale, perché la regina di tutti gli sport, l'abbiccì di ogni gesto sportivo non può restare ai margini in un consesso del genere. E in effetti fin dal lontano passato la presenza e il contributo dei presidenti FIDAL era stata sempre costante in Giunta, a cominciare dal marchese Ridolfi dal 1957, per andare poi a Giosuè Poli, a Primo Nebiolo (presente poi di diritto anche come membro CIO) e appunto a Gianni Gola.

L'atletica è un po' la coscienza dello sport, è il gesto spontaneo dell'uomo e della donna fin dalla nascita della terra, è un modo per ricordare a tutte le discipline da dove si parte. Anzi, da dove si deve partire, per fare sport. A maggior ragione, visto che fra i punti fondamentali del presidente Petrucci per il nuovo quadriennio c'è il recupero organico dello sport nella scuola, la presenza di Arese sarà fondamentale per far comprendere che lo sport studentesco è prima di tutto Atletica, con la «A» maiuscola.

Complimenti presidente, benvenuto nella stanza dei bottoni. Porti avanti una bella volata, come soleva fare nelle sue gare di 1500 metri, aiuti i giovani studenti a riscoprire le radici dello sport.

Gianni Romeo



La 4x400 medaglia d'oro agli Europei indoor. Da sinistra: Licciardello, Marin, Rao e Galvan



di Franco Arese

Da Torino si riparte di slancio

“Grazie a tutti coloro che hanno lavorato per la riuscita di una manifestazione che ci ha visto grandi protagonisti. Uscendo dall’Oval ripensavo a una frase: «Senza atletica non c’è cultura sportiva», scritta dall’indimenticabile Cannavò. L’atletica a scuola dovrebbe essere come l’alfabeto e noi non smetteremo di provare a tornare tra i banchi, come una volta”

Cari amici dell’atletica,

mentre scrivo queste note l’attività all’aperto, la stagione più esaltante del nostro sport, si è già avviata. Ma sono obbligato a guardare alle mie spalle, a ritornare al recentissimo passato prima di affrontare i temi estivi, perché è troppo gratificante il ricordo dei campionati europei indoor di Torino per archiviarlo senza commenti. E senza applausi. E senza un grazie.

Prima di tutto il grazie. A tutti coloro che hanno lavorato per la riuscita della manifestazione, dalla testa del comitato organizzatore fino all’ultimo dei volontari, fondamentali anche loro in quei giorni torinesi d’inizio marzo. Quanta tenerezza e simpatia mi suscitavano quei vecchi alpini che portavano con orgoglio il cappello con la penne nera, avevano disegnate sul viso le rughe di un’età avanzata, se ne stavano per ore al freddo a custodire un ingresso, a dare un’informazione, a regalare un sorriso. La piramide ha funzionato perfettamente, abbiamo mandato in tutta Europa, anzi nel mondo, un’immagine di efficienza che farà del bene al nostro Paese, prima ancora che alla nostra atletica.

In questo contesto, con il palazzo dell’Oval che era un teatro colorato, bello come ricordo pochi altri impianti, con le gare che si succedevano a ritmo di precisione svizzera, con il pubblico che incorniciava la manifestazione gonfio di entusiasmo, in questo contesto dicevo è arrivata la ciliegina sulla torta, e cioè la superba prestazione della nazionale azzurra. Grazie anche e soprattutto a voi, ragazzi e ragazze della pista e delle pedane! Non mi venga a dire chi cerca sempre il pelo nell’uovo che gli Euroindoor sono una manifestazione di serie B. Lo so anch’io che non siamo alle Olimpiadi, anche nel calcio non si gioca soltanto la finale mondiale e nel ciclismo non si corre sempre la Milano-Sanremo. Ma l’importante è essere protagonisti

delle grandi manifestazioni quando ci sono. E noi lo siamo stati.

Da Torino, grazie alle medaglie e ai piazzamenti importanti dei nostri migliori atleti (non sto a fare nomi ed elenchi, questo numero della rivista approfondisce a fondo i suggestivi momenti di cui parlo) l’atletica italiana esce rafforzata. Nell’orgoglio, negli stimoli, nel rilancio di un’immagine che aveva bisogno di essere rinfrescata. Sono certo che le nostre società trarranno, anzi hanno già tratto elementi di motivazione e di entusiasmo per affrontare al meglio gli appuntamenti estivi. Basta pensare alla staffetta 4x400 che ha chiuso la manifestazione, a quell’orgogliosa rimonta azzurra, per sentirci tutti motivati a rimontare posizioni nel mondo.

Quando uscivo dall’Oval, quella sera, dopo aver digerito la comprensibile euforia, ho pensato subito allo sport nella scuola. Ho pensato a dove potrebbe essere la nostra atletica se non ci avessero chiuso quella valvola fondamentale dalla quale sono nati i Berruti, gli Ottos, le Simeoni e tanti altri campioni. «Senza atletica non c’è cultura sportiva», scriverà un grande giornalista e un caro amico come Candido Cannavò, scomparso all’inizio dell’anno, al quale dedichiamo in questo numero un ricordo affettuoso. L’atletica a scuola dovrebbe essere come l’alfabeto, si parte di lì e poi si costruisce tutto il resto. Ma è difficile fraintendere questo concetto basilare, nei tempi moderni. Noi continueremo a provarci.

Proprio quella sera uscendo dall’Oval di Torino con gli occhi colmi di immagini azzurre mi sono ancor di più convinto che dobbiamo portare avanti a ogni costo questa battaglia culturale. Perché i talenti ci sono, gli italiani non hanno gambe più corte degli altri né fragilità d’animo. Solamente, non abbiamo più una base forte come in passato ed è proprio la scuola che deve darci una risposta. ■

Torino 2009

di Giorgio Cimbrico
Foto Giancarlo Colombo per Omerga/FIDAL

Diario degli Europei indoor





La tre giorni di gare all'Oval di Torino, che hanno regalato all'Italia sei medaglie e tanti altri piazzamenti interessanti (o beffardi)

Franco (Arese, il presidente) e Blanche (Tino Bianco), amici per sempre, con il loro orologio della storia dolcemente fermo agli albori degli anni Settanta e magari anche un po' prima, con quei ricordi di risvegli in albe appena accennate, con quegli approdi in pianeti che sembravano lontanissimi, mondi a parte: McGrady, massimo roditore tra i topi di sala, che si scaldava in blue jeans, le pistine anguste di Toronto e Los Angeles, le partite a carte, gli ingaggi giocati: ai di là del tavolo, Bob Beamon che provava bluff e clamorosi bui. Al di là dei discorsi ufficiali, dell'orgoglio di avere ancora a Torino quel mondo che si chiama Europa (come nel '34, come nel '79, in un caso e nell'altro anniversari e giubilei), scalda il cuore sentire ancora battiti affettuosi, richiami a un'atletica che fu e che se non torna è lo stesso: importante è che l'abbia dentro chi l'ha vissuta. Inevitabile ritornare a Helsinki '71: Franco, magro come un Cristo catalano e medioevale, che fa vedere il gomito a Szordikowski e che sul traguardo allarga le braccia sottili e Blanche che si obbliga a non commuoversi. Che figura avrebbe fatto lo scettico? Di nuovo assieme, ad assestarsi le solite pacche. Gli Euroindoor dell'Oval senza ghiaccio possono andare a cominciare. Finiti, regaleranno sei medaglie (due-due-due), piazzamenti interessanti o beffardi (Campioli), picchi nello sprint, un qualche sommovimento nel mezzofondo, poche contropreformances.



William Frullani, sesto nell'heptathlon col record italiano: 5972 punti; a destra, il salto di Filippo Campioli a 2,29: con un errore di meno sarebbe stato bronzo



VENERDI'

La sorte è amica di Claudio Licciardello: l'annunciato derby Italia-Irlanda per la corona europea dei 400 non andrà in onda. Nella prima semifinale David Gillick, lungo dublinese, campione nel 2005 e nel 2007, cade sulla terza curva mentre tenta di passare al largo il deciso romeno Vieru: sbilanciamento, goffo tentativo di riprendere la posizione eretta, tuffo in avanti. Forse Licciardello, un metro e 86 di catanese dagli occhi carbone, di questi strali caduti sul capo di David non sentiva la necessità: «Mi dispiace di cuore per lui: cercavo il confronto». Nell'altra semifinale, meno aspra e guerreggiata, Claudio offre lo spettacolo di una padronanza assoluta, con passaggio perfetto (21"82) e secondo giro all'insegna della rotondità di passo: 46"32, a tre decimi dal mondiale stagionale, roba sua. La sorpresa viene da Matteo Galvan, peldicarota vicentino, vent'anni e pochi mesi di esperienza sulla distanza che non perdonava e che lui è andato a scegliere: in finale anche lui. Due azzurri dentro non si vedevano da Genova '92: allora furono Nuti e Vaccari. Analisi e previsioni a cura di Licciardello, 23 anni e pronosticato (e appena più tardi auto pronosticato...) come il primo italiano in grado di infrangere il muro dei 45" all'aperto: «Il pericolo ora viene dallo svedese Wissman che viene dai 200 e spara un primo giro mozzafiato. Stargli dietro? Meglio riflettere a fondo. Con il record italiano (45"99 di Ashraf Saber) posso togliermi soddisfazioni grosse, magari pensare a uscire fuori di qui con due pezzi di metallo. In staffetta siamo competitivi». Buon auspice, ha già inquadrato quel che il futuro sta per offrire



senza andare a cercare nei visceri degli animali sacrificati. Assuntina Assuntona Legnante incanala in quel braccio destro la pressione di un ottavo di tonnellata. Solo che la smisurata napoletana continua a privarsi di una parte vitale del lancio: la spinta che viene dal basso, nel gioco rapido di piedi che nel suo caso rimangono inerti. Un 18,09 mattutino per entrare in finale, un 18,05 pomeridiano (l'ora in cui naufraga Chiara Rosa, sotto i 17 metri), un quinto posto con poco significato per chi due anni fa a Birmingham aveva toccato con un dito il tetto che incombe sull'atletica d'inverno. «Ora – dice Nicola Silvaggi – si tratta di farle perdere una decina di chili, forse quindici, e i progressi verranno». Gli anni sono passati, la Ddr è morta e sepolta ma concentrate in quei tre centimetri (19,66 a 19,63) che separano la vittoria dal secondo posto sono due biondone della Germania d'Oriente: Petra Lammert, brandeburghese, e la poliziotta Denise Hinrichs di Rostock, Pomerania, entrambe fulminee, malgrado la stazza, nel cercare e trovare il piazzamento per liberare la spallata. Terre di granatieri e di gigantesse: qualcuno, in passato, ha saputo lavorarci con profitto.

Figli d'arte: Jaanus Udmae nacque cinque mesi dopo che Jaak, suo padre, portasse a casa, in qualche modo, l'oro olimpico nel salto triplo. E spiegare significa tornare all'estate dell'80, al Lenin moscovita, allo spaventoso rimbalzare di Joao de Oliveira che arrivava in fondo alla sabbia e esultava. Solo che per i giudici quei voli-samba erano sempre nulli e alla fine l'oro toccò all'estone solido che sistemò anche Viktor Saneyev, georgiano, abkazo per amor di precisione geografica e etnica, a lui accomunato dalla maglia rossa con falce, mar-



Claudio Licciardello in azione nella strepitosa 4x400, medaglia d'oro



Il britannico Mohamed Farah festeggia l'oro nei 3000 metri; a destra, l'arrivo al fotofinish tra Deucouré e Sedoc (nell'ordine gli ultimi due da destra a sinistra), primo e secondo nei 60 a ostacoli col medesimo 7.55



tello e spighe di grano. La maglia di Jaanus è blu, bianca e nera, la bandiera è quella di Eesti, l'inno è finnico perché tra i baltici gli estoni mai hanno nascosto la fierezza di appartenere alla razza di Suomi. Il figlio, per dirla tutta, non vale il padre ma con 17,06, nuovo record personale ma non di famiglia, risulta il migliore in qualificazione e sembra diventare punto di riferimento nel gioco delle medaglie, dove trova spazio Fabrizio Donato, bruttarello nel secondo balzo, lo step, ma in grado con 16,65 di entrare tra i primi otto, zona proibita per il grande favorito, Teddy Thamgo, il ragazzo che viene dalla banlieue più profonda. Incapace di auscultare la tonicità della pedana, Teddy (17,58 un paio di settimane fa a Parigi) offre il peggior repertorio possibile: passo tagliato, rallentamenti, ricerca a vista dell'asse di battuta. Ne escono fuori un miserrimo 15,94, un nullo e, al tentativo della disperazione, un 17 metri (a occhio...) fulminato per un'unghia dal giudice. C'è sempre una bandierina rossa in queste storie cangure.

Ladji Doucouré, l'altro ragazzone che viene dalla Parigi più estrema, salda il conto lasciato in forte sospeso da Teddy: il titolo arriva all'ultimo palpito, all'ultimo tuffo. L'olandese Sedoc (anche lui figlio d'arte: il padre è primatista del lungo e degli ostacoli del Surinam), campione uscente, cede per qualche millesimo ma dice che va bene così. Va bene anche il record italiano eguagliato da Anna Giordano Bruno nelle qualificazioni dell'asta. Un'impennata prima di un bruciarsi d'ali, in finale.

SABATO

Fabrizio Donato regala un thriller a lietissimo finale, Claudio Licciardello una caduta che lui vuole non sia dolente. Storie non parallele che si inseguono sotto l'intrico di tubi, da quadro postcubista di Lucien Leger, dell'Oval, illuminate dagli occhi azzurri del triplista pontino, oscurate dai fari neri del quattrocentista di Giarre, dalla gioia di chi a 32 anni e mezzo non aveva mai vinto nulla, dal dispetto ben mimetizzato di chi a 23 rimanda l'appuntamento.

«Ma perché papà si è messo in costume? Qui il mare non c'è», dice Greta, tre anni, in braccio a mamma Patrizia, che quando era signorina si chiamava Spuri e correva in azzurro i 400 e gli 800. Il mare non c'è, la sabbia sì, giallastra. Per quattro volte accoglie Fabrizio men-

Il "mastodontico" Chambers vince l'oro dei 60 metri in 6.46 battendo i nostri Cerutti e Di Giorgio, argento e bronzo col medesimo 6.56; a destra, la svedese Wissman, oro nei 400 con il tempo di 45.89 davanti al nostro Licciardello (46.32)



tre il giudice alza la bandiera rossa. Nullo. Il primo era proprio lungo ma proprio nullo. «Stavo bene, me ne sono accorto quando mi sono alzato e mi sono detto: questo potrebbe essere il giorno dopo nove anni di sofferenza. Lo so, è una parola grossa: la sofferenza vera è un'altra cosa. Ma bene non si sta quando uno sa di avere dentro misure grandi e quelle rimangono lì, annidate». Nullo di mezzo piede, nullo di una punta, nullo di nove centimetri, nullo di sei e mezzo: ormai le apparecchiature registrano tutto, anche il panico. In testa, l'ucraino Viktor Yastrebov che tira fuori il numero buono (17,25) alla prima botta e per un paio di turni sta a guardare concedendosi riposo. Al quinto, vicino al fuori tempo massimo, Donato sale sulla curva sopraelevata in cerca di ogni stilla di impulso, cosparge la pedana di appoggi robusti, non trova l'asse di battuta, nel senso che stacca prima e regala 17 centimetri e 8 millimetri e quando inizia a rimbalzare (hop) ricade a 6,28 e nel passo di transizione (step) mette assieme 5,15 e l'ultimo segmento (jump), quello che lo porta dentro una sabbia finalmente accogliente, è lungo 6,16. E sommando fa 17,59, seguito da una raffica di sigle che significano record italiano, record dei campionati, record mondiale stagionale. E un salto virtuale, a filo di plastilina, lo avrebbe proiettato a 17,76, sette cm dal primato mondiale detenuto in comproprietà dallo svedese Olsson e dal cubano Urrutia. E la prima cosa che Fabrizio dice a chi gli si affolla attorno è scusate, si proprio scusate. Per la sofferenza inflitta, per lo scoramento che navigava nell'aria del palazzzone del Lingotto. «Specialista nel complicarmi la vita, nel masticare rabbia, nel finire a capofitto nella voglia di strafare quando il motore gira. In quei momenti tutto irrita: a un certo punto mi sono trovato a smoccolare contro Campioli che mi ha attraversato la pedana. Il quinto salto di solito mi porta fortuna: è andata così anche questa volta». Provare un ranking storico diventa un obbligo: primo è e rimane Beppe Gentile (due record mondiali in 24 ore e un bronzo olimpico sono merce pesante), secondo è Paolo Camossi che si lasciò alle spalle Jonathan Edwards al mondiale indoor di Lisbona. Terzo, senza discussioni, è Fabrizio, grandi misure, le migliori della storia azzurra, e finalmente una corona.

Due ore di attesa per l'arrembaggio ai 400. La mina vagante è Johan Wissman, lo svedese dalla muscolatura definita, dalla pelle rosea, fi-

nalista olimpico: Licciardello lo sapeva, Licciardello lo temeva. E Wissman va via con le sue frequenze esasperate e alla campana transita in 21"43 («passaggio folle»: la voce narrante è quella di Claudio) e al quel punto il catanese non è alle spalle del giallone, è terzo: davanti anche l'angoloso romeno Vieru. I 400 corsi al coperto sono un carosello violento, una lotta. Non resta che provare, a costo di prosciugarsi: Clado attacca sulla terza curva, scavalca Vieru, cerca la scia di Wissman, sembra trovarla. «A quel punto pensavo di avere ancora birra: non ne avevo più. Ho pensato che contro Vieru, in semifinale, era finito Gillick, sbattendo a terra. Un flash che mi ha attraversato la mente: ho tagliato il passo». Conservativo per stringere l'argento, per giurare e spergiurare di non essere rammaricato: «Dopo due anni di atletica interpretata seriamente, per la prima volta mi trovo a recitare da protagonista. In gare come queste, l'esperienza ha un peso determinante e Wissman ne ha più di me». E a ch gli dice che la giornata è stata aspra come i limoni della sua piana, replica che non è così, che nella sua bocca non c'è amaro. «L'agonista vero sa vivere questi momenti sino in fondo. E io sono un agonista vero, il primo italiano che scenderà sotto la barriera dei 45", il confine per entrare nel territorio della classe mondiale».

Dwain Chambers era alla vigilia di un giro di conferenze per presentare il suo libro *Race against me*, la gara contro me stesso, storia di doping pesante, di squalifiche, di redenzione. Di singolare c'è che il carro armato con una bocca che pare un forno vada più forte oggi, da pulito, di quando si imbottiva come un sandwich: in semifinale, record europeo frantumato: 6"42 contro il 6"45 del francese Pognon quattro anni fa. Tre centesimi sono un'enormità, nove sul suo limite personale, una mostruosità. Ora il mondiale ne dista solo tre. «Credo possa essere a portata». Ma la domanda che continua a martellarlo è sempre la stessa: «Dwain, ma è giusto che tu sia qui? La mia pena io l'ho scontata». Pistone e Salvagno, Cerutti e Di Gregorio formano un quartetto che irrompe nelle finali dei 60. Come risultato d'assieme, una prima assoluta e, come usa dire oggi, storica.

Molta attesa per Ivan Ukhov, lo strambo che viene da Celyabinsk, alle pendici degli Urali e aveva cominciato tirando il disco: ad Atene aveva saltato 2,40 entrando in un club molto ristretto ed esclusivo

MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	Tot
1	Russia	10	4	4
2	Germania	3	3	4
3	Francia	2	2	2
3	Italia	2	2	2
5	G. Bretagna	2	2	0
6	Estonia	2	0	0
7	Portogallo	1	1	0
8	Polonia	1	0	2
9	Svezia	1	0	1
10	Belgio	1	0	0
10	Turchia	1	0	0
12	Spagna	0	4	1
13	Ucraina	0	3	0
14	Olanda	0	2	0
15	R. Ceca	0	1	2
16	Slovenia	0	1	1
17	Cipro	0	1	0
17	Norvegia	0	1	0
19	Irlanda	0	0	2
19	Romania	0	0	2
21	Bielorussia	0	0	1
21	Slovacchia	0	0	1

ma la fama gli è derivata grazie a quella diavoleria di Youtube che continua a offrirlo ubriaco in pedana a Losanna, conseguenza di un cocktail di Red Bull e vodka. Salta 2,32 ed è tutto. Un salto in più a 2,29 taglia fuori Filippo Campioli dal podio. Ancora asticelle: tre nulli a 5,55 per Beppe Gibilisco la finale è una chimera. Visto che non era andato più in alto di 5,50, non era il caso di essere un po' più umile e iniziare da misure più modeste? Più che una constatazione, il più banale dei consigli. Ad affrontare ritti e quel che vi è appoggiato non arriva Antonietta Di Martino: un attacco febbrile la confina in albergo. Avesse ripetuto il risultato degli Assoluti, il podio avrebbe potuto essere inquadrato nel suo mirino di eccellente agonista.

DOMENICA

Questa volta Claudio Licciardello non sbaglia niente: segue, bracca, si allarga, non cammina sul confine dell'indecisione, non taglia il passo, scavalca il britannico, vince. Gli Euroindoor si chiudono con l'oro azzurro della 4x400. Una volta si diceva: vincere la staffetta del miglio dà l'idea della forza e della salute di un movimento: gli Europei indoor sono una riproduzione in scala dell'atletica assoluta ma qualcosa questo successo significa. Per non personalizzarlo troppo, corretto dire che l'hanno conquistato i capitani coraggiosi Jacopo Marin, Matteo Galvan e Domenico Rao. In ultima, Licciardello, bravissimo nel dissimulare la delusione per l'oro sfuggito nell'individuale e ora, secondo desideri e speranze, «pronto a lasciare l'Oval con due pezzi di metallo al collo anche grazie a quella forza che mi veniva dalle tribune: l'avevo sognato e ora è realtà. Con questa staffetta abbiamo unito l'Italia: il Nord Est di Marin e Galvan, la Sicilia mia e di Rao». Quattrocentista di razza – ne è sicuro lui ed è il caso di convenirne – e eccellente comunicatore: buone doti per chi interpreta una

Fabio Cerutti e, dietro di lui, Emanuele Di Gregorio sul traguardo dei 60 metri nell'attimo in cui realizzano di essere saliti sul podio



La tedesca Ariane Friedrich esulta per il salto a 2,01 che gli regala l'oro davanti alla spagnola Beitia (1,99). Non c'era la nostra Di Martino, bloccata dall'influenza



XXX CAMPIONATI EUROPEI INDOOR TORINO, 6-8 MARZO

UOMINI

- 60 m: 1. Chambers (Gbr) 6.46; 2. Cerutti 6.56; 3. Di Gregorio 6.56
 400 m: 1. Wissman (Sve) 45.89; 2. Licciardello 46.32; 3. Vieru (Rom) 46.54; ...
 6 Galvan 48.23
 800 m: 1. Borzakovskiy (Rus) 1:48.55; 2. Marco (Spa) 1:49.14; 3. Claesson (Sve) 1:49.32
 1500 m: 1. Rui Silva (Por) 3:44.38; 2. Ruiz (Spa) 3:44.70; 3. Kowal (Fra) 3:44.75; ...
 6 Obrist 3:45.47
 3000 m: 1. Farah (Gbr) 7:40.17; 2. Tahri (Fra) 7:42.14; 3. Espana (Spa) 7:43.29
 60 hs: 1. Doucouré (Fra) 7.55; 2. Sedoc (Ola) 7.55; 3. Svoboda (Cze) 7.61
 Alto: 1. Ukhov (Rus) 2.32; 2. Ioannou (Cip) 2.29 (2.20/1, 2.25/1, 2.29/1, 2.32/XXX); 2. Dmitrikk (Rus) 2.29 (2.15/1, 2.20/1, 2.25/1, 2.29/1, 2.32/XXX); 4. Shustov (Rus) 2.29 (2.20/1, 2.25/1, 2.29/2, 2.32/XXX); 4. Campioli 2.29 (2.15/1, 2.20/1, 2.25/1, 2.29/2, 2.32/XXX)
 Asta: 1. Laville (Fra) 5.81; 2. Gerasimov (Rus) 5.76 (5.51/2, 5.61/1, 5.71/1, 5.76/1, 5.81/XXX); 3. Straub (Ger) 5.76 (5.51/1, 5.71/3, 5.76/1, 5.81/XXX)
 Lungo: 1. Bayer (Ger) 8.71 (record europeo); 2. Winter (Ger) 8.22; 3. Starzak (Pol) 8.18
 Triplo: 1. Donato 17.59 (record italiano) (XXXX 17.59); 2. Yastrebov (Ucr) 17.25; 3. Spasovkhodskiy (Rus) 17.15
 Peso: 1. Majewski (Pol) 21.02; 2. Niaré (Fra) 20.42; 3. Bartels (Ger) 20.39
 Heptathlon: 1. Pahapill (Est) 6362; 2. Kasyanov (Ucr) 6205; 3. Šebrle (Cze) 6142; ...
 6. Frullani 5972 (record italiano) (7.17, 7.66, 14.90, 2.06, 8.32, 4.90, 2.51.70)
 4 x 400: 1. Italia 3:06.68 (Marin, Galvan, Rao, Licciardello); 2. Gran Bretagna 3:07.04 (Buck, Leavie, Levine, Taylor); 3. Polonia 3:07.04 (Ciepiela, Marciniszyn, Wasiak, Klimczak)

DONNE

- 60 m: 1. Polyakova (Rus) 7.18; 2. Okparaebbo (Nor) 7.21; 3. Sailer (Ger) 7.22; ...
 6. Pistone 7.33; ... 8. Salvagno 7.43
 400 m: 1. Krivoshapka (Rus) 51.18; 2. Pyhyda (Ucr) 51.44; 3. Safonova (Rus) 51.85; ...
 5. Reina 53.11
 800 m: 1. Savinova (Rus) 1:58.10; 2. Zbrozhek (Rus) 1:59.20; 3. Cusma Piccione 2:00.23
 1500 m: 1. Alminova (Rus) 4:07.76; 2. Rodríguez (Spa) 4:08.72; 3. Roman (Slo) 4:11.42
 3000 m: 1. Bekele (Tur) 8:46.50; 2. Moreira (Por) 8:48.18; 3. Cullen (Irl) 8:48.47; ...
 5. Weissteiner 8:50.17
 60 hs: 1. Berings (Bel) 7.92; 2. Skrobakova (Cze) 7.95; 3. O'Rourke (Irl) 7.97
 Alto: 1. Friedrich (Ger) 2.01; 2. Beitia (Spa) 1.99; 3. Klyugina (Rus) 1.96
 Asta: 1. Golubchikova (Rus) 4.75; 2. Spiegelburg (Ger) 4.75; 3. Battke (Ger) 4.65; ...
 nc Giordano Bruno nm (4.20/XXX) (in qualificazione 4.40, record italiano)
 Lungo: 1. Balta (Est) 6.87; 2. Sokolova (Rus) 6.84; 3. Kucherenko (Rus) 6.82
 Triplo: 1. Taranova-Potapova (Rus) 14.68; 2. Sestak (Slo) 14.60; 3. Veldakova (Svk) 14.40
 Peso: 1. Lammert (Ger) 19.66; 2. Hinrichs (Ger) 19.63; 3. Heltne (Rom) 18.71; ...
 5. Legnante 18.05 (17.59, 18.05, X, X, 17.95, 17.43)
 Pentathlon: 1. Bogdanova (Rus) 4761; 2. Keizer (Ola) 4644; 3. Nana Djimou Ida (Fra) 4618; ...
 9. Doveri 4384 (8.43, 1.71, 12.24, 6.24, 2:15.62)
 4 x 400: 1. Russia 3:29.12 (Antyukh, Safonova, Voynova, Krivoshapka); 2. Gran Bretagna 3:30.42 (Fraser, Wall, Barr, Okoro); 3. Bielorussia 3:35.03 (Kievich, Bobryk, Tashpulatava, Mishyna)

specialità nobile con efficacia e calligrafia. Dal tempo di Mauro Zuliani non ne ricordavamo uno così.

E mentre gli azzurri fanno festa per un raccolto che va a toccare le sei medaglie - terzo bottino della storia, appena dietro a Milano '82 e Birmingham 2007 -, mentre il pubblico sta sfollando, Sebastian Bayer fornisce la cosa più alta e più lunga di questa tre giorni: un volo infinito a 8,71, per polverizzare il record europeo dello spagnolo Yago Lamela, vecchio dieci anni e risalente ai giorni al coperto di Maebashi, tempio giapponese del keirin e delle scommesse. Il giorno dopo la Spagna soleva eccezioni destinate a rimanere sterile ficherello.

E' una prestazione straordinaria (l'aggettivo è molto usato dai commentatori calcistici, ma qui, se permettete, è necessario) che colloca il soldato di Aquisgrana, capitale d'Europa al tempo di Carlo Magno, a otto centimetri da Carl Lewis, con un progresso personale che ha dello stordente: aveva 8,17, questo ragazzo prossimo ai 23 anni dal torso michelangiolesco, e in gara aveva esordito con un balzo a 8,29. Ma tra quel salto, già vincente, e l'impressionante acuto di chiusura, passano almeno due categorie. In carriera, sino a ieri, nulla di nulla, a parte un secondo posto agli Europei junior di Kaunas. In progresso prodigioso o bravissimo a sfruttare la pedana come un tappeto elastico? Rimane la cifra impressionante: nessun europeo di solida radice ne aveva mai fornita una simile. L'armeno Robert Emmian era atterrato a 8,49 approfittando di una pedana - quella di Lievin - assai più generosa di quella dell'Oval. E quanto al suo acuto caucasico, 8,86 ai 2400 metri di altitudine di Tsakhadzor, esiste una confidenza che chi scrive ebbe dal demiurgo dell'impresa, Igor Ter Ovanesian, allora commissario tecnico dell'Urss: «Quel giorno Robert saltava lungo e allora ho chiamato i giudici». Ancora un'annotazione: Sébastien, che non si era qualificato né per gli Europei di Göteborg né per i Giochi di Pechino, salta 17 cm più del record all'aperto di Lutz Dombrowski, noto anche per aver collaborato con la Stasi, pratica piuttosto comune nella vecchia Ddr. Lo premia Lynn Davies, il gallese che quel buonanima di Alfredo Berra battezzò il minatore con l'aspetto di duchino, quello che ebbe la sua chance e la sfruttò sino in fondo sulla pedana di Tokyo molle per l'acqua e battuta dal vento contrario. Boston e Ter Ovanesian chiesero di invertire il senso di salto ma i giudici del Sol Levante, malleabili come il granito, rifiutarono. Quando qualche anno fa si trattò di scegliere il gesto sportivo gallese del secolo, vinse Davies, davanti a una miriade di meravigliose mete - in primis quella di Gareth Edwards - e alle gambe fulminee di Colin Jackson.

Dietro il roar di Dwain Chambers, a dieci centesimi giusti finiscono Fabio Cerutti e Emanuele Di Gregorio. Cerutti è di Borgaretto, a un tiro di sasso dall'Oval, è alto e affusolato; Di Gregorio è di Castellamare di Trapani, è piccolo ed esplosivo. Vicino a Chambers, il trionfo della definizione muscolare, sembrano due che passano per caso. Secondo e terzo: non capitava dall'87 quando alle spalle del polacco Marian Woronin finirono Pier Francesco Pavoni e Antonio Ullo. Per l'uno e per l'altro, 6"56 a un centesimo dal record italiano condiviso da Pavoni, Collio e Cerruti. Orazi azzurro meglio dei Curiazi britannici: quarto Williamson, quinto Pickering. Chi vince è londinese (e caribico) ma sta rischiando di trasformarsi in una specie di apolide: Chambers, il reduce da due anni di squalifica e da un libro che è una confessione sullo smodato uso di steroidi e di tutto quel che capitava a tiro. Ora dice di essere pulito: il problema è che corre più

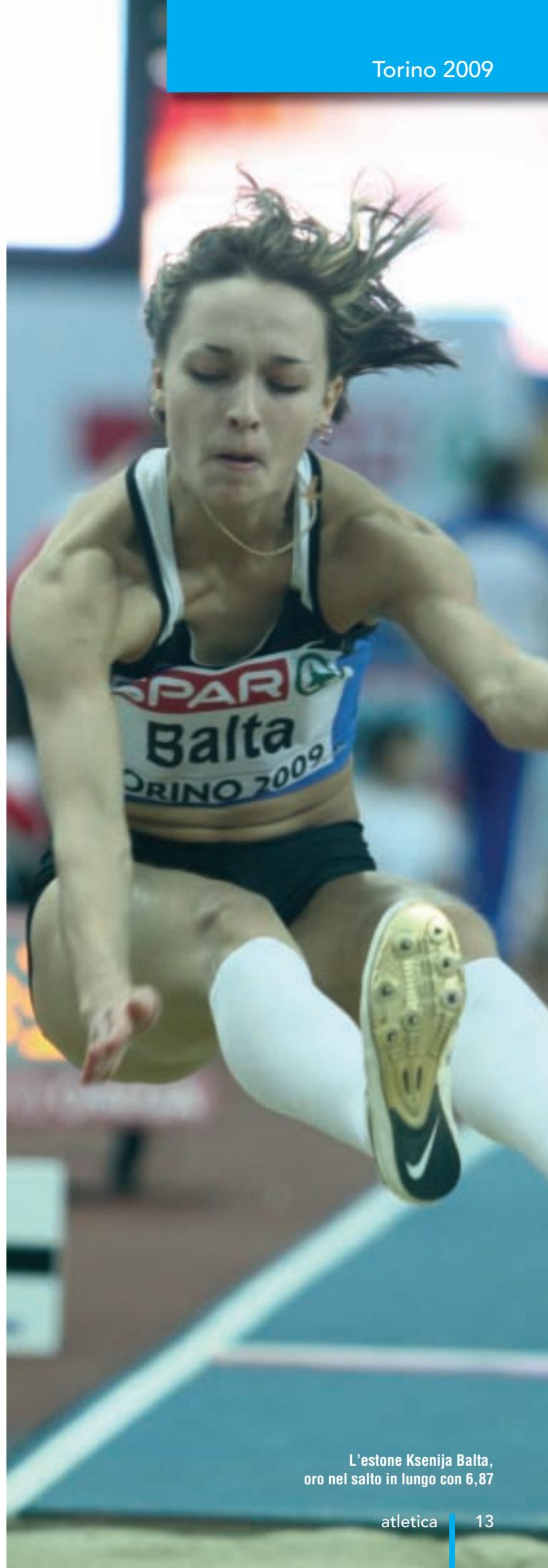


Yury Borzakovskiy trionfatore negli 800 metri

veloce di prima. Per fortuna risparmia ulteriori imbarazzi: 6"46, niente mondiale, niente europeo dopo lo stordente 6"42 della semifinale. La parola ai premiati. Cerutti: «Un punto di partenza: ora sono pronto a dare l'assalto al 10"01 di Mennea». Chambers: «Gli anni difficili mi hanno reso duro: ora penso a un futuro più luminoso». Qualcuno pensa di fischiarlo: dura la vita del figliol prodigo, Nessuno, per lui, ha ucciso vitelli grassi.

Più che un 800, una corsa a punti, un'americana, una faccenda folle messa in piedi dalla graziosa ucraina Tatyana Petluyk, che pagherà con rovinosi interessi, e dalla britannica Marilyn Okoro, che da cantante di gospel e di jazz (il suo hobby) prova a trasformarsi in soprano: prima che metà gara sia benedetta dalla campana, Marilyn ha un vantaggio assurdo, colmato dalla nasuta russa Maria Savinova che decide di imbarcarsi su questa nave delle folli. Dietro, sfilacciamiento generale: Elisa Cusma sognava una finale più lineare, da risolvere con il suo crescendo negli ultimi tre quarti di giro. Il finale è uno srotolarsi di emozioni, di colpi di scena: Savinova va via, Okoro ha gambe impiombate e crolla, Zbrozhek, russa anche lei e campionessa uscente, prova a riportare quel suo nome impronunciabile all'attenzione degli speaker. Elisa butta dentro quel che ha e arpiona la britannica che, esaurite le ultime gocce di benzina, sbatte sulla pista cinque metri al traguardo come capitò ai Giochi di Monaco di Baviera al grande Yevgeni Arzhanov, punito da Dave Wottle, quello che correva con il cappellino piantato sul cranio. Cusma fa più o meno lo stesso e cattura un bronzo che magari non è il massimo per chi qui si presentava da leader mondiale di stagione. «E infatti ero qui per vincere perché la condizione era quella giusta ma una medaglia è un successo, specie dietro alle russe che sono sempre strabilianti. Gara scombussolata, certo, ma non ho mai perso la testa: era chiaro che la britannica avrebbe ceduto». Altroché, finita al tappeto, come gli avversari che il papà di Elisa, Lucio Cusma, giunto alla corona europea dei leggeri, spediva ko. «Se ce l'ho fatta, è per le capacità di resistenza che il mio allenatore Claudio Guizzardi ha saputo coltivare: la medaglia è tutta per lui». Un rapporto profondo, portato avanti a Piumazzo, lungo la via Emilia: Elisa correva da bambina, ha smesso, si è trovata a servire ai tavoli per sbucare il luna-rio, sino a quando ha chiamato Claudio per dirgli: «Vorrei riprovarti». La sua seconda vita sta andando di corsa benedetta dalla prima medaglia azzurra e rosa sul mezzo miglio: in precedenza solo un posticino in finale conquistato da Donata Govoni e da Fabia Trabaldo. Ariane Friedrich, professione commissario di polizia, chiude ancora le manette attorno ai polsi di Blanka Vlasic, il fenicottero di Spalato (ma qualche malignazzo dice che assomigli a un pappagallo...) che non una leonessa quando il gioco si fa duro: la rsa a 1,96. Con quel nome Ariane trova il filo giusto – come le aveva trovato a Karlsruhe quando aveva avuto la meglio sulla croata sul tetto dei 2,05 – e sbirga la faccenda a 2,01.

L'Estonia trova l'erede di Erki Nool: è Mikk Pahapill, lungo (1,97) e magro (93 kg), eccellente saltatore (7,97, 2,12, 5,10), destinato a incrementare, e nettamente, quel limite personale nel decathlon appena superiore agli 8100 punti. Davanti al lungagnone baltico, si arrende Roman Sebrle, visto un po' appesantito. Lo scoto-fiorentino William Frullani ritocca il suo fresco record italiano dopo una partenza incerta nei 60 (7"17), ma con record personali offerti nel lungo (7,66), nel peso (14,82), nell'alto (2,06) e nell'asta (4,90) per un secondo posto sul limitare dei 6000 punti.



L'estone Ksenija Balta, oro nel salto in lungo con 6,87

di Roberto L. Quercetani

Foto Gianfranco Colombo per Omega/FIDAL

Il miglior “salotto buono” del nuovo secolo

Torino ha confermato vizi e virtù dell’atletica europea attuale. Nelle gare di corsa il nostro continente sembra attualmente più o meno a corto di carte vincenti nella prospettiva dei Mondiali di questa estate a Berlino

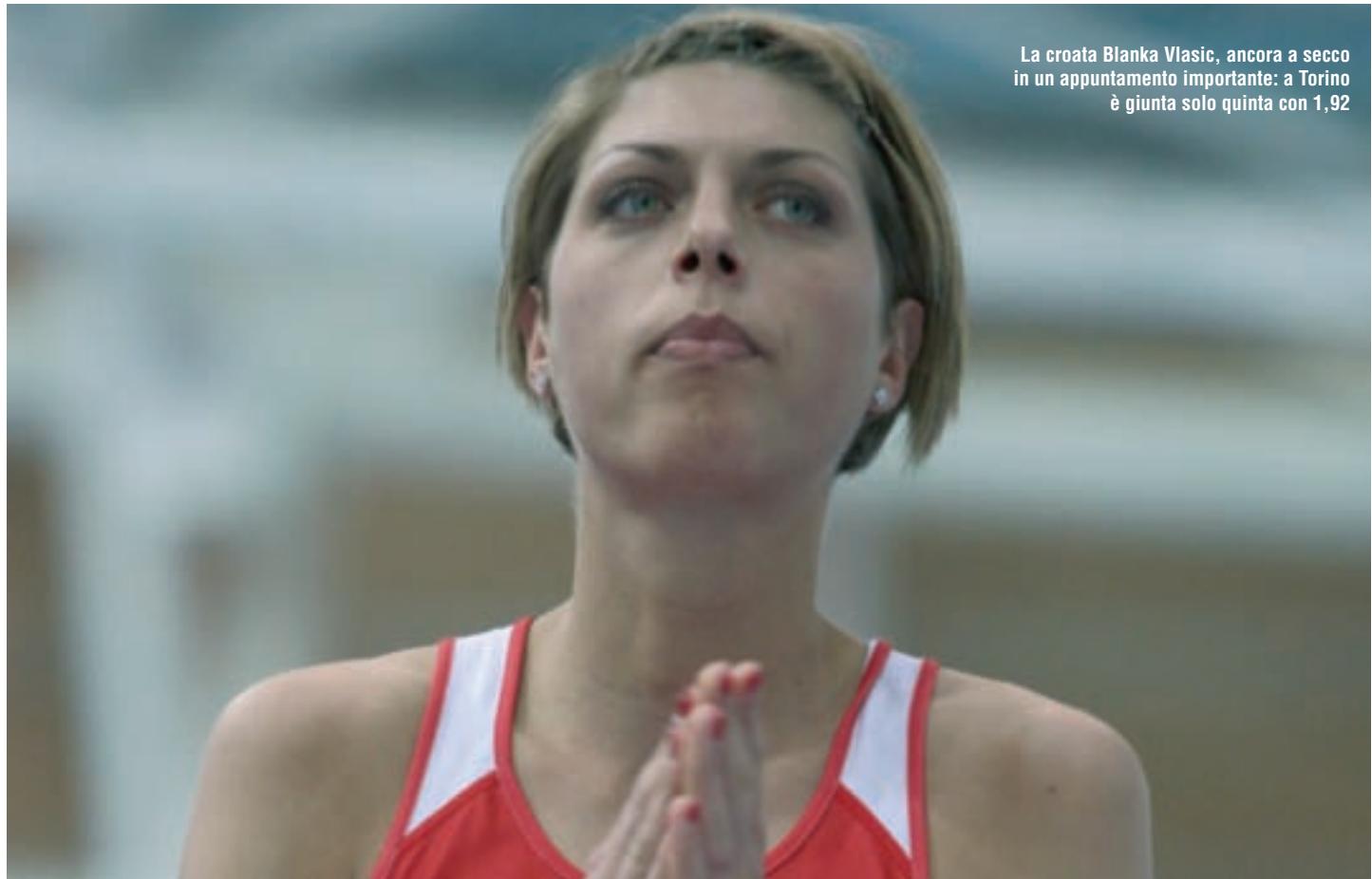
Gli Euroindoor di Torino – la quarta edizione tenuta fin qui in Italia su un totale di trenta – hanno offerto un degnissimo assieme di risultati tecnici, almeno nel settore maschile. Se facciamo il confronto con le tre precedenti edizioni tenute nel 21° secolo ci accorgiamo che Torino ha avuto l’assieme migliore nel confronto fra i risultati vincenti delle singole prove:

Torino '09 – Vienna '02 7-6
Torino '09 – Madrid '05 7-6
Torino '09 – Birmingham '07 9-4

Che l’atletica europea nel suo assieme sia da tempo in fase di ristagno è peraltro confermato dal fatto che nell’ultima edizione tenuta nel secolo scorso (Gent 2000) i risultati dei vincitori furono leggermente migliori rispetto a quelli di Torino '09, per 7 a 6. Si è discusso spesso sulle differenze fra gare all’aperto e al coperto, soprattutto per quanto riguarda la diversa grandezza e la diversa inclinazione delle piste. Paradossalmente si è fatto meno caso alla diversità dell’ambiente “tout court”. Cominciamo col dire che al coperto si è al riparo dalla pioggia e dal vento e si gode anche di una temperatura più equilibrata. Si prenda ad esempio il salto con l’asta. All’aperto i capricci di Eolo possono rendere talvolta molto difficili le condizioni di gara. Basti pensare, come esempio classico, a quello di Sergey Bubka ai Giochi Olimpici del 1992 a Barcellona, quando un vento capriccioso lo obbligava ad aspettare, prima di

Il discusso (per trascorsi di doping) britannico Dwain Chambers oro nei 60 metri





La croata Blanka Vlasic, ancora a secco in un appuntamento importante: a Torino è giunta solo quinta con 1,92

prendere la rincorsa, il momento più propizio, fino al punto di sfiorare il massimo di 2 minuti concesso per ciascuna prova. Ne venne fuori una gara così tormentata in cui perfino "il re dei re" finì per perdere malamente – e fu l'unico vero "flop" della sua meravigliosa carriera. La riprova del contrario si trova probabilmente nel fatto che lo stesso Bubka ottenne la miglior misura della sua carriera proprio al coperto (6.15 a Donyetsk nel 1993) – a tutt'oggi l'unico mondiale indoor superiore a quello per gare all'aperto. Che poi Bubka abbia ottenuto ben sei degli undici migliori risultati della sua carriera (6.10 o meglio) al coperto - malgrado la minor frequenza di gare indoor da un capo all'altro dell'anno - è attribuibile anche al vantaggio delle pedane indoor, che con il loro sottofondo in legno garantiscono un utile "molleggiamento".

A Torino le pedane sono state giudicate eccezionali da diversi attori e osservatori. Il tedesco Sebastian Bayer ha fatto mirabilie nel lungo, superando di oltre mezzo metro, con 8.71, il suo precedente personale, conquistando il record europeo. E nel triplo il nostro Fabrizio Donato ha ottenuto con 17.59 quello che è stato probabilmente il miglior risultato della sua già lunga carriera. A parte che ha regalato almeno 11 centimetri nella battuta, occorre infatti ricordare che il suo 17.60 all'aperto, ottenuto a Milano nel 2000, fu favorito da un vento di 1.9 m/s, quasi al massimo del consentito.

Torino ha confermato vizi e virtù dell'atletica europea attuale. Nelle gare di corsa il nostro continente sembra attualmente più o meno a corto di carte vincenti nella prospettiva dei Mondiali di questa estate a Berlino. A Torino il miglior risultato tecnico è venuto dallo sprint, grazie al record europeo del britannico Dwain Chambers:

6.42 nei 60 metri (in semi-finale) e poi 6.46 in finale. Da varie parti è stata giustamente espressa sorpresa per il fatto che questo veterano abbia saputo progredire ancora dopo la sua "disavventura" con il THG, ma resta chiaro che perforare il settore giamaicano e americano nelle gare all'aperto sarà un'impresa molto ardua per chiunque, lui compreso.

In campo femminile gli Euroindoor di Torino lasciano una traccia più modesta. Ecco infatti, al livello dei risultati vincenti, come si configura il confronto con le tre precedenti edizioni:

Torino '09 – Birmingham '07 3-10

Torino '09 – Madrid '05 7-5 (e un "nullo")

Torino '09 - Vienna '02 5-7 (e un "nullo")

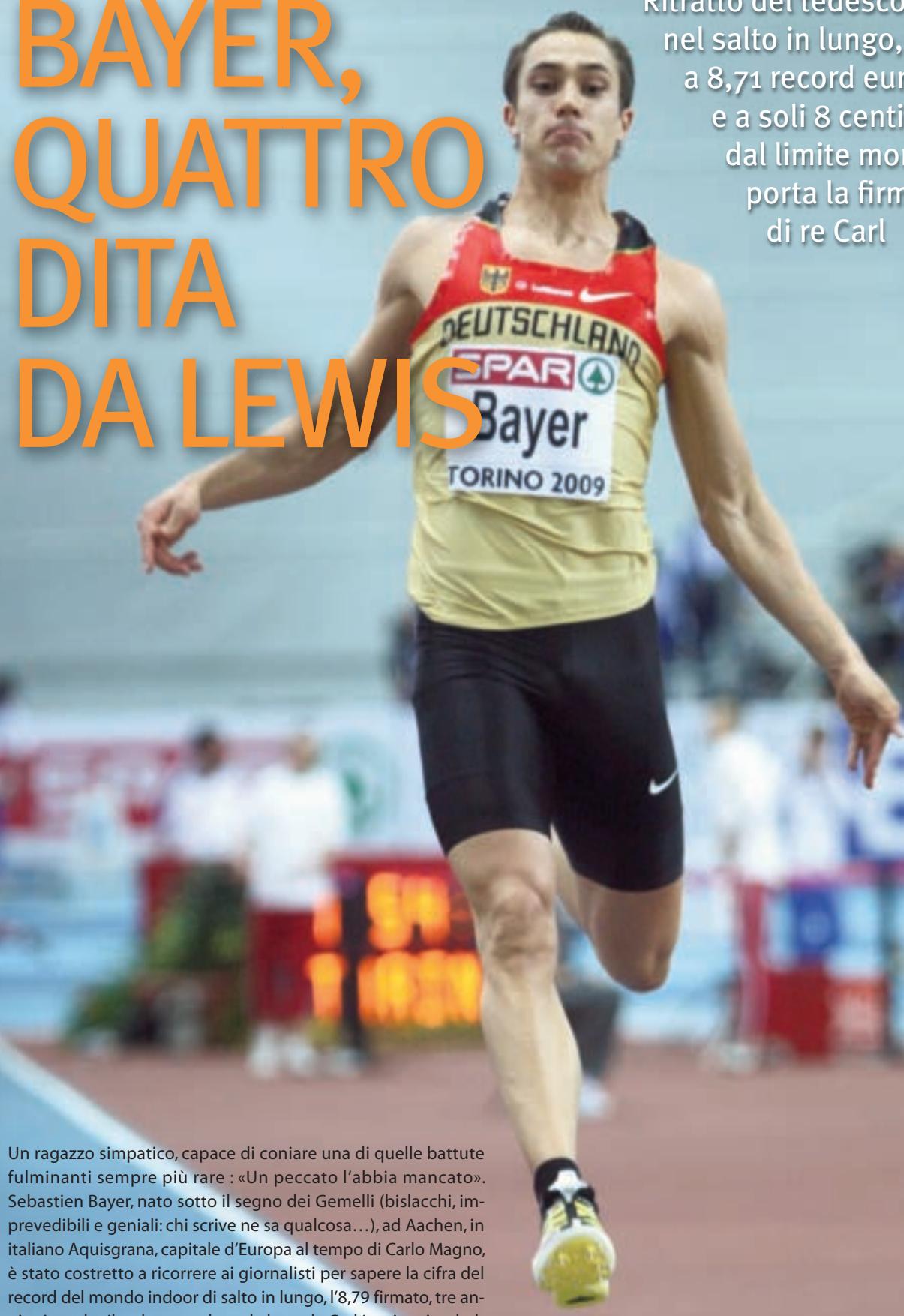
Qui hanno influito fra l'altro fattori come l'assenza di Yelena Isinbaeva nell'asta e la cattiva forma di Blanka Vlasic nell'alto. Per quest'ultima si teme paradossalmente l'effetto psicologico dei molti, troppi tentativi falliti a 2.10 (nella speranza di battere il vecchio mondiale di Stefka Kostadinova, 2.09 nel 1987) durante diverse stagioni.

Tutto quanto precede non può naturalmente prescindere dal fatto che gli Euroindoor vengono tradizionalmente disertati da non pochi dei migliori atleti di questo continente. Una "moda", questa, che risale ai bei giorni di Seb Coe e Steve Ovett, che si tennero sempre lontani dai "salotti" – salvo un "peccato" di gioventù del primo, che a 20 anni da poco compiuti vinse gli 800 metri agli Euroindoor.

di Giorgio Cimbrico
Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

BAYER, QUATTRO DITA DA LEWIS

Ritratto del tedesco che a Torino, nel salto in lungo, è atterrato a 8,71 record europeo indoor e a soli 8 centimetri dal limite mondiale che porta la firma di re Carl



Un ragazzo simpatico, capace di coniare una di quelle battute fulminanti sempre più rare: «Un peccato l'abbia mancato». Sebastien Bayer, nato sotto il segno dei Gemelli (bislacchi, imprevedibili e geniali: chi scrive ne sa qualcosa...), ad Aachen, in italiano Aquisgrana, capitale d'Europa al tempo di Carlo Magno, è stato costretto a ricorrere ai giornalisti per sapere la cifra del record del mondo indoor di salto in lungo, l'8,79 firmato, tre anni prima che il tedesco vedesse la luce, da Carl Lewis sui traballanti legni del Madison Square Garden.

Bayer è arrivato nei pressi, 8,71, mentre la folla dell'Oval esultava per la doppietta argento-bronzo di Fabio Cerutti e Emanuele Di Gregorio alle spalle (oh quanto possenti) di Dwain Chambers e stava per esultare ancora per il bel lavoro di squadra rifinito da Claudio Licciardello nella 4x400. Al tirare delle somme, di quanto Bayer l'avesse combinata grossa, si erano accorti in pochi e qualche reporter tedesco aveva pensato si fosse verificata un'inversione di cifre, per un più credibile 8,17 che eguagliava il record personale con cui Sébastien si era presentato in pedana, prima di inoltrarsi nella finale torinese: poi, al primo turno, 8,29 e gara messa in tasca, prima dell'acuto, del picco, dell'esagerazione che gli ha dato la seconda prestazione al coperto di tutti i tempi, che l'ha trasformato nel nono uomo della storia, all'aria aperta o sotto un tetto, non fa differenza.

«Onestamente – raccontava Sébastien, notato per un torso michei-langiolesco, ma senza definizioni imbarazzanti – non posso raccontare come ci sono riuscito. Ho abbordato l'asse con un buon pre-stacco e il salto è stato perfetto. Quando sono atterrato, ho capito che era lungo ma speravo fosse un 8,30, forse un 8,40. Quando sul tabellone ho visto 8,71 sono rimasto senza parole». Sono rimasti senza parole anche altri e qualcuno, il giorno dopo, le ha ritrovate. Uno è stato il presidente della federazione spagnola Odriozola: «Per me, un errore di misurazione». Non è facile né comodo perdere un record continentale come quello di Yago Lamela, 8,56 dieci anni fa a Maebashi, nel tempio del keirin. Facile, semmai, è sparare accuse: in Italia i precedenti legati ai nomi di Giovanni Evangelisti e Ivan Pedroso invitano a tener calde e rossastre le braci del sospetto. La ripresa televisiva, da più angolazioni, mostra un magnifico decollo, un arrivo in sabbia senza sensibili perdite né laterali né all'indietro, e la linea blu (virtuale) della leadership superata di un paio di palmi. I conti tornano.

Ancora Sébastien, che con 8,29 aveva già allungato di quattro centimetri il record tedesco di Dietmar Haaf: «La pedana di Torino è eccellente: l'avevo capito già il giorno prima dando un'occhiata al lungo donne che aveva prodotto buoni risultati. Ero rilassato perché avevo già vinto la gara. L'adrenalina in più è arrivata quando hanno suonato l'inno per la vittoria di Ariane Friedrich, poco prima mi preparassi per il salto conclusivo. Ho sempre pensato che una misura attorno agli 8,50 fosse nelle mie possibilità, ma non a qualcosa del genere». Alla breve, necessario ringraziare Franz Joseph Haydn che duecento anni fa abbondanti scrisse un quartetto etichettato Imperatore: il Deutschland ueber alles nasce da lì.

Sébastien gioca a fare il modesto, il sorpreso, quello capitato lì per caso, ma in realtà è un ambizioso: «Dopo aver saltato 8,29, ho domandato a Nils (Winter, secondo con 8,22) quanto fosse il record europeo: io non lo sapevo. Mi pare sia 8,56, mi ha risposto. E io: credo sia troppo lontano per me, oggi». Non era troppo lontano. E così è diventato il tedesco che si è spinto più lontano, lasciando a 17 cm l'8,54 che aveva pennesso a Lutz Dombrowski di metter le mani sull'oro olimpico di Mosca '80. Negli anni del nuovo millennio occupa la seconda posizione, a due cm da Irving Saladino. Inutile elucubrare sulla possibile dimensione che il salto avrebbe potuto assumere con un metro e mezzo di vento favorevole: 8,85, 8,90? «Non posso commentare il significato storico del mio salto. Posso solo dire che la mia ragazza (Carolin Nytra, ostacolista) ha attraversato l'arena gridandomi: sei un matto, tu». E ora? «Ora l'obiettivo è di raggiungere la finale di Berlino, un appuntamento che può regalare una fetta di immortalità, e cominciare a pensare a Londra».

LA COMBINATA

8,95 0,3 Mike Powell Usa Tokyo 30/8/1991
 8,90A 2,0 Bob Beamon Usa Mexico City 18/10/1968
 8,87 -0,2 Carl Lewis Usa Tokyo 30/8/1991
 8,86A 1,9 Robert Emmian Urs Tsakhkadzor 22/5/1987
 8,74 1,4 Larry Myricks Usa Indianapolis 18/7/1988
 8,74A 2,0 Erick Walder Usa El Paso 2/4/1994
 8,73 1,2 Irving Saladino Pan Hengelo 24/5/2008
 8,71 1,9 Ivan Pedroso Cub Salamanca 18/7/1995
 8,71i Sébastien Bayer Ger Torino 8/3/2009
 8,66 1,6 Louis Tsatoumas Gre Kalamata 2/6/2007

CHI E' SEBASTIEN

Sébastien Bayer è nato l'11 giugno 1986 a Aachen. Ha gareggiato per lo Sc Neubrandenburg e per il Bayer Leverkusen e ora è al Bremer Lt. È allenato da Joachim Schulz ed è militare. Nel suo magro raccolto, la medaglia d'argento agli Europei junior di Kaunas 2005, un piazzamento che gli costò un grave infortunio: tripla frattura al piede e doppia lesione ai legamenti di un piede: «Ho persino pensato di non riuscire a tornare a camminare bene». Tornato alle competizioni nel 2006, ha ottenuto il personale (7,95) e vinto il suo primo titolo tedesco all'aperto, riconquistato l'anno scorso quando ha ottenuto il passaporto per le Olimpiadi, ma a Pechino un modesto 7,77 gli ha impedito di qualificarsi per la finale.



di Pierangelo Molinaro
Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Il giro della vita

Con l'argento nei 400 e l'oro nella staffetta, Licciardello a Torino ha superato un esame di maturità. «Ora l'obiettivo è abbattere il muro dei 45" e centrare la finale di Berlino»



Ci sono giorni che segnano una carriera, vittorie o sconfitte che sono una «sliding door» verso il futuro. Claudio Licciardello, 23 anni, questi giorni li ha vissuti a inizio marzo agli Europei Indoor di Torino. Contano l'argento conquistato sui 400 e l'oro della 4x400 che ha infiammato l'Oval, ma soprattutto è arrivata la prova che questo ragazzo siciliano di Giarre sa sostenere la parte del protagonista. E' arrivato a Torino carico di attese dopo la conquista del titolo italiano in sala ed ha saputo recitare il ruolo infiammando anche il pubblico. «Non avevo mai affrontato 4 volate sui 400 in 3 giorni, è stato per me un esame importante e fondamentale - spiega il finanziere - E il merito di tutto va al mio allenatore, Filippo Di Mulo, alla sua capacità, dimostrata anche questa volta, di sapermi portare al picco di rendimento nel momento giusto».

Un connubio perfetto quello fra Licciardello e Di Mulo, tutto im-

perniato sulla stima e sulla fiducia reciproche. «Filippo mi ha dato tutto, a cominciare dalla professionalità», non fatica a confessare Licciardello. Una storia la loro iniziata sette anni fa, nel 2002, quando questo ragazzo di 16 anni, scoperto nelle gare studentesche dal professor Filippo Polisano decise di lasciare il basket, dove muoveva i primi passi nelle formazioni giovanili del Giarre, intuendo che sarebbe stata nell'atletica la sua vera realizzazione. Polisano aveva capito che questo ragazzo, che nel 2000 vinceva i 100 metri in 11"4 da sprinter improvvisato, aveva talento. E la conferma l'ebbe nell'edizione successiva degli studenteschi quando Claudio si ripeté con 11"1. «Ad allenarmi con regolarità ho cominciato solo nel giugno 2001 — racconta Licciardello — e nel primo anno stabilii i record regionali di 150, 300 metri e 300 ostacoli». Licciardello è un ragazzo per bene, cresciuto nella cultura di una



famiglia unita. Papà Antonio, carabiniere in pensione, mamma Angelina, casalinga e ottima cuoca che prepara i cannelloni e la parmigiana che fanno impazzire Claudio, i fratelli Alessandro e Salvatore, la sorella Nadia. Quando nel 2002 Di Mulo si è trovato in pista il sedicenne Licciardello ha capito subito che, al di là del talento atletico, c'era un'ottima base culturale su cui lavorare: l'educazione appresa in famiglia e la consapevolezza in questo adolescente che nulla si raggiunge senza lavorare seriamente, senza fatica e sacrifici. Non hanno annacquato la sua voglia di arrivare neppure stagioni disgraziate come quella 2007, quando una microfrattura al perone destro l'ha costretto a vivere l'atletica davanti alla televisione.

E quando nel 2008 ha conquistato la qualificazione olimpica ha candidamente confessato: «E' una cosa oltre il sogno. Quando ho iniziato non pensavo certo un giorno di poter andare all'Olimpiade». Però c'era, e il viaggio a Pechino rappresentava già una medaglia importante in una carriera, viaggio onorato dal primato personale all'aperto, quel 45"25 fissato in batteria. «Però a quel punto ho sbagliato — ammette Claudio — mi sono fatto sbattere fuori in semifinale (comunque 45"56) perché forse dentro di me ero appagato dal primato personale. Forse inconsciamente avevo vissuto la batteria come la mia finale. In semi sono partito troppo piano e la frittata era fatta».

Adesso Torino, una stagione invernale sontuosa in cui ha, come detto, affermato soprattutto la sua personalità. «Mi spiace solo di non

aver migliorato il primato italiano — confessa — sarebbe stata la ciliegina sulla torta, ma sono contento perché gli Europei sono stati un'esperienza davvero intensa». Un'esperienza che lo lancia verso la stagione all'aperto, quella dei Mondiali di Berlino e Licciardello ha già ben chiari in testa i suoi obiettivi. «Vorrei battere il primato italiano, ma soprattutto essere il primo di questo paese che scende sotto i 45 secondi. I primati passano, ma 45 secondi sono un muro che nessuno di noi è mai riuscito a valicare. Rimarrebbe nella storia. E poi correre in 44 secondi e rotti mi permetterebbe di entrare nell'atletica del massimo livello, quella che voglio».

Il finanziere di Giarre ha già individuato la strada: «Devo accumulare esperienza, quella che puoi fare solo abituandoti ad affrontare i migliori atleti al mondo. Li vedi da vicino, li studi, capisci le cose. Per questo vorrei partecipare ad un po' di meeting della Golden League, anche il mio allenatore è convinto che questa sia la strada». Un programma decisamente ambizioso. «Ma se non avessi ambizioni lascerei stare — risponde secco —. A 23 anni non mi pongo limiti. Ho il vantaggio di essere un quattrocentista naturale come pochissimi. Gran parte arriva dai 200 metri o dagli 800. Io sono nato sul e per il giro di pista, quindi penso di poter migliorare con il tempo in tutte le direzioni».

Vanno bene i tempi, ma vanno pure tradotti in risultati. «Chiaramente, e per questo l'obiettivo stagionale è cercare di approdare alla finale dei Mondiali di Berlino; per questo devo riuscire a realizzare prima un grande salto di qualità. Cercherò di fare tesoro degli errori, soprattutto mentali, che ho commesso a Pechino e so già che la mia finale sarà la semifinale. Se penso che 2 anni fa ad Osaka per entrare in finale non bastò 44"95...». Va bene l'ambizione, ma su quella pista Licciardello troverà i Merritt, gli Wariner. Un'altro pianeta? Non lo so, lasciamo stare il doping, ma c'è qualcosa che non capisco. Noi quattrocentisti europei raggiungiamo la maturità a 26, 27 anni, quelli a 19 sparano certi tempi...».

Se Licciardello sale, salgono anche le quotazioni della 4x400. «Mi pare che la distanza stia crescendo e c'è già un bel gruppo. Se Barberi torna ai suoi livelli, si potrà fare davvero qualcosa di grande. C'è Galvan, poi Marin e Rao, senza dimenticare Galletti, che è un vero animale da staffetta. Spero soltanto una cosa. Che la staffetta che nascerà abbia lo stesso spirito del gruppo di Torino. Un gruppo unito, capace di sognare».

di Giorgio Barberis

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



PerDonato

Campione d'Europa indoor di triplo con due soli salti validi: il primo di 16,65, utile a garantirgli un posto tra gli otto finalisti, in qualificazione dopo un nullo; il secondo quando è atterrato a 17,59 al quinto tentativo di una finale che l'aveva visto calpestare la plastilina dell'asse di stacco nei primi quattro. Fabrizio Donato si è scrollato di dosso in questo modo la fama di venire meno alle attese nelle gare più importanti ed ora, sulla soglia dei 33 anni, può finalmente godersi la gioia di qualcosa che nessuno potrà mai togliergli, la presenza nell'albo d'oro di una grande manifestazione.

«Minimo sforzo, massimo risultato – sorride diverto –. E' la conferma che ogni gara ha una sua storia e forse è ancora più bello per questo. La medaglia vale ancora di più. Se durante la finale, visto come stava andando, ho temuto di infilare sei nulli? Fortunatamente a questa eventualità non ho pensato e, ad essere sincero, ci rifletto adesso per la prima volta. Può darsi che in passato, nel momento della difficoltà, una cosa del genere mi sia capitata, ma questa volta pensieri negativi non ne ho avuti. Ero convinto di poter fare bene ed ho spinto al massimo fin dal primo salto perché volevo uccidere la gara. L'idea che potesse andare male non mi ha mai sfiorato».

Le parole escono rapide e decisive. Aggressive come Fabrizio ha mostrato di essere su una pedana che, collaudata due settimane prima in occasione dei campionati italiani vinti con un già ottimo 17,42, non si sposava appieno con le sue caratteristiche di saltatore. «In questi casi – spiega – gioca un ruolo importante l'esperienza. Bisogna adattarsi, non è stata certo questa la prima volta che mi sono trovato in difficoltà per una pedana morbida. Sperimentarla con la gara tricolore è stato utile, perché mi ha spinto a completare la mia preparazione a Castel Porziano lavorando sugli ostacoli, in modo da aumentare la reattività. Quasi tutti gli impianti indoor hanno caratteristiche si-

mili a quelle riscontrate a Torino, bisogna adattarsi. Certo, uno come il mio carissimo amico Paolo Camossi ci riesce più facilmente proprio per le sue caratteristiche. E difatti nel 2001 a Lisbona vinse con pieno merito il titolo mondiale al coperto». Già, Camossi. Grandi rivali in pedana, Fabrizio e Paolo sono altrettanto sinceri amici nella vita. «Insieme – sottolinea Donato – in questi anniabbiamo riscritto la storia di una specialità che,

Una carriera caratterizzata da tante, troppe, occasioni perse fino a Torino. Fino all'ultimo salto dopo quattro nulli: un 17,59, con relativo oro, che gli rende finalmente giustizia

dopo le imprese di Gentile, aveva avuto buoni interpreti ma non era più riuscita a collocare un italiano al vertice. Certo, per quel che mi riguarda, sono passati nove anni da quel 17,60 ottenuto all'Arena di Milano in una gara memorabile. Ad agosto, giusto alla vigilia dell'inizio dei Mondiali all'aperto di Berlino (in programma dal 15 al 23, ndr), compirò 33 anni. Ma questo ha valore relativo perché io credo, ora

più che mai, nelle mie potenzialità e non è certo l'oro conquistato all'Oval di Torino a riempirmi la pancia. Sono tornato a casa ed ho ripreso subito ad allenarmi, voglio preparare la stagione estiva come si deve ben sapendo che il salto triplo è una specialità che non perdonava: quando la giornata è no, c'è niente da fare. Per questo il triplo lo si odia o lo si ama. Guardate com'è andata al francese Tamgho proprio agli Euroindoor, fuori in qualificazione con 15,94, lui che si presentava accreditato quest'anno di 17,58. Resta comunque il fatto che si tratta di un ragazzo molto interessante: più che nella qualificazione di Torino, dove ero concentrato sulla mia gara, l'ho osservato con attenzione in un filmato su You Tube. Ha caratteristiche che lo fanno assomigliare al britannico Idowu».

La svolta nella vita di Donato è avvenuta nel 2000 quando, come lui stesso ha ricordato, saltò 17,60 migliorandosi di ben 87 centimetri. Un risultato che andò ben oltre la potenzialità che

gli veniva riconosciuta. «In effetti – ricorda – sentivo di valere più di 17 metri. Lo dicevano i test in allenamento. E questo significava aspirare a migliorare il record italiano che Camossi aveva stabilito l'anno prima a Siviglia con 17,29, cancellando il 17,22 di Giuseppe Gentile a Città del Messico 1968. Non solo, da poco la mia frequentazione con Patrizia Spuri, che poi sarebbe diventata mia moglie, si era fatta più seria, anche se entrambi facevamo di tutto perché non si sapesse in giro. Proprio prima della gara Patrizia mi disse: "Se fai il primato italiano, allora possiamo dire a tutti di noi". Il record arrivò, ma poi preferimmo rimandare l'annuncio».

Una scelta che testimonia il carattere riservato di Fabrizio, ma anche quale sia sempre stata l'importanza per lui dei sentimenti. Non è quindi casuale che, vinto il titolo europeo indoor, sia corso da sua figlia Greta e abbia voluto, con lei in braccio, fare il giro d'onore sulla pista dell'Oval mentre il pubblico gli tributava il più che meritato applauso. «L'atletica – si racconta – l'ho sempre vissuta in modo diverso da tanti altri, cioè come un gioco splendido ma che resta tale. E' senz'altro una parte importantissima della mia vita, ma non è certo tutto. Guai a non essere consapevole che un giorno purtroppo finirà. I problemi sono altri: per questo quando perdo, e mi è capitato tante volte, cerco di capire quali siano comunque gli aspetti positivi. La famiglia, mia moglie, mia figlia: ecco questi sono i veri valori della vita».

Tra questi è giusto ricordare anche il rapporto che lega Fabrizio a Roberto Pericoli, il tecnico che iniziò a seguirlo 15 anni fa quando a sua volta frequentava ancora le pedane, naturalmente del salto triplo: «Roberto per me è come un padre, con lui non ho mai avuto problemi, ho sempre trovato l'intesa giusta basata sul reciproco rispetto della persona. Vedo dei miei colleghi che cambiano allenatore ed a me questo, pensando al rapporto che ho con Roberto, dà grande tristezza: adesso ho vinto anche una medaglia importante, ma anche non ci fossi riuscito sarei stato comunque soddisfatto per quanto eravamo riusciti a fare insieme. Se ancora ho voglia di fare e dimostrare è anche per rispetto nei suoi confronti, per testimoniargli la riconoscenza per quello che ha fatto per me in tutti questi anni».

La famiglia è la famiglia, l'atletica in fondo è l'amante. Ma Fabrizio

coltiva anche altri interessi, altre passioni. Quella giovanile, che comunque rimane, per l'idro-moto ha lasciato sempre più spazio al piacere per la barca e per la pesca. «Di barca ne ho giusto acquistata da poco una nuova con un amico, mentre la pesca rappresenta un modo splendido per rilassarsi. Tornando da Torino ho partecipato al primo atto di una gara divisa in tre fasi. Per ora sono a metà classifica e qualcuno mi ha anche preso in giro facendomi notare che mi veniva più facile saltare che pescare. Giusto, ma mi piace lo stesso».

Così come giocare con i suoi due cani, Arko, un rottweiler di 8 anni, e Apollo, un carlino di 5. Nessuna paura ad avere un rottweiler in casa? «Dove abito a Castel Porziano – risponde – c'è un bel giardino e dunque i miei cani non sono costretti ad una vita sacrificata. In effetti credo che quasi tutti i padroni di certe razze canine reputino la loro bestia non aggressiva. Sinceramente mi è difficile pensare ad Arko in maniera diversa. Penso che molto dipenda anche da come l'animale viene trattato».

Torniamo all'atletica. La stagione all'aperto proporrà i Mondiali di Berlino, che dopo l'oro degli Euroindoor potranno essere affrontati anche con una convinzione differente. «Inizierò a gareggiare abbastanza presto nelle competizioni, come la Coppa dei Campioni per club, che interessano alla mia società. Lo devo alle Fiamme Gialle ed ai dirigenti per come mi hanno assistito e mi sono stati vicino in tutti questi anni. Chiaramente in questi primi appuntamenti non sarò ancora al meglio, in quanto appesantito dal lavoro. Si tratterà comunque di test utili, anche per interrompere la monotonia degli allenamenti. Poi Berlino, un appuntamento cui tengo molto. Ma bisogna restare con i piedi per terra, non cullarsi troppo nei sogni. Più della finale, a rischio è sempre la qualificazione. E' una gara vera e propria anche quella. Superato questo ostacolo, allora si può pensare al resto. Non prima».

Vietato cullarsi nelle illusioni, dunque. Però un pensierino a quei 18 metri che dopo nove anni sembrano tornati così vicini, Donato proprio non vuole farlo? «Sognare è gratis. Finché si tratta di un pensiero, lo si può fare: in questo momento è anche legittimo. Ma la cosa più importante è tenere i piedi ben saldi per terra. Dopo tanti anni ho imparato che è la cosa migliore».



Donato in posa con moglie e figlia e, a destra, in azione



di Giulia Zonca

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



La medaglia della volontà

Col bronzo sugli 800 a Torino Elisa Cusma ha coronato la sua rincorsa, cominciata da quando decise che senza correre non poteva stare. Ora nel mirino ci sono Berlino, la Dorio e... i 1500

Ha la treccia nera e la faccia di una che non ha tempo da perdere, tutto di lei dice "ho fretta": le mani sempre sui fianchi, il fiatone che si porta dietro tra una gara e l'altra, un allenamento e l'altro. Gli 800 metri stroncano se non sai come prenderli ed Elisa Cusma li tratta ancora con diffidenza. Sono suoi, è la distanza che ha scelto o forse è il contrario perché quando lei deve raccontare i metri che corre li descrive così: «Duri faticosi, ti possono spaccare, in realtà nemmeno mi piacciono, ma quando arrivi, quando li superi è esaltante. E' come andare oltre, buttarsi dietro un ostacolo, sapere che sai andare avanti. Migliorarsi è la felicità».

Il legame è controverso, c'è quella sensazione di totale benessere proprio quando non hai più un grammo di forza e la fatica che serve per arrivare lì, al traguardo. Una dannazione che Elisa ha provato a risparmiarsi. Solo che non riusciva a fare senza. Ha iniziato a 11 anni, la scuola, il campo sportivo, ci ha provato senza crederci sfruttando una dota fisica: «Ero veloce, mi dicevano di correre e l'ho fatto». E quando il mondo si è messo girare troppo in fretta si è levata le scarpette. «Volevo divertirmi, uscire... non so nemmeno se avessi in testa qualcosa di preciso. So che la scansione degli allenamenti si prendeva tutta la mia giornata e per un'adolescente è dura. In più mi serviva lavorare e se avessi tenuto quel ritmo non ci sarebbe stato più spazio per me. Ho mollato e lì per lì non mi è sembrato di lasciare, qualcosa. Ero scostante mi sembrava di non essere abbastanza coinvolta per tutte le rinunce richieste». Così, raccontato ad anni di distanza, sembra voglia di leggerezza, visto da un'altra angolazione era bisogno d'aria. Cinque anni fa quest'atleta faceva la cameriera fino a tarda notte in un ristorante di Piumazzo, provincia di Modena e si prendeva le sue ore piccole senza l'assillo dei giri di pista, ma non era poi così facile. Soprattutto tenere a bada quella voce che a





Elisa sul podio stringe la mano alla russa Zbrozhek, argento, sotto lo sguardo dell'altra russa e medaglia d'oro Savinova

ogni giro di tavoli diceva: «Non voglio fare questo per sempre». Per capire chi diventare davvero è tornata indietro, sedotta da una gara vista in tv, da lontano. Senza il peso delle ripetute ha riscoperto quel lampo di soddisfazione, si è sorpresa quando lo ha notato sulla faccia di chi arrivava al traguardo e lo ha voluto per sé. Ha chiamato l'allenatore di sempre, Claudio Guizzardi (che la prepara ancora oggi) e gli ha spiegato che voleva riprovarci: «Lui non mi ha creduto, mi aveva bollato come una che non sa reggere i carichi e ci ho messo un po' a fargli cambiare idea».

Oggi, Elisa Cusma ha vinto un bronzo agli Europei indoor di Torino e affronta la stagione estiva con una carica diversa perché è uscita dal mucchio. La medaglia, la prima della carriera, se l'è presa rincorrendo, «non c'è mai nulla di facile». Si è presentata all'appuntamento con il tempo migliore della stagione al coperto: ha dato uno strattono alla storia del mezzofondo azzurro femminile con la vittoria al meeting di Karlsruhe. Alla prima uscita dell'anno, ha corso in 1'59"25, primato italiano della specialità (precedente: 2'00"36, da lei stessa realizzato l'8 marzo 2008, ai Mondiali indoor di Valencia). Un bel riscaldamento per un Europeo e non si è fermata lì, ha vinto la gara di Stoccolma, una settimana dopo, ed è arrivata a Torino per vincere una medaglia. Aveva solo quello in testa.

La gara degli 800 metri è partita subito a un ritmo impossibile. L'azzurra passa ai 200 in 27"6, non si lascia sorprendere e resta attaccata alla testa della corsa con la britannica Okoro che si mette davanti a tirare come una folle. Elisa è in scia, un postaccio, il peggiore perché non sa se sfidarti e non puoi nemmeno curare a distanza visto la velocità in pista: in pratica vai a perdifiatto, consapevole del fatto che quella non è la tua corsa e che può finire malissimo. Okoro, ai 600, molla, lascia strada alle due russe Savinova e Zbrozhek ma davanti a Cusma resta l'altra inglese, Meadows. Le serve il rettilineo e ogni grammo di forza che ha in corpo per andarsi a prendere il bronzo a 2'00"23, dietro alla Savinova, oro con 1'58"10 e alla Zbrozhek, argento con 1'59"20. «Sono cotta. Volevo una medaglia a tutti i costi, il passaggio è stato molto forte. L'incitamento del pubblico fondamentale. Mi ha aiutato a rimontare nel finale. Non mi aspettavo questi passaggi veloci, ma serviva rischiare e mettersi davanti. Il bronzo lo dedico tutto al mio allenatore Claudio Guizzardi perché ci ha creduto insieme a me». Già alla fine si è convinto.

Non che servisse il bronzo, Cusma ha dato prova di avere la testa dura in questi cinque anni. Doveva incassare una medaglia per conti-

nuare la tradizione di famiglia, il padre Lucio è stato campione Europeo di boxe, pesi leggeri, nel 1983: «Lui ha preso un oro, ma io non mi lamento e poi ho ancora tempo. Da papà ho ereditato la capacità di reagire, anche in pista. Senza questo carattere, il bronzo di Torino non sarebbe arrivato. Avrei lasciato andare via le avversarie». Invece ha tirato anche lei i suoi cazzotti e non c'è stato bisogno di testare l'aggressività in palestra, ci ha pensato la vita ad allenarla. Cusma ha perso la madre quando aveva 14 anni, suo padre ha sbandato più di lei, ha avuto i suoi guai con la giustizia, ne è uscito, ancora malandato, ed ha avuto un'altra figlia, Denise, che oggi ha 6 anni. Quando è nata, la quotidianità dei Cusma non era proprio tranquilla e la madre di Denise, una ragazza cubana, non è rimasta a lungo la compagna di Lucio. Così Elisa ha fatto da mamma. Un padre da controllare, una sorella da crescere e l'atletica rientrata in gioco proprio in quel periodo complicato: gli 800 metri hanno dettato il ritmo della lunga rimonta. Martellanti, presenti, necessari. Oggi Lucio Cusma è più tranquillo e l'ottocentista è felice della sua famiglia che è diventata una carica, «la mia molla».

Il suo miglior tempo all'aperto è 1'58"63, la più grossa delusione la mancata finale ai Mondiali ad Osaka, nel 2007, l'obiettivo, centrare quella di Berlino in agosto e superare il record italiano degli 800 metri all'aperto, quello di Gabriella Dorio (1'57"66).

La campionessa olimpica dei 1500 metri (Los Angeles 1984) e la ragazza con le trecce nere non si erano mai incontrate, è successo a marzo, in uno studio televisivo ed è stato come aggiungere un pezzo di storia al futuro. Dorio ci ha messo la memoria: «Non credevo più all'oro olimpico, nonostante 15 anni di carriera. Nell'84 ero stata bloccata prima da una tendinite, poi da uno stiramento al polpaccio. Ma non mi ero arresa ed ero tornata ad allenarmi, con lavori ancora più duri, arrivando a Los Angeles senza gare nelle gambe, ma al massimo. Vedo in Elisa il coraggio di chi può fare qualcosa di importante. Ha avuto molte difficoltà e non si è seduta. Oggi ci sono atleti che una volta preso lo stipendio da militare...». Cusma è nell'Esercito, ammette che «con l'atletica non ci campi senza quel salario fisso» e prova qualche corsa su strada prima di tornare in pista a giugno: «Un paio di meeting, poi i Mondiali. Mi dicono che dovrei passare ai 1500 metri, che avrei le caratteristiche giuste. Prometto di migliorare di parecchio il mio personale di 4'09"34 e magari correrò anche quella distanza a Berlino». Giusto per andare ancora un po' più di fretta.

di Lorenzo Magrì

Foto Petrucci/FIDAL

Sicilia, l'isola dello sprint

La Sicilia era considerata dagli Sessanta agli anni 90, il nuovo Kenya per il proliferare di grandi campioni del fondo. Da Totò Antibo, la gazzella di Alfonte che infiammava le piste di tutto il mondo per le sue volate sui 5.000 e 10.000 a Giuseppe D'Urso, elegante ottocentista, il settore della fatica prolungata ha parlato a lungo siciliano. E sempre in tema di grande fatica la grande scuola di marcia con lo «scricciolo» di Gioiosa Marea Annarita Sidoti, sul tetto del mondo e sembrano ormai lontani ricordi, sostituiti adesso dalle volate vincenti di sprinter che hanno fatto diventare la Sicilia più che il Kenya, una nuova isola caraibica.

Tutto il merito va alla scuola di velocità che in questi ultimi dieci anni ha sfornato grandi campioni con i poli d'eccellenza di Palermo, che ha lanciato in orbita una sprinter come Vincenzina Calì e Catania con ben cinque atleti ai Giochi Olimpici, da Sydney 2000 a Pechino 2008 e un bottino di medaglie importanti agli Europei indoor di Torino, che mettono in primo piano la Sicilia nel panorama dello sprint internazionale.

Il professor Filippo Di Mulo, catanese, tecnico delle «frecce» sicule, è l'artefice di questo grande movimento. Il tecnico che ha scoperto



IL PRIMO "LAMPO" FU FRANGIPANE

La storia della velocità siciliana affonda le radici ben lontano nel tempo. Già nel 1924 alle Olimpiadi di Parigi, il palermitano Giovanni Frangipane aveva difeso i colori azzurri sui 100 (eliminato in semifinale) e nella 4 per 100. Da Frangipane a Scuderi e Cavallaro protagonisti con 4 per 100 alle Olimpiadi di Sydney 2000, passando dal messinese di Santo Stefano di Camastra, Vincenzo Lombardo che ha partecipato a ben due Olimpiadi ('52 a Helsinki e '56 a Melbourne); da Giuseppe Bommarito, palermitano di Terrasini, in gara ai Giochi di Roma '60 (eliminato nei quarti sui 400) e l'altro messinese di Milazzo, Antonio Ullo eliminato nei quarti sui 100 e 4° con la 4 per 100, a Los Angeles '84. A livello europeo la Sicilia vanta un argento grazie all'etneo Baldassare Porto, 2° con la 4 per 400 a Bruxelles nel 1950. E sempre in chiave olimpica, ai Giochi di Pechino in pista sono andati ben quattro siciliani, la palermitana Vincenzina Calì, i due etnei Anita Pistone e Claudio Licciardello e il trapanese Emanuele Di Gregorio. (L.Mag.)

e lanciato in orbita atleti come Ciccio Scuderi, unico atleta bianco sul podio ai Mondiali Juniores sui 100, la «Freccia dell'Etna», Alessandro Cavallaro, campione d'Europa sui 200 scalzando nell'elenco dei primati atleti come Mennea e Pavoni e una lunga lista di atleti fino ad arrivare all'ultima «creazione» che viene fuori dal laboratorio della velocità del prof. Di Mulo: Claudio Licciardello, semifinalista sui 400 ai Giochi di Pechino 2008. «Esiste ormai una scuola catanese della velocità - tuona Di Mulo - ma nessuno ancora ne vuole prendere atto». E come non si può dare atto di questo a questo tecnico dopo i trionfi continentali dei suoi al-

lievi agli Europei di Torino dove 4 delle sei medaglie conquistate dall'Italia portano la firma dei suoi allievi: Claudio Licciardello (argento sui 400 e oro nella 4 per 400), Emanuele Di Gregorio (bronzo sui 60 piani) e Mimmo Rao (oro nella 4 per 400), oltre naturalmente allo splendido 6° posto di Anita Pistone sui 60, che ha colmato un vuoto a livello femminile che durava da oltre 20 anni. «Non rinnego gli insegnamenti dei miei maestri, Mario Lombardo che è stato il mio allenatore da atleta e il professor Carlo Vittori - spiega Di Mulo - ma adesso voglio che non si parli più di altro, ma solo dei miei metodi». E così il suo laboratorio catanese alla Cittadella del Cus Catania, continua ad essere punto di riferimento per velocisti che arrivano da tutta l'Italia e i suoi metodi innovativi stanno cambiando la storia della velocità. «Un laboratorio che nasce dall'applicazione costante nel mio lavoro - continua il professore - dalle esperienze maturate prima come atleta, poi i primi anni da tecnico di atleti di tutte le specialità. Negli anni ho imparato tanto e adesso applico solo il "metodo Di Mulo" non rinnegando naturalmente gli insegnamenti dei miei maestri. Ho soprattutto applicato e sperimentato metodi nuovi e ormai sono quasi 13 anni che lavoro in campo e prima di Licciardello, Di Gregorio, Rao e la Pistone, e altri che non sono andati agli Europei, ma che hanno già fatto Olimpiadi e Mondiali come Alessandro Cavallaro e Rosario La Mastra, ho allenato atleti come Ciccio Scuderi che è stato il primo atleta bianco a vincere una medaglia sui 100 ai Mondiali Juniores e altri magari meno noti ma che sono arrivati in nazionale come Stefano Biondo e Pantaleo Spina».

A Catania, agli ordini del professor Di Mulo, c'è una "squadra" di velocisti che sta rivitalizzando il settore. Quattro delle sei medaglie di Torino provengono da qui: Licciardello, Di Gregorio e Rao



Anita Pistone



Domenico Rao

Il prof. Di Mulo, rimane uomo di campo che non ama la ribalta e così dopo Torino è tornato ad allenare gli altri suoi atleti, sono infatti ben 16 quelli che compongono il gruppo di velocisti che si allena alla Cittadella del Cus Catania ai suoi ordini. «I miei atleti da sempre sono andati forti - ribadisce - perché ho applicato strategie e metodologie innovative e ho avuto la grande capacità didattica di applicare a ognuno un programma diverso. Allenare non è solo fare tabelle e fare svolgere ad esempio 10 volte i 60 metri, occorre saper guardare l'atleta quando è in azione. L'occhio dell'allenatore è importante, come è importante la gestione di questi atleti tutti dal carattere e dalle caratteristiche diverse. Grazie a questi anni di duro lavoro in campo, adesso posso ben dire che ho coniato questo metodo nuovo».

Poi, parla dei suoi gioielli: «Licciardello è un talento che ancora non ha scoperto tutti i suoi limiti e infatti lo stesso Vittori è rimasto sbalordito dall'impresa di Torino dove è riuscito a correre 4 volte i 400 ad altissimi livelli e adesso sono sicuro che potrà essere il primo italiano a scendere sotto i 45" all'aperto. Di Gregorio due anni fa è arrivato "rotto" a Catania e intenzionato a chiudere con l'atletica: l'ho ricostruito. E' andato ai Giochi di Pechino e ha vinto questa eccezionale medaglia e stesso discorso per la Pistone che a 32 anni sembra ancora una ragazzina e può migliorare ancora, mentre la medaglia d'oro sono sicuro che servirà a Rao per puntare ai Mondiali di Berlino dove spero possano arrivare tutti e quattro insieme ad Alessandro Cavallaro, Rosario La Mastra e Daniela Graglia».

IL GRUPPO DEI MAGNIFICI 16

Il laboratorio della velocità del prof. Filippo Di Mulo fa base alla Cittadella dello Sport del Cus Catania e conta su un gruppo di velocisti che arrivano da tutta Italia. Ben sedici. E in passato sono stati anche più numerosi visto che atleti come i quattrocentisti Salvucci e Galletti hanno costruito con Di Mulo due stagioni culminate nel 2005 con la partecipazione ai Mondiali di Helsinki. Dal campano Aldo Amato, quattrocentista di Eboli, all'ultima arrivata, l'azzurra Daniela Graglia, piemontese, il gruppo è composto da grandi campioni e da giovanissime promesse che lavorano con grande entusiasmo a fianco di atleti olimpici come Emanuele Di Gregorio, Claudio Licciardello e Anita Pistone. In campo tutti i pomeriggi e molte mattinate riservate ai lavori in palestra, la possibilità di vedere in azioni questi velocisti e osservare i miglioramenti costanti grazie all'impegno certosino che mette il prof. Filippo Di Mulo che tiene molto alla cura dei particolari. Un lavoro difficile ma che arriva sempre in porto con piccoli accorgimenti che al grande campione o al giovane atleta che «entra» nel gruppo, permette di ottenere importanti miglioramenti. Migliora così sia chi corre i 100 in 10"28 o chi li corre in 11" netti e stesso discorso al femminile.

IL GRUPPO DEI MAGNIFICI 16. Lavorano così col prof. Filippo Di Mulo gli azzurri siciliani Claudio Licciardello (400), Anita Pistone (100), Emanuele Di Gregorio (100), Mimmo Rao (400), Alessandro Cavallaro (200 e 400), Rosario La Mastra (100) e i due torinesi Federico Dell'Aquila (400) e Daniela Graglia (100, 200 e 400). E la lista continua con il campano Andrea Amato (400), la palermitana Aurora Veniero (100 e 200) e il marchigiano Fabrizio Suprani (100 e 200) e giovani promesse come gli etnei Ruggero Cavallaro (100 e 200), Marica Di Fede (100 e 200), Alessandro Carrà (100 e 200), Giuseppe Cunsolo (100 e 200) e Bruno Scaglione (100 e 200) e l'ibleo Gaetano Di Franco (100 e 200). (L.Mag.)

di Fausto Narducci

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Il giorno di dolore dello sport



Il 22 febbraio è scomparso
Candido Cannavò, storico
direttore della Gazzetta che
aveva l'atletica nel cuore

Non tutti l'hanno capito ma il 22 febbraio scorso non è stato un giorno di lutto solo per il giornalismo e per lo sport in generale. Il 22 febbraio, giorno dell'improvvisa morte a 78 anni del direttore storico della Gazzetta, Candido Cannavò, è stato un giorno doloroso e triste anche per l'atletica. Fra tutti gli sport era proprio quella della pista e delle pedane la disciplina preferita dell'onnipresente giornalista catanese, anche se poi gli impegni sempre più prestigiosi della carriera ai vertici del giornalismo italiano, almeno dal punto di vista materiale, lo avevano allontanato da questo primo e immenso amore. Dell'atletica il nostro amatissimo Candido era stato, infatti, prima interprete diretto e dirigente, poi cantore e infine innamorato a distanza. Certo, come tutti, anche Candido aveva finito per scrivere e per interessarsi soprattutto di calcio ma anche nei felici giorni della pensione penso che, a parte moglie, figli e nipotini, niente illuminava i suoi occhi e apriva il suo cuore come una gara di mezzofon-

do, come un salto orizzontale di Andrew Howe o un salto verticale di Antonietta Di Martino.

Di questa passione posso vantarmi di essere stato testimone per trent'anni, fin da quando, appena finito il liceo, nel '77 mi trovai a frequentare la redazione sportiva de La Sicilia di Catania ricevendo quell'addestramento (una parola che piaceva tanto a Candido) giornalistico che mi è rimasto sulla pelle per sempre. Di quella redazione Candido, non ancora cinquantenne, era solo il co-caposervizio (divideva l'incarico con Luigi Prestinenza) ma anche l'inviaio di punta e alle Olimpiadi collaborando con la Gazzetta si era fatto notare dall'allora direttore Gino Palumbo che di lì a poco lo chiamò a Milano per cedergli lo scettro di direttore. L'arrivo di Candido in Gazzetta, come avrete capito fu la mia fortuna perché, dopo un anno alla redazione di Napoli, fui chiamato a Milano per occuparmi proprio dello sport di cui col mitico direttore condividevo una sfrenata passio-



Candido Cannavò con Alex Schwazer e col consigliere FIDAL Franco Angelotti

ne, l'atletica. Ma al di là dell'agiografia, mai come in questo caso meritata, che ha accompagnato senza spegnersi mai le commemorazioni di Cannavò, proprio quest'amore tutt'altro che segreto è rimasto un po' nascosto. Certo, nel mondo dell'atletica molti sanno che proprio nel mezzofondo si consumò la breve carriera agonistica del "direttore" culminata nel secondo posto nei 5000 ai campionati universitari del '53 a Milano e chiusa anzitempo nel '54 alle Terme di Caracalla (e a proposito, ci affidiamo alla memoria storica di questa rivista per sapere se si trattò di un 5000 completato o di un 10.000 rimasto a metà, visto che neanche i familiari sono riusciti a ricostruirlo) per una fratturina alla tibia sinistra. Chi ha letto l'autobiografia "Una vita in rosa" sa anche che proprio l'atletica schiuse al giovane Candido le porte del giornalismo quando Luigi Prestinenza gli affidò le prime collaborazioni giornalistiche fino all'Olimpiade di Helsinki '56 quando, facendo da solo due pagine al giorno, il novizio del mestiere nel titolo assegnò la vittoria dei 50 km olimpici a Carlo Dordoni, cioè al fratello del mitico Pino.

Posso assicurarvi, però, che nel ventennio rosa il direttore di errori ne avrebbe fatto pochi, visto che aveva una memoria di ferro e soprattutto aveva molta dimestichezza con i passaggi del mezzofondo e con i tempi in generale. L'atletica? Penso che quella lanciata, ribadita e brevettata da Cannavò rimanga la definizione più bella e prestigiosa del nostro sport: «In un paese non c'è cultura sportiva senza atletica». Non solo Cannavò la scrisse non so quante volte nei suoi editoriali, nelle risposte alle lettere e financo nella sua ultima rubrica "Fatemi capire", ma amava declamarla con un moto di compiacimento ad ogni gara di atletica che gli capitava di vedere. Davanti alla televisione (quando c'erano i meeting, Europei e Mondiali nella sua stanza era sempre accesa), sulle tribune olimpiche o dell'Arena di Milano era sempre la stessa storia: imponeva la visione del "suo" sport non solo agli insensibili giornalisti di calcio, ad amici e familiari.

Due episodi su tutti. Quando ci martellò di richieste per avere i posti migliori alla sua ultima Notturna di Milano, insieme alla moglie, e a Pechino 2008. Qui devo concedermi due righe in più per farvi capire cos'era per Candido l'atletica. Lui che aveva visto quasi tutte le gare dal vivo al Nido d'Uccello era stato preso in contropiede dall'orario mattutino dei 50 km di marcia e così era arrivato nella no-

stra redazione di Pechino quando mancavano venti minuti all'arrivo. E in redazione non poteva trovare che me, come sempre rassegnato a vedere le gare in televisione nel mio ruolo di capo spedizione Gazzetta. Ebbene, quella mattina passando dalla redazione Candido mi prese di peso dalla sedia e mi trascinò con lui in un'avventura ad alto rischio: attraversare l'area olimpica di Pechino durante il passaggio dei marciatori prima dell'arrivo vincente di Schwazer per applaudire il suo oro dalla tribuna. Non ci crederete ma quella mattina sono riuscito a tenere il passo da bersagliere del "mio" direttore solo grazie alla mia esperienza di maratoneta, cioè correndo. Ma non è finita perché quando davanti allo stadio ci siamo trovati la strada sbarrata dal servizio d'ordine io ero pronto ad arrendermi per tornare indietro e invece Cannavò, facendo valere il peso dei suoi quasi ottant'anni, ha convinto gli addetti a farci passare, giusto in tempo per vedere Schwazer in trionfo. E' stato uno degli ultimi "regali" al sottoscritto: è grazie a Cannavò che ho potuto appuntarmi anch'io una medaglia olimpica. Ma non è finita: nel suo ultimo autunno e nell'ultimo inverno, quando l'atletica era quasi in letargo, non c'è stato praticamente giorno che Cannavò non passasse al mio desk a chiedermi le notizie del giorno delle "Varie" per "farmi capire", come diceva la sua rubrica. Lui che mi rimproverava di amare troppo la boxe (forse l'unico sport al mondo che non capiva, per l'eccesso di violenza) il giorno dopo dell'elezione di Obama si presentò con una foto in mano: «Non vi siete accorti che in prima fila c'era Muhammad Ali, simbolo nero dello sport. Che giornalisti siete. Toccherà a me ricordarlo nella rubrica». L'ennesima lezione di giornalismo, fino a quel giovedì maledetto quando una telefonata dalla mensa, il suo regno, mi avvertì che Cannavò era svenuto ma si era subito ripreso. Le sue ultime parole in ospedale al figlio Alessandro, prima di entrare definitivamente in coma, sono state proprio per la Gazzetta: «Ricorda al giornale che la mia rubrica, già scritta, è in ghiacciaia-direzione».

Sarebbe stato bello che il destino gli avesse concesso di dedicarla, anziché al calcio, proprio allo sport che gli aveva "insegnato" a scrivere.



I funerali affollatissimi del compiuto Cannavò

di Giorgio Barberis

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

A Torino anche gli scudetti indoor

Due settimane prima degli Europei l'Oval ha fatto le prove generali con gli Assoluti. In evidenza Cerutti: 6.55 sui 60 (in semifinale), eguagliato Pavoni. Protagonisti anche Brugnetti e la Rigaudo e la Di Martino (2,01) poi fermata dall'influenza

Campionati italiani indoor degni della cornice in cui si sono svolti: è questa la considerazione che nasce spontanea dopo due giorni di gare a Torino, in cui primi attori e comprimari hanno dato vita ad un'avvincente edizione delle gare tricolori al coperto, stimolati senz'altro dal giocarsi la maglia azzurra negli Euroindoor che sarebbero andati in scena due settimane dopo in quella stessa sede, ma anche dal contorno di un impianto allestito ottimamente e con un pubblico interessato e numeroso.

I motivi di interesse sono stati molteplici, non ultimo quello di vedere in più gare quelli che oggi vengono indicati come speranze future battersi senza timori riverenziali, legittimando così la fiducia che viene riposta in loro. Basta pensare a come Matteo Galvan è rimasto in scia nella finale dei 400 all'ottimo e giovane (23 anni) Claudio Licciardello (vincitore in 46.03), migliorando con 46.26 quel 46.49 ottenuto pochi giorni prima a Tampere su una pista che sviluppa 300 metri e propone i 100 d'avvio in rettilineo. Oppure rifar-

Esultanza "calcistica" per Fabio Cerutti che, con 6.55, ha eguagliato Pierfrancesco Pavoni





Maria Aurora Salvagno

si al triplo salto di Daniele Greco (16,83) o ai 60 di Maria Aurora Salvagno e Martina Giovannetti, pronte ad approfittare dell'eccessiva tensione che ha frenato Vincenza Calì. E questi sono solo i primi nomi che vengono alla mente, utili appunto per guardare con fiducia al futuro.

Il presente, invece, spinge a guardare in primo luogo a chi poi non ha potuto misurarsi agli Euroindoor. Posto d'onore per Ivano Brugnetti, letteralmente scatenato nei 5 km di marcia, al punto da firmare la miglior prestazione mondiale dell'anno in 18:23.47. Evidentemente il milanese cercava conforto al lavoro fin qui svolto e voleva dimostrare che, a 33 anni, è lungi dall'essere appagato ed è più che mai deciso a recitare ancora da protagonista. Chissà che a far scattare qualche molla nella sua testa non sia stato proprio l'avvento di Alex Schwazer, capace di calamitare l'attenzione con il suo crescendo culminato nell'oro olimpico e togliere così la ribalta agli altri.

Fatto sta che il Brugnetti visto a Torino, pur su una distanza particolare come i 5 km indoor, si candida come protagonista di una stagione in cui quasi fatalmente (anche se speriamo di sbagliarci) Schwazer risentirà del dopo-Olimpiade ovvero dei cambiamenti che l'oro di Pechino ha portato nella sua vita. Ed altrettanto reattiva, per restare alla marcia, è apparsa Elisa Rigaudo, che nell'avvicinamento all'obiettivo dichiarato di Londra 2012, potrebbe concedersi un anno di rifiato – il 2010 –, destinandolo alla famiglia e, per dirlo con le sue parole, «se mio marito è d'accordo a farmi diventare mamma». Brugnetti e la Rigaudo, vincendo il titolo italiano indoor, sapevano che per loro non ci sarebbe stata possibilità di partecipare agli Euroindoor, essendo la marcia esclusa dal programma della rassegna continentale. Chi invece non immaginava l'ennesimo sberleffo della sorte è Antonietta Di Martino, capace dopo molte tribolazioni di andare a riassaggiare, pur senza successo, il sapore dell'asticella posta oltre i 2 metri (2,01), dopo aver superato con buon margine gli 1,96. La campana non è nuova ad esordi eccellenti dopo periodi difficili: Torino era stato il suo trampolino outdoor nel 2007 con il record che cancellava l'annoso 2,01 di Sara Simeoni, e nuovamente avrebbe potuto esserlo questa volta. Quel che conta, dopo il travagliato 2008, è comunque aver rivisto una Di Martino reattiva, per la quale è lecito sperare in una stagione all'aperto in grado di restituirla almeno qualcuno dei molti crediti che vanta.

In assoluto il risultato di maggior significato dei "tricolori" non è servito per conquistare il titolo: Fabio Cerutti, infatti, ha firmato in una delle semifinali dei 60 piani un 6.55 con il quale ha eguagliato il pri-

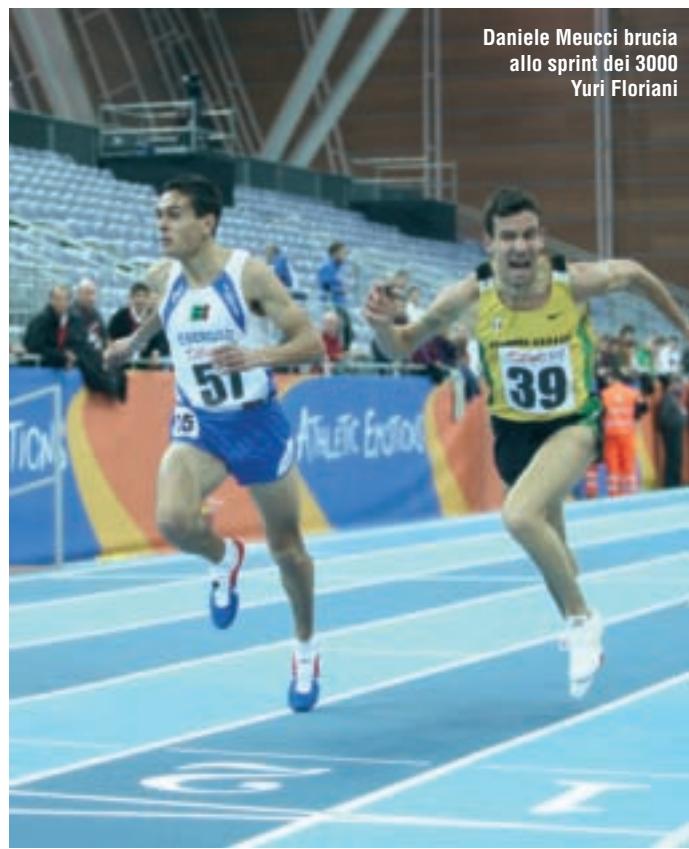


Ivano Brugnetti

mato italiano stabilito ben 19 anni fa da Pierfrancesco Pavoni ad Atene, ma poi si è fatto squalificare per falsa partenza nella finale, dopo che lo starter aveva graziato tutti (soprattutto Collio) accollandosi un primo start irregolare. E proprio Collio ha poi conquistato il titolo, con un tutto sommato modesto 6.63.

Detto della bella doppietta (800-1500) di Elisa Cusma Piccione, di una determinatissima Elena Romagnolo a sperimentare con successo i 3000, di una valida gara di salto in alto maschile, con Nicola Ciotti, Andrea Bettinelli e Filippo Campioli (questi ultimi due fuori gara per tardiva conferma dell'iscrizione) tutti oltre i 2,27, e di un sempre verde Paolo Dal Soglio, capace di lanciare il peso ancora oltre i 19 metri (19,20), resta qualche nota dolente da sottolineare. Innanzitutto l'opaca prestazione di Cosimo Caliandro, terzo e mai veramente in gara nei 3000 vinti da Daniele Meucci, quindi il difficile riproporsi di Beppe Gibilisco, la cui autonomia di salti appare ancora assai limitata, nell'asta che ha visto imporsi Giorgio Piantella con 5,50 (stessa misura per l'ex iridato), infine la prova incolore del pur promettente Mario Scapini (3:44.84), terzo nei 1500 dietro a Christian Obrist (3:41.03) e a Giulio Iannone (3:43.67).

Ultima considerazione per l'impianto allestito all'Oval, uno dei lasciti olimpici che meriterebbe migliori indicazioni per chi deve raggiungerlo: molto bello, tanto da suscitare legittimo rammarico per il fatto che è stato smantellato subito dopo gli Euroindoor. Torino ha potuto rivivere i fasti del passato quando disponeva per l'attività al coperto del Palavela, ma adesso torna nel limbo. Ed è doppiaamente un peccato perché, oltre a privare l'attività invernale e quan-



Daniele Meucci brucia
allo sprint dei 3000
Yuri Floriani



Collio (6.63) batte Di Gregorio (6.64) nella finale dei 60 metri



Antonietta Di Martino



Elisa Rigaudo



il giudice squalifica Cerutti (col 43) in finale per falsa partenza

to meno tutti gli atleti del nordovest di un impianto di riferimento, il pubblico accorso nei cinque giorni di gare (due dei campionati italiani e tre degli Euroindoor) ha mostrato di gradire e saper apprezzare lo spettacolo-atletica. Su questo occorre che tutti riflettano, in quanto "sport per tutti" significa anche fare stanziamenti adeguati perché le cattedrali costruite per l'Olimpiade invernale 2006 non finiscano in mano a privati, ma possano essere utilizzate dai praticanti. Il ricordo di come dare anni fa in gestione il Palavela con la sua pista indoor ne abbia accelerato lo smantellamento deve servire di monito, ammesso che per "fatti" e del "per tutti" non si intenda soltanto la vetrina dei grandi avvenimenti.



Matteo Galvan (col 42) e Claudio Licciardello

I CAMPIONI TRICOLORI ALL'OVAL

Maschili	gare	Femminili
Simone Collio (Fiamme Gialle) 6.63	60	Anita Pistone (Esercito / Italgest Athletic Club) 7.33
Claudio Licciardello (Fiamme Gialle) 46.03	400	Daniela Reina (Fiamme Azzurre) 53.19
Lukas Riffeser (Esercito) 1:52.51	800	Elisa Cusma Piccione (Esercito) 2:04.83
Christian Obrist (Carabinieri) 3:41.03	1500	Elisa Cusma Piccione (Esercito) 4:19.16
Daniele Meucci (Esercito) 8:03.48	3000	Elena Romagnolo (Esercito / Cus Ripresa Bo) 8:54.14
Emanuele Abate (Fiamme Oro / A.S.D. Cus Ge) 7.83	60 hs	Micol Cattaneo (Carabinieri) 8.28
Nicola Ciotti (Carabinieri) 2.27	alto	Antonietta Di Martino (Fiamme Gialle) 1.96
Giorgio Piantella (Carabinieri) 5.50	asta	Anna Giordano Bruno (Assindustria Pd) 4.20
Stefano Tremigliozi (Aeronautica Militare) 7.86	lungo	Tania Vicenzino (Esercito) 6.53
Fabrizio Donato (Fiamme Gialle) 17.42	triplo	Magdelin Martinez (Assindustria Pd) 14.28
Paolo Dal Soglio (Carabinieri) 19.20	peso	Assunta Legnante (Italgesy Athletic Club) 18.85
Ivano Brugnetti (Fiamme Gialle) 18:23.47	(5km) marcia (3 km)	Elisa Rigaudo (Fiamme Gialle / Cus To) 12:40.75
Atl. Riccardi 1:27.55	staffetta 4x200	Forestale 1:36.55
(Diego Marani, Giovanni Tomasicchio, Paolo Pistone, Gaetano Leone)		(Manuela Grillo, Maria Enrica Spacca, Martina Giovanetti, Giulia Arcioni)

di Luca Cassai

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Ai Societari di cross di Campi Bisenzio nel lungo conferme per finanzieri e soldatesse, grazie alle prove di De Nard e della Romagnolo. Classifiche combinate ad Atletica Bergamo '59 Creberg e Cus Torino



Dal fango emergono Fiamme Gialle ed Esercito

Il parco di Villa Montalvo a Campi Bisenzio, in provincia di Firenze, ha ospitato un'edizione dei Societari di cross che rimarrà a lungo nella memoria dei presenti. Le abbondanti piogge, cadute soprattutto nella notte, hanno infatti reso il percorso tanto insidioso quanto spettacolare per il gran fango, creando il tipico scenario della corsa campestre. In alcuni punti del giro di due chilometri, caratterizzato da due brevi ma ripide salite, si affondava per una ventina di centimetri e persino restare in equilibrio era impresa ardua.

Tra i maschi è stato netto il dominio delle Fiamme Gialle, che nel cross lungo hanno conquistato il loro quarto titolo consecutivo, trascinate da Gabriele De Nard. Il 34enne bellunese, con il suo fisico potente, si è trovato a proprio agio su un fondo così ostico, anche se il favorito della vigilia poteva essere il compagno di club Andrea Lalli, terzo alla Coppa dei Campioni di Istanbul la settimana precedente, nonché campione europeo under 23. Sin dall'inizio però il molisano appariva in difficoltà a causa di dolori al fegato e ha concluso la prova soltanto per spirto di squadra, portando comunque punti preziosi con il suo nono posto. De Nard, che era stato undicesimo in Turchia, ha sferrato l'allungo decisivo all'inizio del penultimo giro e

si è aggiudicato per la prima volta la gara dei Societari: un motivo di grande soddisfazione per lui. Alle sue spalle, è piaciuto molto il giovane piemontese Bernard Dematteis. Reduce dall'argento di squadra agli Europei di Bruxelles, vicecampione continentale di corsa in montagna, ha superato nel finale Kaddour Slimani facendo meglio di diversi azzurri più quotati, come Curzi e Caimmi, e all'arrivo sprizzava gioia da tutti i pori per questo risultato insperato. Nella classifica a squadre, secondi i Carabinieri e terza l'Atletica Potenza Picena. La fredda mattinata ha visto il successo dei finanzieri anche nel cross corto, per una doppietta di titoli come l'anno scorso. Scaini, Di Pardo e Floriani hanno dato prova di compattezza, con piazzamenti dal quarto al settimo, però il miglior italiano sul traguardo è stato il carabiniere grossetano Stefano La Rosa, dietro ai due keniani che hanno fatto gara di testa: Ezekiel Kiprotich Meli e Abraham Kipkemei Talam. Vittoria finale per il primo, che in questa stagione è stato quarto al cross della Vallagarina e dall'anno scorso vive a Siena, nel gruppo seguito da Enrico Dionisi.

In campo femminile, conferma nel lungo per le ragazze dell'Esercito, grazie a una brillante Elena Romagnolo, che si è dovuta inchinare



soltanto nel finale all'ungherese Anikó Kálovics (Co-Ver Mapei). L'azzurra ha preso il comando subito dopo il via, senza timori rivenzionali, conducendo con coraggio per più di metà gara davanti alla magiara, passata poi in testa sulla seconda salita del secondo giro. "Non avevo finalizzato questo cross - ha detto la Kálovics - infatti appena due giorni prima mi ero spremuta in allenamento con le ripetute, in vista di impegni sulla mezza maratona. All'inizio temevo di staccarmi, ma ho avuto la meglio, pur trovandomi in difficoltà sul terreno scivoloso". La Romagnolo, finalista olimpica sui 3000 siepi, è riuscita a rimanere poco distante, dimostrando il suo buon momento di forma: "Sono soddisfatta di come ho gestito una gara faticosa, anche se forse all'inizio la Kálovics si è un po' nascosta, e mol-

CAMPIONATO ITALIANO DI SOCIETÀ DI CORSA CAMPESTRE CAMPI BISENZIO, 8 FEBBRAIO

UOMINI

Cross lungo (10 km): 1. Gabriele De Nard (Fiamme Gialle) 33'47"; 2. Bernard Dematteis (Pod. Valle Varaita) 34'04"; 3. Kaddour Slimani (Co-Ver Sportiva Mapei) 34'09"; 4. Matthew Kiprotich Rugut (Ken/Asd Farnese Vini Erca) 34'22"; 5. Hamid El Mouaziz (Mar/Atl. Maxicar Civitanova) 34'28"; 6. Denis Curzi (Carabinieri) 34'38"; 7. Daniele Caimmi (Fiamme Gialle) 34'51"; 8. Rachid Jarmouni (Mar/Atl. Gavardo '90 Lib.) 35'04"; 9. Andrea Lalli (Fiamme Gialle) 35'17"; 10. Antonio Toninelli (Atl. Vallecmonica) 35'18". Classifica per società: 1. Fiamme Gialle, punti 17; 2. Carabinieri 60; 3. Atl. Potenza Picena 63; 4. Atl. Vallecmonica 71; 5. Aeronautica Militare 72; 6. Gs Orecchiella Garfagnana 104; 7. Atl. Brugnara Friulintagli 108; 8. Athletic Terni 114; 9. Co-Ver Sportiva Mapei 129; 10. Runner Team 99 Sbv 140.

Cross corto (4 km): 1. Ezekiel Kiprotich Meli (Ken/Pol. Corso Italia Pisa) 12'31"; 2. Abraham Kipkemei Talam (Ken/Grottini Team) 12'33"; 3. Stefano La Rosa (Carabinieri) 12'43"; 4. Stefano Scaini (Fiamme Gialle) 12'54"; 5. Luciano Di Pardo (Fiamme Gialle) 13'03"; 6. Cherkaoui Laalami (Mar/Athletic Terni) 13'06"; 7. Yuri Floriani (Fiamme Gialle) 13'08"; 8. Lahcen Mokraji (Mar/Daini Carate Brianza) 13'08"; 9. Goran Nava (Ser/Pro Patria Cus Milano) 13'08"; 10. Gabriele Carletti (Athletic Terni) 13'12". Classifica per società: 1. Fiamme Gialle 16; 2. Carabinieri 36; 3. Aeronautica Militare 48; 4. Fiamme Oro 78; 5. Pro Patria Cus Milano 93; 6. Lib. Amatori Atl. Benevento 94; 7. Athletic Terni 95; 8. Grottini Team 96; 9. Stato Maggiore Esercito Dar 97; 10. Atl. Cento Torri Pavia 128.

Juniores (8 km): 1. Marouan Razine (Mar/Cus Torino) 28'57"; 2. Dario Santoro (Ass. Gar-gano 2000) 29'24"; 3. Michele Fontana (Atl. Lecco Colombo Costruz.) 29'34"; 4. Abdelattif Fraiha (Mar/Athletic Rimini Asd) 29'53"; 5. Manuel Cominotto (Atl. Dolomiti Belluno) 30'31"; 6. François Marzetta (Cus dei Laghi Atl. Varese) 30'35"; 7. Younès Essafi (Mar/Ginn. Monzese Forti e Liberi) 30'42"; 8. Benedetto Roda (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 30'42"; 9. Davide Uccellari (La Fratellanza 1874 Modena) 30'45"; 10. Luca Desideri (E-Servizi Atl. Futura Roma) 30'54". Classifica per società: 1. Marathon Uoei Trieste 46; 2. Cus Torino 62; 3. Promosport 64; 4. Atl. Lecco Colombo Costruz. 104; 5. Atl. Cento Torri Pavia 104; 6. Ginn. Monzese Forti e Liberi 108; 7. Atl. Bergamo 1959 Creberg 113; 8. Atl. Legg. Porto Torres 115; 9. Sport Club Catania Asd 127; 10. La Fratellanza 1874 Modena 130.

Allievi (5 km): 1. Marco Salvi (Atl. Gran Sasso) 17'30"; 2. Mekonen Magoga (Atl. Mogliano) 17'34"; 3. Yassine Rachik (Mar/Atl. Bergamo 1959 Creberg) 17'37"; 4. Abdelhak Moumen (Mar/G.P. Santi Nuova Olonio) 17'40"; 5. Enrico Lembo (Asd Montemiletto Team Runners) 17'46"; 6. Miki Campanella (Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri) 17'48"; 7. Giacomo Verona (Atl. Pietrasanta Versilia) 17'48"; 8. Salvatore Simonetti (Running Club Futura) 17'50"; 9. Giuseppe Gerratana (Running Modica) 17'59"; 10. Vincenzo Lembo (Asd Montemiletto Team Runners) 17'59". Classifica per società: 1. Asd Montemiletto Team Runners 30; 2. Running Club Futura 48; 3. Atl. Mogliano 99; 4. Atl. Civitas Olbia 110; 5. Atl. Gran Sasso 112; 6. Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri 116; 7. Asd Francesco Francia 117; 8. Aden Exprivia Molfetta 120; 9. Fiamme Gialle G. Simoni 132; 10. Cus Torino 150.

Classifica combinata: 1. Atl. Bergamo 1959 Creberg 210; 2. Marathon Uoei Trieste 207; 3. Pro Patria Cus Milano 204; 4. Atl. Cento Torri Pavia 201; 5. Running Club Futura 200; 6.

La Fratellanza 1874 Modena 200; 7. Corradini Excelsior 199; 8. Cus Torino 192; 9. Atl. Brugnara Friulintagli 185; 10. Toscana Atletica Caripit 178.

DONNE

Cross lungo (6 km): 1. Anikó Kálovics (Hun/Co-Ver Sportiva Mapei) 22'45"; 2. Elena Romagnolo (Esercito) 22'51"; 3. Federica Dal Ri (Esercito) 23'25"; 4. Fatna Maraoui (Esercito) 23'30"; 5. Deborah Toniolo (Forestale) 23'30"; 6. Ivana Iozzia (Corradini Excelsior) 23'42"; 7. Gloria Marconi (Corradini Excelsior) 23'51"; 8. Silvia La Barbera (Forestale) 23'52"; 9. Simona Santini (Atl. Brescia 1950) 23'58"; 10. Daniela Paterlini (Corradini Excelsior) 24'06". Classifica per società: 1. Esercito 9; 2. Corradini Excelsior 23; 3. Forestale 40; 4. Atl. Asi Veneto 60; 5. Grottini Team 61; 6. Running Club Futura 68; 7. Atl. Brescia 1950 73; 8. Gs Lammari 91; 9. Runner Team 99 Sbv 98; 10. Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri 102.

Cross corto (4 km): 1. Silvia Weisssteiner (Forestale) 15'41"; 2. Renate Rungger (Forestale) 15'46"; 3. Asmae Ghizlane (Mar/Atl. Gran Sasso) 15'50"; 4. Giulia Francario (Esercito) 15'50"; 5. Agnes Tschurtschenthaler (Forestale) 15'53"; 6. Barbara La Barbera (Forestale) 16'20"; 7. Cristina Artuso (Esercito) 16'34"; 8. Alessandra Finesso (Assindustria Sport Padova) 16'35"; 9. Arianna Morosin (Atl. Industriali Conegliano) 16'38"; 10. Gloria Barale (Cus Torino) 16'39". Classifica per società: 1. Forestale 8; 2. Esercito 17; 3. Running Club Futura 48; 4. Pro Patria Cus Milano 62; 5. Cus Torino 72; 6. Atl. Industriali Conegliano 85; 7. Runner Team 99 Sbv 85; 8. Gs Valsugana 96; 9. Ginn. Comense 1872 103; 10. Cantù Atl. 137.

Juniores (5 km): 1. Veronica Inglese (Atl. Gran Sasso) 19'10"; 2. Valeria Roffino (Runner Team 99 Sbv) 19'14"; 3. Jessica Pulina (Atl. Ploaghe) 19'15"; 4. Laura Papagna (Cus Genova) 19'21"; 5. Laura Biagetti (Pro Patria Cus Milano) 19'28"; 6. Elisa Cesari (Atl. Amat. Osimo) 19'36"; 7. Marica Rubino (Ilpra Vigevano) 19'40"; 8. Erica Chighini (Atl. Ploaghe) 19'47"; 9. Anna Ceoloni (Cus Torino) 19'53"; 10. Chiara Renzo (Atl. Vicentina) 20'05". Classifica per società: 1. Runner Team 99 Sbv 33; 2. Cus Genova 36; 3. Atl. Gran Sasso 37; 4. Atl. Ploaghe 38; 5. Ilpra Vigevano 61; 6. Cus Torino 67; 7. Atl. Saluzzo 76; 8. Pro Patria Cus Milano 82; 9. Atl. Lecco Colombo Costruz. 82; 10. Mollificio Modenese Cittadella 93.

Allieve (4 km): 1. Valentine Marchese (Fondiaria Sai) 15'51"; 2. Martina Merlo (Cus Torino) 15'56"; 3. Valentina Elli (Ilpra Vigevano) 16'12"; 4. Camille Marchese (Fondiaria Sai) 16'16"; 5. Irene Baldessari (Gs Trilacum) 16'16"; 6. Valeria Lori (Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri) 16'20"; 7. Francesca Dassi (Atl. Alto Friuli) 16'28"; 8. Diana Furlan (Atl. Jesolo Turismo) 16'37"; 9. Francesca Bertoni (Mollificio Modenese Cittadella) 16'44"; 10. Valentina Juric (Atl. Gorizia Ca.Ri.Fvg) 16'56". Classifica per società: 1. Ilpra Vigevano 39; 2. Cus Torino 59; 3. Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri 90; 4. Mollificio Modenese Cittadella 90; 5. Fondiaria Sai 107; 6. Pro Patria Cus Milano 124; 7. Atl. Ploaghe 125; 8. Gruppo Sportivi Chivassesi 126; 9. Atl. Gorizia Ca.Ri.Fvg 151; 10. N. Atl. Varese 154.

Classifica combinata: 1. Cus Torino 230; 2. Runner Team 99 Sbv 226; 3. Pro Patria Cus Milano 225; 4. Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri 208; 5. Atl. Lecco Colombo Costruz. 207; 6. Atl. Gran Sasso 203; 7. Mollificio Modenese Cittadella 203; 8. Atl. Saluzzo 195; 9. Running Club Futura 193; 10. Corradini Excelsior 186.



Gabriele De Nard ha vinto i 10 km

to contenta per lo scudetto". Infatti dietro di lei sono giunte Federica Dal Ri e Fatna Maraoui, per un bel successo di squadra davanti alla Corradini Excelsior e alla Forestale, che ha poi primeggiato nel cross corto, vinto da una ritrovata Silvia Weissteiner. L'altoatesina, a lungo condizionata da una forma influenzale che l'aveva costretta a rinunciare agli Europei, ha preceduto la compagna di società e corregionale Renate Rungger, con il quinto posto di Agnes Tschurtschenthaler a completare il terzetto.

Nelle gare juniores, netta affermazione per Marouan Razine, marocchino del Cus Torino in attesa di cittadinanza italiana, mentre Veronica Inglese è riuscita a prevalere su Valeria Roffino e Jessica Pulina. I titoli a squadre sono andati al Marathon Uoei di Trieste (dopo quello di dodici mesi prima nella categoria di età inferiore) e al Runner Team 99 Volpiano. Tra gli allievi, successo di Marco Salvi e di Valentine Marchese che, come la gemella Camille arrivata quarta, proviene dal pentathlon moderno ed era soltanto alla sua terza competizione agonistica di atletica.

Nelle classifiche combinate, vittorie per l'Atletica Bergamo 1959 Creberg tra i maschi e del Cus Torino in campo femminile. In tutto hanno gareggiato in 1471 (874 uomini e 597 donne) dei 1720 inizialmente iscritti in rappresentanza di ben 209 società, per quella che tradizionalmente è la manifestazione nazionale con il maggior numero di partecipanti: un vero e proprio festival della corsa campestre, a testimonianza di un movimento ancora vivo.

Elena Romagnolo



La smorfia di dolore di Andrea Lalli sul traguardo dei 10 km dove è giunto nono



di Raul Leoni

Foto Petrucci/FIDAL

Giovanili indoor, i talenti scaldano i motori

L'atletica italiana fa quadrato, fin dal primo appuntamento al coperto: troppa carne al fuoco, nel ricco menu proposto dal calendario estivo, per non sentirsi invitati al barbecue delle feste. Soprattutto nella fascia giovanile, dagli Allievi (Mondiali a Bressanone, EYOF a Tampere, Gymnasiadi a Doha) alle Promesse (Europei a Kaunas), passando per gli Juniores (altra rassegna continentale a Novi Sad): l'anno dispari chiede necessariamente a raccolta tutte le forze disponibili. Ancona, un po' la sede naturale di queste kermesse tricolori – sette volte nelle ultime 10 edizioni, tra il Palafiera e il Palaindoor – rappresenta l'occasione giusta per scaldare i motori: per qualcuno, leggi un Daniele Greco in versione doppia sprinter-saltatore, c'è stato anche un motivo in più, visto il traguardo immediato di Torino 2009.

Ancora troppo presto per dire quali saranno i traguardi dei singoli nella stagione all'aperto: dipenderà dalla concorrenza e molti nomi si aggiungeranno, magari anche in casa, negli appunti degli scout. Nel novero delle quasi certezze, toccando ferro, si è però inserita di prepotenza Alessia Trost, eguagliando lo storico limite allieve dell'alto fissato da Sandra Fossati nel 1980 a Sindelfingen. Come sia cambiata l'atletica si vede anche da questo: allora la giovanissima lombarda stava lottando per una medaglia europea (assoluta...), fianco a fianco in pedana con campionesse del calibro di Sara Simeoni



L'Allieva Alessia Trost, 1,87 nell'alto miglior prestazione italiana

– che vinse l'oro – o Andrea Matay e Urszula Kielan. Oggi la sua emula pordenonese, che deve ancora compiere 16 anni, sulla pedana marchigiana rimane l'unica ancora in gara già a quota 1.74 e costruisce la sua impresa come l'alpinista che scala in solitario la vet-

Ad Ancona la rassegna tricolore per le categorie Allievi, Juniores e Promesse ha dato indicazioni confortanti in vista degli appuntamenti estivi



L'Allievo Giovanni Galbieri, 60 metri

ta. Difficile capire cosa sia più arduo da mettere in pratica, in condizioni tanto diverse. Fatto sta che la lunghissima Alessia – al momento 1.88 di statura – non è nuova a situazioni del genere: le accadde lo stesso l'anno scorso all'Olimpico di Roma, quando vinse il titolo ca-

dette con 1.81 e la rivale più prossima si fermò a 1.67. In vista di Bressanone si dovrà lavorare – compito di Gianfranco Chessa e del papà-tecnico Rudi – soprattutto sulla consistenza agonistica: le misure della Trost sono analoghe a quelle che permisero alla Vallortigara di salire sul podio nel 2007 a Ostrava e Belgrado, ma la tempra bisognerà misurarla sul momento, in pedana.

Di diverso taglio gli altri due limiti degli allievi riscritti ad Ancona: attesissimo – quasi preteso alla vigilia – quello di Daniele Secci nel peso, di ottimo auspicio l'altro di Silvia Zuin sugli ostacoli della categoria (8"52), anche se c'è di meglio nelle liste a livello di 17 anni quando le coetanee militavano ancora tra le juniores (barriera da 0.84). Il gigante romano (1.93 x 113kg) è ancora tutto da costruire: 18.86 è l'ultima misura delle tre che – in rapida successione – hanno ritoccato il precedente al coperto di Paolo Capponi, ma in stagione era già uscito un 19.36 outdoor al "Guidobaldi" di Rieti. Per uno che fino a qualche mese fa praticava il "full contact" nelle palestre di arti marziali non è affatto male: talento da plasmare, per lo staff tecnico del centro giovanile delle Fiamme Gialle, dove Daniele si è scoperto lanciatore di prospettive.

Tanti i duelli annunciati, alcuni anche con sapore di azzurro tra le promesse, tali da conferire un tasso di interesse e spettacolarità ad



Daniele Secci

una rassegna che di per sé ne dispensa. Da quello tra Draisici e Alloh nella velocità, un arrivo (7"49 a pari merito) deciso per soli 4/1000 di secondo, a quello annoso tra Eleonora D'Elicio e Federica De Santis nel triplo, che hanno dovuto spareggiare a 13.11 con la loro seconda miglior misura (altro 13.11 per la torinese, neo-acquisto delle Fiamme Azzurre, 13.05 per la ragazza ascolana). Sugli ostacoli, invece, il confronto era a tre – Pennella, Borsi e Balduchelli – e l'ha spuntata proprio la toscana della Fondiaria Sai, la più giovane. Ma è mancato il match-up forse più appetitoso: come nello scorso ottobre ai Tricolori allievi di Rieti, Marcello Palazzo non ha ritrovato in pedana Claudio Stecchi per un debutto tra gli juniores che il fogiano ha saputo mettere a frutto con il nuovo personale (5.10). E per molti questo appuntamento ha rappresentato un momento di continuazione con i progressi messi in mostra nella stagione passata: basti pensare che, tra i cadetti che avevano vinto il titolo 4 mesi fa a Roma, in quattro si sono già riconfermati per l'esordio al coperto tra gli allievi: la già ricordata Trost nell'alto, Giovanni Galbieri nei 60 – il veronese ha trovato sul podio anche Alessandro Pino, altro protagonista con il Veneto della staffetta-shock dell'Olimpico – l'ucrai-



Eleonora D'Elicio

na di Salerno, Daria Derkach (variazione sul tema, dai multipli al triplo) e la veneziana Beatrice Mazzer nei 1000 metri (a far compagnia, tra i virgulti dell'Atl. Mogliano curati di Faouzi Lahbi, alla grande novità del mezzofondo juniores Giulia Alessandra Viola, oro sui 1500). Altro aspetto da considerare, quello della trasmigrazione tra le specialità: per esempio il livornese Ivan Mach di Palmstein, che aveva vinto la maglia Cadetti dell'alto a Ravenna 2007, si ritrova ora a primeggiare sugli ostacoli, tanto da ritoccare in stagione il limite degli allievi. Guarda caso il secondo di allora, Alessandro Di Pasquali, ha conquistato la leadership sulla pedana dell'alto. Dall'alto al triplo, sempre perseverando: hanno avuto ragione sia Leonardo Bruno sia Andrea Chiari - entrambi si sono rivelati da cadetti nell'alto - che ora si ritrovano a detenere la leadership del triplo rispettivamente degli allievi e degli juniores.

E c'è soddisfazione anche a ritrovare in lizza ragazzi e ragazze che hanno sofferto infortuni gravi e ora si sono riproposti dopo un lungo recupero: da Serena Capponcelli, la grande speranza bolognese dell'alto e dei multipli, a Giulia Cargnelli, protagonista di un'intera epoca giovanile nell'asta, tornata oltre i 4.00 in assenza della favorita Elena Scarpellini. Ma anche il gigante carrarese Jonathan Pagani, tornato sulla pedana del peso con la maglia della Bruni Vomano, e l'altra giovane altista Valentina Greco, la ragazza di Gaglianico che due anni fa aveva battuto perfino Elena Vallortigara. Senza trascurare la ritrovata vena della mantovana Serena Amato: un talento del lungo che il nostro movimento dovrebbe curare con grande attenzione in quest'ultima stagione di militanza nella categoria promesse.

Tra i temi "must" delle categorie giovanili, c'è da dire ad Ancona ha trovato gloria il "figlio d'arte" più illustre della nostra atletica: ma Roberto Azzaro si è detto ispirato non più di tanto dagli allori conquistati a suo tempo da papà Erminio e da mamma Sara (Simeoni, of course). Per lui, l'incontro con la pedana dell'alto è arrivato con grande naturalezza, dopo aver flirtato fino al 2007 con il basket e soprattutto con le moto: una passionaccia che l'ha portato a misurarsi nell'enduro e nel cross. In campo femminile, il primato delle ascendenze doc spetta a Francesca Cattaneo: figlia di Antonino, già ostacolista del Cus Roma, e nipote dell'ex sprinter Olga, entrambi azzurri negli anni 70. La romana è stata capace di inserirsi al 4° posto nelle liste dei 400 allieve (56"26) pur avendo dovuto seguire in inverno la famiglia Oltremanica per gli impegni di lavoro del padre. Per altro verso, tra i sempre numerosi "fratelli d'Italia" – i ragazzi approdati da noi con le ondate migratorie – ad Ancona non c'erano prospetti come l'italo-albanese Eusebio Haliti e il marocchino di Gorizia Mohamed Mouaouia, che l'anno scorso a Rieti avevano dato la scossa alla rassegna tricolore Allievi. I regolamenti federali e le norme statali parlano chiaro, ma sarà bene non dimenticarsene così presto.



Roberto Azzaro

CAMPIONATI ITALIANI INDOOR ALLIEVI, JUNIORES E PROMESSE
ANCONA, 14-15 FEBBRAIO

PROMESSE

Uomini. 60m: 1.Greco (Fiamme Oro Padova) 6.75, 2.Dettori (AS Delogu Nuoro) 6.85, 3.Garzia (US Aterno Pescara) 6.88; 400m 1.Turchi (Carabinieri) 48.10, 2.Fontana (G.A. Bassano) 48.21, 3.Perrone (SEF Virtus Emilsider BO) 48.59; 800m: 1.Bellino (Cus Bari) 1:54.58, 2.Ceccarelli (Fiamme Oro Padova) 1:54.86, 3.Oberti (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 1:56.83; 1500m: 1.Ceccarelli (Fiamme Oro) 3:53.22, 2.Scala (Agg. Hinna) 3:54.54, 3.Minini (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 3:55.33; 60hs: 1.Dal Molin (Atl. Alessandria) 7.90, 2.D.Redaelli (Easy Speed 2000) 8.17, 3.Cavina (Atl. Ravenna) 8.18; Alto: 1.Chesani (Fiamme Oro Padova) 2.17, 2.Fassinotti (Atl. Mizuno Piemonte) 2.15, 3.Cappellini (Firenze Marathon) 2.04; Asta: 1.Catasta (Fiamme Gialle) 5.10, 2.Lelii (ASA Ascoli Piceno) 5.05, 3.Albicini (AAA Genova) 4.30; Lungo: 1.Ojiaku (Atl. Canavesana) 7.61, 2.Chiusano (Atl. Mizuno Piemonte) 7.39, 3.Lisi (Sport Club Catania) 7.26; Triplo: 1.Greco (Fiamme Oro Padova) 16.39, 2.Magnini (Cus dei Laghi) 15.39, 3.Eusebi (La Fratellanza 1874) 14.99; Peso: 1.Apolloni (Firenze Marathon) 15.60, 2.Sortino (Riccardi Milano) 15.56, 3.Pagani (Bruni Atl. Vomano) 15.36; 5000m Marcia: 1.Giupponi (Carabinieri) 20:27.76, 2.Caporaso (Lib. Amat. Benevento) 20:57.30, 3.Adragna (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 21:10.88; 4x200m: 1.Riccardi Milano (Leone, Daki, Mazzucchi, Rizzi) 1:30.21; 2.Cus Torino (Zampieri, Rossi, De Leo, Fornara) 1:30.42, 3.Easy Speed 2000 (C.Redaelli, D.Redaelli, Giacinti, Pelizzoli) 1:31.11.

Donne. 60m: 1.Draisci (Fondiaria Sai) 7.49, 2.Allo (Fiamme Azzurre) 7.49, 3.Paoletta (Esercito) 7.58; 400m: 1.Milani (Esercito) 54.72, 2.Bonfanti (Atl. Lecco Colombo) 55.13, 3.Mutschlechner (SSV Brunico VB) 56.52; 800m: 1.Costanza (Esercito) 2:08.44, 2.Magnani (Cus Ripresa Bologna) 2:11.78, 3.Loiacomo (Atl. Arcobaleno Savona) 2:12.39; 1500m: 1.Costanza (Esercito) 4:25.28, 2.Epis (Forestale) 4:32.36, 3.Magnani (Cus Ripresa Bologna) 4:33.11; 60hs: 1.Pennella (Fondiaria Sai) 8.36, 2.Borsi (Fiamme Gialle) 8.37, 3.Balduchelli (Italgest Athletic Club) 8.42; Alto: 1.Capponcelli (Atl. New Star) 1.76, 2.Cuperlo (Cus Trieste) 1.73, 3.Mazzi (Atl. Insieme New Foods VR) 1.73; Asta: 1.Cargnelli (Forestale) 4.00, 2.Benecchi (Cus Parma) 3.90, 3.Capottorto (Cus Trieste) 3.80; Lungo: 1.Amato (Pro Patria Cus Milano) 6.18, 2.Di Loreto (Fiamme Azzurre) 5.93, 3.Nicassio (Atl. Brescia 1950) 5.90; Triplo: 1.D'Elicio (Fiamme Azzurre) 13.11, 2.De Santis (Atl. Montecassiano) 13.11, 3.Pacchetti (Ginn. Monzese Forti e Liberi) 12.98; Peso: 1.Carini (Esercito) 15.47, 2.Nicoletti (Fondiaria Sai) 14.23, 3.Bernardi (Atl. Brescia 1950) 12.46; 3000m Marcia: 1.Giorgi (Atl. Lecco Colombo) 13:27.32, 2.Ferraro (Aeronautica Militare) 13:56.10, 3.Grange (Atl. Canavesana) 13:56.60; 4x200m: 1.Italgest Athletic Club (Balduchelli, Fugazza, Somaschini, D'Angelo) 1:42.67, 2.Atl. Brescia 1950 (Marini, Zanaboni, Terraneo, Nicassio) 1:43.59, 3.Pro Sesto Atl. (Maino, Colombo, Moretti, Varisco) 1:43.70.

JUNIORES

Uomini. 60m: 1.Basciani (Campidoglio Palatino) 6.85, 2.Obou (Cus Pisa Atl. Cascina) 6.88, 3.Tumi (Atl. Vicentina) 6.88; 400m: 1.Ravasio (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 48.75, 2.Cappellin (Assind.Sport Padova) 48.91, 3.Daminelli (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 49.01; 800m: 1.Cappellin (Assind. Sport Padova) 1:55.90, 2.Zucchini (Civitanova Track Club) 1:56.72, 3.Strappato (Atl. Amat. Osimo) 1:56.83; 1500m: 1.Guzzi (Lib. Lamezia) 3:59.60, 2.Di Bello (Amat. Atl. Acquaviva) 4:01.27, 3.Strappato (Atl. Amat. Osimo) 4:01.32; 60hs (1.00m): 1.Mantovani (Sport Atl. Fermo) 8.08, 2.Combi (Ginn. Monzese Forti e Liberi) 8.10, 3.Perini (Atl. Carpenedolo) 8.11; Alto: 1.Azzaro (Atl. Valpolicella) 2.11, 2.Gelati (Pro Sesto Atl.) 2.07, 3.Morandi (La Fratellanza 1874) 2.05, 3.Carlo (Riccardi Milano) 2.05; Asta: 1.Palazzo (Cus Foggia) 5.10, 2.Lau (Fiamme Gialle G. Simoni) 4.70, 3.Falchetti (Atl. Interflumina) 4.60; Lungo: 1.Catallo (Fiamme Gialle G. Simoni) 7.43, 2.Chiari (Atl. Saletti) 7.35, 3.Kaborè (Cus dei Laghi) 7.28; Triplo: 1.Chiari (Atl. Saletti) 15.61, 2.Farano (A.S. Nolimits) 15.21, 3.Brito (Atl. Clariana) 15.18; Peso (6kg): 1.Vetere (Lib. Amat. Benevento) 17.45, 2.Parolo (Assind. Sport Padova) 16.83, 3.Montanari (US Maurina Olio Carli) 15.84; 5000m Marcia: 1.Macchia (Bruni Atl. Vomano) 20:49.11, 2.Taliano (Fiamme Gialle G. Simoni) 21:11.03, 3.Prevalti (US Scanzorosciate) 21:42.81; 4x200m: 1.Atl. Bergamo 1959 Creberg (Ferrari, Zenoni, Daminelli, Ravasio) 1:30.08, 2.Riccardi Milano (Marani, Cecchini, Poletti, Cassiolas) 1:31.70, 3.Campidoglio Palatino (Faggiani, Pezzola, Caruso, Basciani) 1:32.71.

Donne. 60m: 1.Gamba (Italgest Athletic Club) 7.69, 2.Maffioletti (Italgest Athletic Club) 7.77, 3.Fiorindi (Firenze Marathon) 7.78; 400m: 1.Zappa (Fanfulla Lodigiana) 56.29, 2.Corradini (Atl. Montecassiano) 56.45, 3.Scala (Fondiaria Sai) 57.65; 800m: 1.Soldani (Pol. Aurora) 2:14.39, 2.Scala (Fondiaria Sai) 2:14.56, 3.Cornelli (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 2:14.64; 1500m: 1.Viola (Atl. Mogliano) 4:33.84, 2.Rudelli (Atl. Saletti) 4:35.39, 3.Inglese (Atl. Gran Sasso) 4:38.79; 60hs: 1.Squassabia (Italgest Athletic Club) 8.74, 2.Feudatari (Atl. Interflumina) 8.85, 3.Spadoni (Cus Urbino) 8.91; Alto: 1.Cipolloni (Tecno Adriatletica Marche) 1.78, 2.Vitobello (Geas Atl.) 1.76, 3.Negro (Atl. Canavesana) 1.71, 3.Rusticali (Atl. Ravenna) 1.71; Asta: 1.Carne (Fiamme Azzurre) 3.80, 2.Lazzari (Cus Perugia) 3.60, 3.Romano (Stud. Cariri) 3.50; Lungo: 1.Strati (Industr. Conegliano) 6.07, 2.D'Auria (Uisp Atl. Siena Terre Cablate) 5.71, 3.Ngo Ag (Virtus Campobasso) 5.64; Triplo: 1.Moro (Italgest Athletic Club) 12.47, 2.Cerizzi (U.S. Atl. Vedano) 12.31, 3.Gallone (Alteratletica Locorotondo) 12.01; Peso: 1.Baldacchino (C.A. Piombino) 12.35, 2.Ngo Ag (Virtus CB) 12.19, 3.Petroni (Stud. Cariri) 11.87; 3000m Marcia: 1.Palmisano (Atl. Don Milani) 13:52.03, 2.Bussu (Atl. Orani) 14:40.44, 3.Paoletti (Cus Ripresa Bologna) 14:53.63; 4x200m: 1.Italgest Athletic Club (Gamba, Cinicola, Squassabia, Maffioletti) 1:42.82, 2.Stud. Cariri (De Iacovo, Brucchetti, Matera, Latini) 1:44.40, 3.Universale Alba Docilia (Piccardo, Lammoglia, Piarone, Berrino) 1:45.00.

ALLIEVI

Uomini. 60m: 1.Galbieri (Atl. Insieme New Foods VR) 6.90, 2.Ansaldo (AAA Genova) 6.97, 3.Pino (Atl. Vicentina) 7.02; 400m: 1.Veroli (Atl. Montecassiano) 49.89, 2.Danesini (Atl. Centro Torri Pavia) 50.34, 3.Toro (Atl. San Basilio) 50.74; 1000m: 1.Zanni (Francesco Francia) 2:33.31, 2.Nacca (Lib. Amat. Benevento) 2:33.32, 3.Salvadori (Atl. Mogliano) 2:34.11; 60hs (0.91m): 1.Mach di Palmstein (Lib. Runners Livorno) 8.03, 2.Bianchi (Udinese Malignani) 8.22, 3.Hassane (Atl. Bergamo 1959 Creberg/CIV) 8.24; Alto: 1.Di Pasquali (Geas Atletica) 2.08, 2.Piccoli (Atl. Insieme New Foods VR) 2.00, 3.Tamberi (Atl. Osimo) 2.00; Asta: 1.Buldini (Stud. Cariri) 4.80, 2.Fusiani (Stud. Cariri) 4.70, 3.Pagliari (Atl. Brescia 1950) 4.30; Lungo: 1.Serra (La Fratellanza 1874) 6.79, 2.Zanotti (Ginn. Monzese Forti e Liberi) 6.74, 3.Delle Fave (Atl. Spezia Carispe) 6.70; Triplo: 1.Bruno (Italgest Salento Atl. Matino) 14.51, 2.Mouratidis (ATL Aden Exprivia Molfetta) 13.98, 3.Opreni (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 13.72; Peso (5kg): 1.Secci (Fiamme Gialle G. Simoni) 18.86 (MPI, serie: 18.61 N N 17.39 18.79 18.86) 2.Acquaviva (Atl. Aden Exprivia Molfetta) 15.32, 3.Laudante (Arca Atl. Aversa) 14.82; 5000m Marcia: 1.Dei Tos Leonardo (Lib. Tonon) 22:13.74, 2.Terenzini (Fiamme Gialle G. Simoni) 22:42.70, 3.Campana (Agg. Hinna) 23:11.77; 4x200m: 1.E.Servizi Atl. Futura Roma (Feola, Linossi, Mizzon, Ragucci) 1:33.60, 2.Riccardi Milano (Tortu, Carretta, Chiesa, Trabace) 1:33.62; 3.Atl. Bergamo 1959 Creberg (Fofane, Markin, De Cobelli, Lanfranchi) 1:34.59.

Donne. 60m: 1.De Fazio (Pol. Astro 2000) 7.65, 2.Stortini Perez (Sport Atl. Fermo) 7.65, 3.Bongiorni (Cus Pisa Atl. Cascina) 7.74; 400m: 1.Cattaneo (Stud. Cariri) 56.26, 2.Ekeh (Reggio Event's/NGR) 57.05, 3.Gatti (Cus Parma) 57.92; 1000m: 1.Mazzer (Atl. Mogliano) 2:58.08, 2.Danielsen (Firenze Marathon) 2:59.70, 3.Prato (Atl. Fossano '75) 3:02.62; 60hs (0.76m): 1.Zuin (Vis Abano) 8.52 (MPI) 2.Giangarè (Atl. Massa Carrara) 8.73, 3.Gerardi (Atl. Spezia Carispe) 8.73; Alto: 1.Trost (Atl. Brugnera Friuliintagli) 1.87 (=MPI, progressione: 1.60/1 1.66/1 1.69/1 1.72/1 1.74/1 1.78/1 1.82/1 1.85/1 1.87/2 1.89/R), 2.Tenuta (Ilpra Atl. Vigevano) 1.72, 3.Luzi (Atl. Santamonica Misano) 1.66; Asta: 1.Rota (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 3.60, 2.Palma (Fondiaria Sai) 3.50, 3.Cavaletti (Ginn. Monzese Forti e Liberi) 3.40; Lungo: 1.Palezza (Atl. Schio) 5.88, 2.Basani (Italgest Athletic Club) 5.81, 3.Libòa (Atl. Mondovi) 5.78; Triplo: 1.Derkach (Vis Nova/UKR) 12.68, 2.Verducci (Sport Atl. Fermo) 12.21, 3.Bellio (Vis Abano) 12.13; Peso: 1.Stevanato (Audace Noale) 13.32, 2.Da Prato (Lib. Runners Livorno) 11.91, 3.Rota (U.S. S. Vittore 0.1906) 11.63; 3000m Marcia: 1.Curiazzi (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 14:12.10, 2.Puca (Agg. Hinna) 15:02.75, 3.Loparco (Atl. Amat. Cisternino) 15:05.75; 4x200m: Stud. Cariri (Marconi, Sausto, Altimari, Cattaneo) 1:45.17; 2.Fanfulla Lodigiana (Grossi, Pelizzola, Redaelli, Riva) 1:45.63; 3.G.A. Bassano (Bittante, Gerolimetto, Sartori, Gandini) 1:46.30.

di Ennio Buongiovanni

Foto Petrucci/FIDAL

La carica



A Porto Potenza Picena si sono disputati i campionati italiani di cross, nati nel 1908. Dominio di Lalli e vittoria della Weissteiner

Il primo Campionato italiano individuale maschile di cross si tenne a Roma il 6 giugno 1908 (il primo delle donne si tenne nel 1926). Si corse sulla distanza di 14 km. Se lo aggiudicò il grande Pericle Pagliani su Mario Semiani. Nella gerla del cross italiano ci sono dunque dentro cento anni tondi tondi di storia.

Il 15 marzo 2009, è iniziato il secondo secolo di storia crossistica individuale tricolore e la gerla è pronta ad accoglierlo.

E si è ri-cominciato da Porto Potenza Picena, una cittadina affacciata sul mare in provincia di Ancona, ornata da un lungo profilo di colline. Lassù, a pochi chilometri di distanza, sorge Recanati, città natale di Giacomo Leopardi e di Beniamino Gigli.

Se gli iscritti erano 913, 66 di loro han dato forfait. Adesso i rimanenti

847, rappresentanti di più di duecento società, sono impegnati sui prati del Parco dei Laghetti nei preparativi delle gare. Se si chiudono per un attimo gli occhi sembra di sentire, nell'aria tiepida di uno stupendo mattino primaverile, il canto del poeta e quello del tenore. Ma ecco, puntuale come puntuale sarà tutta l'ottima organizzazione dell'Atletica Potenza Picena, il primo sparo scuotere l'aria e infrangere i nostri sogni. I ragazzi in maglietta e calzoncini invece continuano a sognare. Sono le 10,10. Una curiosità: hanno gareggiato quattro coppie di gemelli: Dini nei cadetti, La Barbera nelle seniori, Marchese nelle allieve, De Matteis nei seniori. Partono le cadette. Sono in 143. Vince agevolmente Christine Santi, 14enne, fan di Elisa Cusma.

dei 101



Un quarto d'ora dopo è la volta di 147 cadetti. Federico Gasbarri, con un bel rush finale, si impone per un 1" sui gemelli Samuele e Lorenzo Dini, classificati con lo stesso tempo. Gemelli in tutto.

Alle 10,45 il via è per le 72 seniori e promesse donne che devono percorrere 4 giri di due km attorno a un laghetto. Taglieranno il traguardo in 58 (tra le ritirate c'è la Rungger). Purtroppo, pur annunciata, non si è presentata Elena Romagnolo, primatista italiana dei 3000 siepi. L'atteso duello con la Weissteiner è venuto meno. Il fatto è che la ragazza è un po' stanca dopo una stagione intensissima tra cross e indoor e probabilmente anche un po' delusa per la sua non brillante partecipazione ai 3000 degli Euroindoor d'inizio marzo. Comunque tre brave atlete non la faranno eccessivamente rim-

piangere. Le tre sono: Silvia Weissteiner, Federica Dal Ri e Fatma Maraoui. E infatti succede che il terzetto fa subito il vuoto e sta assieme fino al suono della campana. Qui le polveri si accendono e l'artificiere è la Maraoui che sorprende le due compagne di viaggio. L'italo-marocchina sembra volarsi. Ce la farà? No, non ce la farà. Nelle ultime centinaia di metri la Weissteiner infatti mette il turbo e non ce n'è più per nessuno. Seconda è la Dal Ri e terza, complice una vistosa zoppia (vecchia sofferenza a un bicipite femorale), è la Maraoui. La ragazza di Vipiteno conferma così il titolo che s'era aggiudicato anche nel 2006 e nel 2008 (nel 1999 e nel 2003 aveva vinto il titolo nel corto). Conferma anche una netta ripresa di condizione. A bocce ferme dichiara che non parteciperà ai Mondiali di

cross perché punta a quelli all'aperto di Berlino dove vuole giungere attraverso qualche 5000/10.000. Da una parte peccato. In Giordania mancheranno così sia lei che la Romagnolo. Le gemelle La Barbera si classificano rispettivamente 8a Silvia e 9a Barbara. Tra le promesse si impone Giorgia Vasari, 6a assoluta. Seconda, ma solo 19a, è Giovanna Epis.

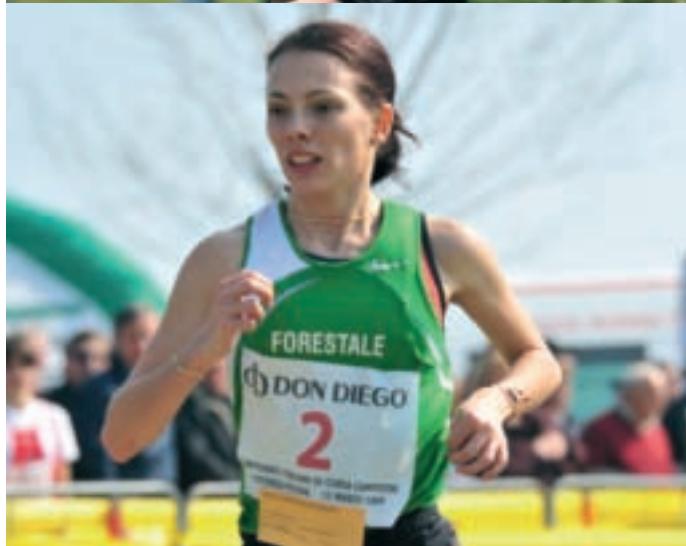
Ore 11,20. Allieve alla partenza. Valentine Marchese, già vincitrice l'8 febbraio ai Societari di Campo Bisenzio, s'impone per 5" su Beatrice Curtabbi. Terza, a 10", è Martina Merlo e quarta, a 15", è Camille Marchese, gemella della vincitrice. Le due sorelle sono al loro primo anno di atletica. Sono partite in 88. Sono arrivate in 82.

Ore 11,50. E' la volta degli allievi. Partono in 136. Arrivo in volata a tre. La spunta il 17enne siciliano Giuseppe Gerratana.

Sono le 12,25. Al via si presentano 60 donne juniores (3 si ritireranno). Bella gara. All'inizio del secondo giro Lucia Coli - 19 anni, nata a Cesena, vincitrice a Osimo e a Volpiano nonché 35a agli Europei di Bruxelles del dicembre scorso, allenata da Paride Benini - rompe gli indugi e se ne va. Vani gli sforzi per riprenderla delle quotate Roffino, Inglese, Pulina.

Alle 13,20 prende l'abbrivio la penultima e più attesa gara, quella dei seniores e promesse maschili. Prendono il via in 95 (16 si ritireranno). Agonisticamente non è una gran gara, ma è un grande Lalli. Alla fine del primo dei cinque giri in programma il rossocrinito si

Dall'alto in senso orario i campioni di cross per categoria: Andrea Lalli (seniores); Silvia Weissteiner (seniores); Antonio Guzzi (juniores); Christine Santi (cadette) e Federico Gasbarri (cadetti)



Dall'alto: Lucia Colì (juniiores); Giuseppe Gerratana (allievi) e Valentina Marchese (allieve)



guarda attorno e con una facilità disarmante saluta la compagnia che lo rivedrà in faccia solo dopo il traguardo. Con questa vittoria bissa il successo dello scorso anno e accoppia il titolo Promesse. Secondo il solito De Nard che non tradisce mai anche se oggi non era al meglio. 23" il suo ritardo. Terzo, a 35", l'atleta italo-marocchino Kaddour Slimani della Co-ver Sportiva Mapei, giunto terzo anche ai Societari. Deludenti i potenziali convocati Scaini, Buttazzo (ritirati) e i gemelli De Matteis che però sono almeno arrivati in fondo (18° Martin, 19° Bernard, lui che a Campi Bisenzio era arrivato secondo!). Ritirati anche gli aeronautici Cannata e Bona. Mentre Meucci si allena per la Stramilano e La Rosa non si è ancora rimesso da un'in-disposizione... Cross, se ci sei batti un colpo.

Lalli preparerà la stagione in pista con un obiettivo ben chiaro: gli Europei Under 23 di Kaunas in Lituania. Cosa vale "Bekelino" sul cross lo sappiamo bene. Cosa vale veramente in pista non lo sappiamo ancora.

Alle 14 si chiude il sipario. Gli ultimi attori sono 106 uomini juniores. La maglia tricolore se l'aggiudica Antonio Guzzi che prevale con ben 17" su quel Dario Santoro messosi in luce coi secondi posti alla Cinque Mulini e ai Societari.

Gettiamo un ultimo sguardo lassù, sulle colline. Ma adesso tutto tace. Forse Leopardi e Gigli stanno facendo un pisolino.

PORTO POTENZA PICENA (MACERATA) CAMPIONATI ITALIANI DI CORSA CAMPESTRE, 15 MARZO

UOMINI

Seniores (km 10) – 1. Lalli (Fiamme Gialle) 29'51"; 2. De Nard (Fiamme Gialle) 30'14"; 3. Slimani (Co-Ver Sportiva Mapei) 30'26"; 4. Iannelli (Fiamme Azzurre) 30'32"; 5. Palumbo (Carabinieri) 30'37"; 6. Maccagnan (Fiamme Gialle) 30'44"; 7. Auciello (S.M. Esercito Dar) 30'55"; 8. De Gasperi (Forestale) 30'58"; 9. Seppi (Marathon Trieste) 30'59"; 10. Gaeta (S.M. Esercito Dar) 31'04".

Juniores (km 8) – 1. Guzzi (Libertas Lamezia) 25'15"; 2. Santoro (Ass. Gargano) 25'32"; 3. Cominotto (Atl. Dolomiti Belluno) 25'42".

Allievi (km 5) – 1. Gerratana (Running Modica) 15'55"; 2. Abdikadar (Atl. Stud. Sezze) 15'57"; 3. Campanella (Cariri) 15'57".

Cadetti (km 2,560) – 1. Gasbarri (Falco Azzurro Carichieti) 8'19"; 2. S. Dini (Atl. Livorno) 8'20"; 3. L. Dini (Atl. Livorno) 8'20".

DONNE

Seniores (km 8) – 1. Weissteiner (Forestale) 27'19"; 2. Dal Ri (Esercito) 27'40"; 3. Maraoui (Esercito) 27'53"; 4. Tschurtschenthaler (Forestale) 27'56"; 5. Soufyane (Stud. Ca.Ri.Ri.) 28'00"; 6. Vasari (Camp. Ital. Promesse – Running Club Futura) 28'11"; 7. Bonessi (Maratonina Udinese) 28'14"; 8. S. La Barbera (Forestale) 28'27"; 9. B. La Barbera (Esercito) 28'36"; 10. Facciani (Grottini Team) 28'45".

Juniores (km 6,020) – 1. Colì (Cus Ripresa Bologna) 21'35"; 2. Roffino (Fiamme Azzurre) 21'51"; 3. Inglese (Atl. Gran Sasso) 21'56".

Allieve (km 4,040) – 1. Marchese (Fondiaria Sai Atletica) 14'53"; 2. Curtabbi (Atletica Giò 22 Rivera) 14'58"; 3. Merlo (Cus Torino) 15'03".

Cadette (km 1,980) – 1. Santi 6'49"; 2. Clemente 6'59"; 3. Crobu 7'10".

Trofeo Regioni Combinata Cadetti: 1. Toscana; 2. Lombardia; 3. Veneto.

di Franco Fava

Foto Giancarlo Colomba per Omega/FIDAL

Ad Amman i soliti “vecchi” Mondiali di cross

Nulla di nuovo sotto il cielo cupo e gelido di Amman. La solita storia dell’Africa padrona sulle montagne russe dello sterrato del Golf Club di Bisharat, dove al posto del green solo pietrisco e ghiaia. Il cross, in particolare il Mondiale, è sempre più una minestra riscaldata, che a furia di rinvenirla s’è prosciugata diventando così immangiabile. Questo il senso del 35° Campionato del Mondo di cross ospitato per la prima volta in Medioriente. E per la prima volta dal 1976 senza che al via ci fossero i campioni in carica della prova maschile e femminile.

MALESSERE - Non andava già bene quando la IAAF, nel tentativo di rivitalizzare la prova iridato, aveva deciso il raddoppio delle distanze undici anni fa. Ma da quando, nel 2007, si è tornati all’antica formula il livello di questa manifestazione sembra condannato a una decadenza inarrestabile.



Da sinistra: l’etiope Gebremariam e la kenyana Kiplagat, campioni del mondo





La manifestazione iridata di campestre è sbarcata per la prima volta in Medioriente, ma ha visto ancora il trionfo dell'Etiopia (Gebremariam) e del Kenya (Florence Kiplagat). Tra gli azzurri, dignitose le prove di De Nard e della Dal Ri. A tenere banco, però, è stato il futuro della specialità che potrebbe diventare disciplina dei Giochi invernali

Delle 24 medaglie distribuite ad Amman, individuali e a squadre, solo due sono andate a nazioni "non africane", con il bronzo delle ragazze portoghesi e delle junior statunitensi. Così, anche senza Bekele, l'Etiopia ha centrato con Gebremariam il nono titolo individuale, dopo il primo ottenuto nel 1982 da Kedir. Portando a 24 gli ori conquistati dai corridori africani nelle ultime 28 manifestazioni. Per non parlare dei successi di squadra: stavolta l'ha spuntata il Kenya con lo stesso numero di punti dell'Etiopia. Ma è dal lontano 1981 che i corridori dei due Paesi si contendono lo scettro a squadre. Come dire 29 trionfi di fila.

Primo dei corridori extra-Africa, lo spagnolo Castillejo (26°). Il che meglio di ogni altra considerazione spiega le posizioni sempre più di retroguardia di europei e americani. Solo 56° l'eritreo Tadesse, campione due anni fa.

Anche nelle donne continua il dominio di kenote ed etiopi. Con le prime che interrompono la collana di sette successi consecutive a squadra delle cugine, tornando al successo individuale ben tre lustri dopo il primo alloro della Chepngeno con la 22enne Florence Kiplagat. Vera e propria oustsider, la keniota è allenata dal nostro Renato Canova ed è affiliata alla scuderia di Gianni Demadonna, nonché moglie di Moses Mosop, argento dietro Tadese nel 2007 a Mombasa, ma solo 11° ad Amman.

FUTURO - Eppure, anche di fronte a indicatori che lasciano poche speranze per il rilancio del cross, l'edizione iridata di Amman potrebbe passare alla storia come la manifestazione di rottura rispetto al passato recente. Il trend negativo non è tanto rappresentato dai podi sempre più monolocri. L'edizione 2010 infatti si svolgerà nella cittadina polacca di Bydgoszcz. Una scelta obbligata visto che

IAAF divisa sul futuro del cross

All'indomani del Mondiale di Amman, la discussione sul futuro del cross coinvolge anche il CIO e continua a dividere la IAAF mettendo in serio pericolo per i prossimi anni la cadenza annuale della storica rassegna iridata. Non è un caso quindi che, tre settimane dopo la prima edizione ospitata dalla Giordania, del destino della corsa campestre si sia ampiamente discusso a Tokyo, in occasione della visita della Commissione di valutazione del CIO per le candidature ai Giochi Olimpici Estivi del 2016 (altre città in corsa oltre alla capitale giapponese sono Chicago, Madrid e Rio con la decisione fissata il 2 ottobre a Copenaghen).

Ha destato clamore quanto riportato dall'informato Around The Rings che, riprendendo una voce anonima della IAAF, aveva sollevato qualche dubbio sull'opportunità di continuare con la cadenza annuale. Per i "nemici" del cross di Montecarlo, il Mondiale di cross costa troppo (3 milioni di dollari), è ormai una passerella solo per gli atleti africani (nemmeno tutti visto che a dominare sono in particolare solo kenioti ed etiopi), e non da ultimo lo scarso interesse per la manifestazione da parte di tv, sponsor e sedi per l'organizzazione. Tanto che, dopo l'edizione 2010 in programma a Bydgoszcz (unica candidata), la manifestazione del 2011 non sembra godere molto appeal anche se alla IAAF sono pervenute due offerte dall'Australia (Queensland) e Italia (Treviso e San Giorgio su Legnano).

Nato nel lontano 1903 come Cross delle Nazioni, con l'etichetta di Mondiale IAAF dal 1973, il cross rischia di passare alla cadenza biennale. «Non si capisce perché il cross deve avere un suo mondiale ogni anno, mentre le altre specialità della pista e delle pedane invece ogni due anni», la denuncia della voce anonima IAAF. A smentire però la posizione ufficiale della IAAF, è stata a Tokeyo l'intervento della marocchina, Natwal El Moutawakel, primo oro olimpico di una donna musulmana (400 ostacoli a Los Angeles '84), nonché oggi prestigioso membro IAAF e del CIO. «Mi sembra una proposta insensata che interpreto come una punizione per l'atletica africana. Come dire, aboliamo il cross perché lì vincono solo gli africani. E nella velocità, nei salti, nei lanci e nella marcia dove non sono gli atleti africani a vincere allora cosa dovremo fare?».

L'accusa di alcuni, nemmeno troppo velata, è quella di volere abolire ciò che può sembrare un privilegio. Con la giustificazione, peraltro poco credibile, di valorizzare così i campionati continentali di cross. E' curioso però come su questo tema siamo pochi coloro che abbiano proposto di riprendere la strada intrapresa nel 1998, quella cioè di raddoppiare le prove del Mondiale di cross. Innovazione, che avrebbe dovuto prevedere un ulteriore allargamento della base partecipativa e non un anacronistico ritorno al passato così come ha deciso la IAAF tre anni fa abolendo la due giorni di gare. La storia, la tradizione e il fascino del cross non meritano di essere declassati. Nemmeno ora che la specialità ha messo nell'angolo i corridori non africani. Nemmeno oggi che il cross è tornato ad essere più vicino che mai alle Olimpiadi dopo la felice esperienza di oltre ottanta anni fa.

E anche del cross alle Olimpiadi si è parlato e discusso a Tokyo. «Più che promuoverlo ai Giochi invernali, io lo farei rientrare nel programma olimpico estivo: è quello il posto che merita. La corsa campestre all'Olimpiade bianca, invece, la vedo troppo complicata anche se non impossibile», il parere di Ottavio Cinquanta, influente membro CIO italiano e presidente della Federazione mondiale di pattinaggio su ghiaccio nonché grande appassionato di atletica. E' curioso come nel momento in cui la IAAF potrebbe ridimensionare la specialità, riducendo la frequenza dei Mondiali, lo stesso cross possa invece essere accettato alle Olimpiadi. Della prima possibilità ne discuterà il Council IAAF in agosto a Berlino. La seconda invece sarà sul tavolo del CIO all'indomani dell'Olimpiade invernale di Vancouver del febbraio 2010. F.Fav.

era l'unica candidata. Mentre per il 2011 c'è l'interessamento del Queensland (Australia) e delle nostre Treviso e San Giorgio su Legnano.

Ma è chiaro che il Mondiale di cross dovrà voltar pagina. Ecco perché ad Amman s'è parlato molto di Olimpiadi. Ma anche di nuove formule che ridiano un senso a questa nobile e indispensabile specialità. Come si sa, proprio poche settimane prima di Amman, la IAAF ha ufficializzato la proposta fatta sei mesi prima al CIO di introdurre il cross nel programma delle Olimpiadi invernali già a partire dai Giochi di Sochi del 2014. L'iniziativa fu avanzata un anno fa da Paul Tergat e Haile Gebrselassie. La IAAF l'ha sposata e ora è finita sul tavolo del CIO a Losanna.



Llo junior Santoro (71°); sotto a sinistra la junior Roffino (43°) e accanto la senior Dal Rì (47°)



PROSPETTIVA OLIMPICA - «Siamo estremamente favorevoli al ritorno del cross ai Giochi Olimpici invernali - ha spiegato il presidente Lamine Diack alla vigilia delle gare di Amman - Avremo l'obbligo di disputare le gare sulla neve, ma questo non ci fa paura perché è già stato così ai Mondiali di Boston 1992 e probabilmente lo sarà anche il prossimo anno a Bydgoszcz». La Commissione programmi del CIO prenderà in esame la richiesta all'indomani dell'Olimpiade invernale di Vancouver 2010 (febbraio 2010). Ma qualsiasi decisione dovrà confrontarsi con il probabile ostruzionismo di alcune federazioni internazionali degli sport invernali. A torto vorrebbero difendere il loro terreno, non tenendo in giusta considerazione la necessità del CIO, ma anche delle televisioni, di riequilibrare i programmi dei Giochi estivi e invernali: troppo intenso il primo, troppo diradato il secondo.

E' anche in vista di un eventuale ingresso olimpico che la IAAF sta pensando di anticipare in futuro la prova iridata a gennaio. Sono in tanti a chiederlo. E per quanto riguarda il ritorno ai Giochi, c'è da ricordare che il cross fu gara olimpica a quelli estivi in tre edizioni, da Stoccolma 1912 a Parigi 1924, quando vennero assegnati sia i titoli individuali che a squadre.

NUOVE REGOLE - Ma il rilancio del cross non passa solo dai cinque cerchi. E' allo studio anche una proposta per "integrare" la partecipazione ai Mondiali di cross con la rassegna iridata su pista. Come dire che la partecipazione-qualificazione ai Mondiali su pista obbliga alla presenza in gara nella campestre. Un invito esplicito, soprattutto alle nazioni leader, di essere presenti ai Mondiali di cross con squadre complete e non è più con apparizioni sporadiche che finiscono per umiliare il loro potenziale atletico oltre che la specialità stessa. Per il presidente Diack «l'anticipo a gennaio del Mondiale fa-

Da sinistra: lo junior Guzzi (68°), il senior De Nard (61°), il senior spagnolo Castillejo (26° e primo dei non africani) e la junior Coli (63°)



vorirebbe anche la partecipazione dei maratoneti impegnati nelle classiche di primavera».

ITALIANI - Priva del suo più illustre rappresentante Andrea Lalli (a molti è parsa inspiegabile la rinuncia a correre ad Amman), gli azzurri non hanno schierato alcuna squadra completa. Si sono difesi solo la fiamma gialla Gabriele De Nard, 61° e sesto degli europei (dopo 4 spagnoli e un portoghesi) e Federica Dal Ri (47ª e dodicesima del vecchio continente), dell'Esercito. Migliori piazzamenti tra gli junior, Valeria Roffino (42ª) delle Fiamme Azzurre-Runner Team 99 e Antonio Guzzi (68°) della Libertas Atletica Lamezia.

XXXVII MONDIALI DI CORSA CAMPESTRE AMMAN (GIORDANIA), 28 MARZO

SENIOR

Uomini: 1. Gebremariam (Eti) 35:02; 2. Kipsiro (Uga) 35:04; 3. Tadese (Eri) 35:04; ... 61. De Nard 37:43. Classifica a squadre: 1. Kenya 28; 2. Etiopia 28; 3. Eritrea 50.

Donne: 1. F. Kiplagat (Ken) 26:13; 2. Masai (Ken) 26:16; 3. Melkamu (Eti) 26:19; ... 47. Dal Ri 28:55. Classifica a squadre: 1. Kenya 14; 2. Etiopia 28; 3. Portogallo 72.

JUNIOR

Uomini: 1. Abshero (Eti) 23:26; 2. Mbishei (Ken) 23:30; 3. Kibet (Uga) 23:35; ... 68. Guzzi 26:31; ... 71. Santoro 26:33. Classifica a squadre: 1. Kenya 20; 2. Etiopia 22; 3. Eritrea 72.

Donne: 1. G. Dibaba (Eti) 20:14; 2. M. Cherono (Ken) 20:17; 3. Chepnceno (Ken) 20:27; ... 43. Roffino 22:30; ... 63. Coli 23:06. Classifica a squadre: 1. Etiopia 18; 2. Kenya 18; 3. Giappone 76.



di Giorgio Giuliani

Foto Giancarlo Colombara per Omega/FIDAL



Sulle strade del mondo

Panoramica di due mesi
sulle principali maratone
e mezze maratone
organizzate nei quattro
angoli del pianeta

Benjamin Kiptoo Kolum, vincitore a Roma



Firehiwot Dado, vincitrice a Roma

LAKE BIWA MARATHON, 1 MARZO

Paul Tergat, 40 anni il 17 giugno, non ha alcuna intenzione di fermarsi. Dopo il quarto posto a New York del novembre 2008, il campione keniano ha vinto la Lake Biwa Marathon con il tempo di 2h10'22", precedendo lo spagnolo José Rios (2h10'36") e l'eritreo Yared Asmerom (2h10'49"). Il cinque volte iridato di cross non s'imponeva sulla distanza dei 42 chilometri dal novembre 2005, quando trionfò a New York sul sudafricano Hendrick Ramaala al termine di una splendida volata.

MEZZA MARATONA ROMA-OSTIA, 1 MARZO

Splendida vittoria di Anna Incerti nella trentacinquesima edizione della Roma-Ostia, classica mezza maratona del calendario internazionale. La ventinovenne palermitana ha fatto praticamente gara solitaria, andando a chiudere con un notevole 1h09'24", tempo che la colloca al terzo posto nelle liste italiane di sempre: meglio hanno fatto solo Maria Guida (1h09'00") e Maura Viceconte (1h09'19"). Alle spalle della Incerti si sono piazzate la francese Christelle Daunay (1h10'30") e la tedesca Irina Mikitenko (1h11'01"), capace nel 2008 di centrare la doppietta Londra-Berlino in maratona. Tripletta keniana in campo maschile, con Elijah Keitany (1h00'59") davanti a Evans Cheruiyot (1h01'07") e Stephen Rugut (1h01'19"). Migliore degli italiani Giovanni Gualdi, ottavo in 1h04'14".

MEZZA MARATONA DELL'AJA, 14 MARZO

Inattesa sconfitta per Haile Gebrselassie nella mezza maratona dell'Aja. Partito per migliorare il primato mondiale di 58'33" ottenuto da Samuel Wanjiru il 17 marzo 2007 proprio nella gara olandese, il fuoriclasse etiopio ha chiuso in 59'50", 3 secondi peggio del keniano Sammy Kitwara. Risultato a sorpresa anche tra le donne, con la keniana Pauline Wangui (1h10'50") che ha preceduto nettamente la grande Catherine Ndereba (1h11'35").

MEZZA MARATONA DI LISBONA, 22 MARZO

Smaltita la delusione per il quinto posto alle Olimpiadi, Martin Lel è tornato a esprimersi su livelli altissimi vincendo la mezza maratona di Lisbona, una delle principali corse sui 21 chilometri del calendario internazionale. Il keniano, tre volte vincitore della maratona di Londra e due di quella di New York, ha tagliato il traguardo con il tempo di 59'56", precedendo in volata il marocchino Jaouad Garib (59'56"). Terzo posto per il keniano Robert Kipkoech Cheruiyot (1h00'05"), mentre il favorito della vigilia, il keniano Samuel Wanjiru, olimpionico della maratona a Pechino 2008, ha chiuso al settimo posto (1h01'23"). La prova femminile è stata dominata dalla statunitense Kara Goucher, che ha fatto praticamente gara a sé e ha chiuso con il tempo di 1h08'30", seguita dalle keniane Alice Timbili (1h09'00") e Jane Kiptoo (1h09'07") e dalla lettone Jelena Prokopcuka (1h09'58").

MARATONA DI ROMA, 22 MARZO

Niente impresa per Anna Incerti alla quindicesima edizione della maratona di Roma. Reduce dalle splendide prove della maratona di Milano e della Roma-Ostia, la siciliana delle Fiamme Azzurre si è piazzata solo quinta, anche se con un tempo (2h29'33") da non disprezzare. La gara è stata vinta in 2h27'08" dall'etiopina Firehiwot Dado, che ha prodotto la selezione decisiva al trentatreesimo chilometro piazzando un parziale di 3'14". Alle spalle della venticinquenne africana sono arrivate l'ucraina Tetyana Filonyuk (2h27'43") e l'altra etiopina Haile Lema Kebebush (2h28'08"). Velocissima la gara maschile, con Benjamin Kiptoo Kolum che ha portato il record della manifestazione a 2h07'17". Il precedente limite, 2h08'02", era stato fissato da Alberico Di Cecco nell'edizione 2005. L'africano classe '79, al terzo successo di fila dopo quelli ottenuti nel 2008 a Brescia e Pechino, ha piazzato l'attacco risolutivo al trentaquattresimo chilometro, nei pressi di piazza Navona. Il podio, tutto keniano, è stato completato da Paul Kiprop Kirui (2h08'23"), il favorito della vigilia, e da Joseph Ngeny (2h08'41"). Primo degli italiani Marco D'Innocenti, ventiseiesimo in 2h28'27".

MARATONA DI PARIGI, 5 APRILE

Si chiama Vincent Kipruto è un classe 1987 ed è l'ennesimo talento che viene dal Kenya, inesauribile serbatoio della corsa su strada. Quasi da sconosciuto (nel 2008 era stato terzo a Reims in 2h08'16"), ha trionfato nella maratona di Parigi con uno strepitoso 2h05'47", primato della corsa. Gara di altissimo livello, come testimoniano i cronisti dei piazzati: 2h06'15" per l'etiopina Bazu Worku, 2h06'26" per il



Paul Kimaiyo Kimugul, trionfatore della Stramilano

keniano David Kiyeng. La gara femminile è stata vinta in 2h24'42" dall'etiope Atsede Bayisa, che ha preceduto la connazionale Aselefech Mergia (2h25'02") e la francese Christelle Daunay (2h25'44").

STRAMILANO, 5 APRILE

Reduce da una lunga serie di problemi fisici, Paul Kimaiyo Kimugul è tornato alla ribalta alla Stramilano, corsa che aveva vinto già nel 2006. Il keniano, nonostante un vento fastidioso, si è imposto con il tempo di 1h01'03", dopo avere corso per gran parte della gara a ritmi elevatissimi: 14'13" al quinto chilometro, 28'33" al decimo, 43'19" al quindicesimo. Il podio è stato completato da Barnabas Kiplagat Kosgei (1h01'25") e Nicholas Kamarya (1h01'35"), mentre il migliore degli italiani è stato il ventitreenne Daniele Meucci, quinto con il tempo di 1h02'56" davanti a Ruggero Pertile (1h03'03"). La gara femminile è andata all'etiope Shewaye Kebede con l'ottimo crono di 1h08'43". Seconda la keniana Peninah Arusei (1h08'47"), terza l'ungherese Aniko Kalovics (1h12'33"), vincitrice della mezza maratona

milanese nel 2006 e 2007. Bel quarto posto in 1h12'44" per Bruna Genovese, reduce da un stage in altura nel Nuovo Messico.

MARATONA DI ROTTERDAM, 5 APRILE

Uno splendido arrivo in volata e due strepitosi risultati cronometrici nella ventinovesima edizione della maratona di Rotterdam. Ha vinto il keniano Duncan Kibet battendo di un soffio il connazionale James Kwambai: entrambi hanno chiuso in 2h04'27", terzo crono di sempre. Meglio ha fatto solo Haile Gebrselassie, primatista del mondo grazie al 2h03'59" corso il 28 settembre 2008 a Berlino e capace l'anno prima, sempre nella capitale tedesca, di ottenere 2h04'26". Kibet, 31 anni, lo scorso novembre aveva vinto la maratona di Milano con il tempo di 2h07'53", allora primato personale. Questi i suoi parziali nella gara olandese: 29'18" al decimo chilometro, 1h02'35" alla mezza maratona, 1h28'51" al trentesimo. Terzo posto per Abel Kirui in 2h05'04", mentre quarto si è piazzato il debuttante Patrick Makau in 2h06'14". La gara femminile è stata vinta dal-



Samuel Wanjiru, oro a Pechino, vittorioso a Londra

la russa Nailya Yulmanova con il tempo di 2h26'30". Podio completato dalla keniana Lydia Cheromei (2h28'09") e dalla romena Adrian Pirtea (2h36'36").

MARATONA DI BOSTON, 20 APRILE

Scacco matto in una mossa per Deriba Merga alla centotredicesima edizione della maratona di Boston. Il ventottenne etiope, quarto alle Olimpiadi e sesto a Londra nel 2008, si è finalmente scrollato di dosso l'etichetta di eterno piazzato andando a cogliere il successo più prestigioso della carriera. Solitamente è uno che corre sempre in testa, mentre stavolta ha preferito fare gara di attesa, lasciando che fossero altri (su tutti lo statunitense Ryan Hall) a dettare i ritmi. Quando è partito all'altezza delle Newton Lower Falls, però, Merga ha letteralmente sbriciolato il gruppo dei favoriti, arrivando in cima all'Heartbreak Hill con un ampio margine di vantaggio. L'etiope ha tagliato il traguardo in 2h08'42", precedendo nettamente il keniano Daniel Rono (2h09'32") e Hall (2h09'40"). Solo quinto Robert Kipkoech Cheruiyot (2h10'06"), che andava a caccia del quinto successo nella corsa. Completamente diverso lo svolgimento della prova femminile: avvio assai lento e nessuna iniziativa di rilievo fino all'Heartbreak Hill. Nel punto più duro del tracciato è stata la statunitense Kara Goucher a produrre le tirate più selettive, ma ha poi pagato lo sforzo perdendo contatto da Salina Kosgei e Dire Tune. La keniana, ancora a secco di grandi vittorie in carriera, e l'etiope, campionessa uscente, sono state protagoniste di una avvincente volata che ha premiato la Kosgei (2h32'16") per un solo secondo.

MARATONA DI LONDRA, 26 APRILE

L'evento clou delle maratone di primavera non ha tradito le attese nonostante le assenze di Martin Lel (defezione dell'ultima ora per un problema a un'anca) e Paula Radcliffe (frattura del secondo dito del piede destro). A trionfare sono stati Samuel Wanjiru e Irina Mikitenko: il ventiduenne keniano, oro olimpico a Pechino, ha chiuso in 2h05'10", primato personale e record della corsa; la trentaseienne tedesca di origini kazake, autrice di una clamorosa doppietta Londra-Berlino nel 2008, si è invece imposta con il tempo di 2h22'11". La gara maschile ha viaggiato per buona parte su ritmi da primato mondiale: 1h01'35" alla mezza maratona, 1h28'35" al trentesimo chilometro, quando a giocarsi il successo sono rimasti solo Wanjiru, l'etiope Tsegay Kebede e il marocchino Jaouad Gharib, cioè i tre medagliati di Pechino. Il forcing del keniano al trentacinquesimo chilometro ha fatto arrendersi i due rivali: Kebede è arrivato secondo in 2h05'20", Gharib ha chiuso terzo in 2h05'27". Ritiri eccellenti quelli del debuttante Zersenay Tadesse e del campione del mondo in carica Luke Kibet. La prova femminile si è scremata quasi subito, con sole quattro atlete capaci di seguire il ritmo delle lepri: la cinese Chunxiu Zhou, la britannica Mara Yamauchi, la giapponese Mika Okunaga e la Mikitenko. La campionessa uscente ha operato una prima accelerazione al trentesimo chilometro e poco dopo, con un parziale di 5'24" sul miglio, ha stroncato le velleità delle avversarie. Secondo posto per la Yamauchi (2h23'12"), mentre terza si è piazzata la russa Liliya Shobukhova (2h24'24"), all'esordio sulla distanza. Solo settima la keniana Catherine Ndereba (2h26'22"); ritiro per la romena Constantina Dita, l'olimpionica di Pechino, che ha accusato problemi respiratori.

di Alessio Giovannini

Il trionfo dell'atletica senza età

Ancona ha ospitato una riuscissima edizione degli Europei indoor. Tanti gli allori azzurri: da quelli del testimonial Missoni, al poker della Mazzenga; dall'intramontabile Ugo Sansonetti, al "cobra" Saraceni



In un lungo marzo al coperto, l'atletica si è scoperta sport dai mille volti. Ancora una volta. E così se a Torino era tutto finito con i quattro "ragazzi d'oro" della staffetta azzurra campione d'Europa, ad Ancona i Campionati Europei Master Indoor 2009 sono iniziati con un'altra staffetta. Sempre azzurra, ma molto speciale che è idealmente passata attraverso tutte le stagioni della vita, partendo da Tommaso e arrivando con Ottavio. Tommaso è infatti un bambino anconetano di appena 6 anni, Ottavio è lo stilista ed olimpionico ai Giochi di Londra del '48 Ottavio Missoni, nato a Ragusa (Dubrovnik) nel 1921, ma che per l'atletica porta dentro una passione che non conosce età. Come tutti quelli - 2872 per la precisione in arrivo da 39 Paesi del Vecchio Continente - che dal 25 al 29 marzo, hanno dato vita alla settima edizione degli Euroindoor Master. Ancona, dopo l'assegnazione dell'evento avvenuta nel 2006 a Poznan, aveva raccolto il testimone da Helsinki, sede della rassegna del 2007. Per intenderci, da una capitale europea a una città di 100.000 abitanti. Una bella sfida, almeno sulla carta. E soprattutto tante cose in più a cui dover pensare per dimostrarsi all'altezza di una manifestazione che per cinque giornate ha visto circolare nel capoluogo delle Marche, tra atleti, staff e addetti ai lavori, oltre 4500 persone. Ma il Comitato Organizzatore che ha avuto come cuore la FIDAL Marche, è riuscito a far valere l'esperienza maturata in tanti anni di organizzazione e a sfruttare al meglio le potenzialità di un impianto unico come il Palaindoor, inaugurato nel 2005, e che per l'occasione ha trovato anche un nuovo nome che lo accompagnerà da qui in avanti: Banca Marche Palas. In realtà l'evento ha poi abbracciato tutta la città, dal vicino campo "Italo Conti", ovvero l'arena per i lanciatori di

disco, giavellotto e martellone, oltre che arrivo del nuovo percorso di cross, allo stadio Dorico lungo il centralissimo Viale della Vittoria, sede delle gare di marcia su strada.

I NUMERI

Il numero maggiore di iscritti alle gare, in totale 2.872 per 5.365 atleti gara, si è registrato nella categoria uomini-over 45 (593), mentre per le donne il picco si è toccato con le 261 iscritte over 40. Una vera e propria folla quella degli atleti italiani: in tutto sono stati 1214, seguiti, numericamente da 340 tedeschi, 220 francesi e 194 inglesi, molti dei quali provenienti da esperienze atletiche spesso di vertice. 663 le donne in gara, con 245 italiane, e gli uomini sono 2149, con 969 italiani. Tra i nostri connazionali l'atleta uomo più anziano è stato Mario Riboni, classe 1913, e il più giovane Giuseppe Fortunato, nato nel 1974. Classe 1914 per l'italiana più "master", Gabre Gabric, e 1974 per la più giovane, Emanuela Vecchiarelli. Sono stati, inoltre, in tre a gareggiare per gli over 95 tra gli uomini, mentre le atlete donne si sono fermate alle over 90, anche in questo caso con tre iscritte. 1567 iscritti hanno affrontato più di una competizione: il maggior numero di gare (8) è stato disputato da due atleti del Belgio e ben in 1033 ne hanno disputate due. Tra le diciannove discipline la più gettonata sono stati i 200 metri, con 591 iscritti. Si sono cimentati, inoltre, in 116 con l'asta, in 136 con il giavellotto, in 153 con il martellone, in 169 nel triplo, in 201 nella marcia su pista 3km, in 204 nel salto in alto, in 211 nei 60 ostacoli, in 232 nel disco, in 241 nella marcia su strada, in 239 nel pentathlon, in 259 nel getto del peso, in 290 nel salto in lungo, in 322 negli 800 metri, in 320 nei 400,



il presidente della FIDAL, Franco Arese, con al centro l'ex sindaco di Ancona e presidente del Comitato Marche del CONI, Fabio Sturani, nelle vesti di atleta e il presidente dell'Associazione europea Atletica Master, Dieter Massin



Da sinistra: Christine Muller (Ger), Fuencisla Juan (Spa) e l'azzurra Luisa Puleanga

in 338 nei 3000, in 359 nei 1500, in 445 nella campestre, in 539 nei 60 metri.

I PERSONAGGI

Nella moltitudine di titoli assegnati, alcuni meritano di essere ricordati. Ottavio Missoni, oltre ai suoi impegni ufficiali di testimonial degli Euroindoor Master, si è divertito anche in pedana, portando a casa un oro nel giavellotto e un argento nel peso. Superstar al femminile, la padovana della Sef Macerata Emma Mazzenga, con un poker di ori da record del mondo su 60, 200, 400 e 800 W75, e Gabre Gabric (Atl. Calvesi), che si è confermata sul trono di regina dei lanci W90. E poi come dimenticare gli entusiasmanti duelli dell'intramontabile Ugo Sansonetti con il belga Pauwels nella categoria over 90, l'affermazione del "cobra" Enrico Saraceni sui 400, ancora una volta più forte degli avversari e degli infortuni, e le volate vittoriose dell'azzurra Luisa Puleanga. Nata nel dicembre '73 a Tonga (il padre è originario dell'arcipelago polinesiano, la madre è una maori neozealandese), la Puleanga da giovanissima ha partecipato a due Mondiali assoluti (Tokyo '91 e Stoccarda '93), poi si è trasferita a Fucecchio, dove lavora come istruttrice di nuoto. Madre di Elisa (11 anni) e Gabriel (8), è molto credente e ha cominciato a migliorare un anno fa da quando ha risolto alcuni problemi alla schiena. Allenata da Marco Taddei, fino alla scorsa stagione neppure conosceva il movimento master e adesso ne è divenuta una delle sue stelle. Per festeggiare il successo sui 200, si è esibita in una simpatica "haka", la tipica danza del popolo maori, mentre dopo di lei anche un altro atleta, il 48enne velocista croato Berislav Zetic, ha improvvisato una coinvolgente break-dance, a testimonianza del clima gioioso che si

è creato al Banca Marche Palas durante la kermesse europea. Festa anche per la cardiologa romana Carla Forcellini, vincitrice nell'asta, mentre il pubblico di casa ha potuto gioire per il fabrianese Massimiliano Poeta, oro sui 400 M35. Fra i big stranieri ha brillato il tedesco Wolfgang Ritte, capace di 4,40 nell'asta over 55. Grande emozione, infine, per il ritorno in pista di Fabio Sturani, ex sindaco del capoluogo dorico e presidente del CONI Marche, nel gran tifo dei tanti amici riconoscenti - tra cui il Presidente Nazionale della FIDAL Franco Arese che ha assistito alla gara - per il suo lavoro che ha portato tra l'altro alla costruzione dello stesso Palaindoor.

LA RIVOLUZIONE INFORMATICA

Affidato agli esperti dell'area informatica di FIDAL Servizi, il sistema di gestione della manifestazione ha messo in campo diversi e significativi elementi di innovazione molto apprezzati anche a livello internazionale. In primo luogo la procedura di conferma iscrizione è stata completamente informatizzata, attraverso l'utilizzo di una speciale tessera a lettura rfid - già sperimentata nel corso della rassegna tricolore 2009 - che ha permesso di dimezzare la durata delle operazioni, agevolando considerevolmente giudici e addetti ai lavori così da rendere più fluido lo svolgimento dell'intera manifestazione. Il software per la gestione delle iscrizioni - per la prima volta effettuabili anche online - e dei risultati SIGMA ha subito un sostanziale upgrade in termini di funzioni, usabilità e layout grafico al servizio anche del maxischermo centrale e delle varie postazioni touch-screen installate nell'impianto. Questo ha permesso di veicolare - per la prima volta in assoluto in una manifestazione di questo genere - praticamente in tempo reale, anche via web su www.eva-eva.it

IL MEDAGLIERE AZZURRO

Ecco i nomi di tutti i vincitori delle 242 medaglie azzurre (73 ori, 87 argenti, 82 bronzi) della settima edizione dei Campionati Europei Master Indoor Ancona 2009. Un vero trionfo se si pensa che in passato non si era mai andati oltre le 22 vittorie. Stavolta soltanto la Germania ha fatto meglio (110 primi posti) e tutte le nazioni tranne una (Cipro) sono riuscite a salire sul podio in almeno un'occasione.

ORO

Mario Longo (60 M40), Ugo Sansonetti (60 M90), Mario Longo (200 M40), Vincenzo Felicetti (200 M60), Massimiliano Poeta (400 M40), Enrico Saraceni (400 M40), Vincenzo Felicetti (400 M60), Ugo Sansonetti (400 M90), Luigi Ferrari (800 M50), Giulio Natale Ambruschi (800 M70), Giovanni Guerini (800 M75), Giovanni Guerini (1500 M75), Fabrizio Adamo (3000 M40), Luciano Acquarone (3000 M75), Enzo Azzoni (60 ostacoli M75), Marco Cacciamani (5 km cross M45), Giuseppe Parenti (5 km cross M65), Luciano Acquarone (5 km cross M75), Alberto Piacentini, Riccardo Baggia, Adriano Pinamonti (cross a squadre M35-M40), Marco Cacciamani, Maurizio Vagnoli, Massimo Torsani (cross a squadre M45-M50), Luca Tonello (alto M35), Marco Segatello (alto M45), Emanuel Manfredini (alto M50), Giacomo Befani (asta M35), Fulvio Andreini (asta M40), Giuseppe Rovelli (peso M90), Mario Riboni (peso M95), Giuseppe Rovelli (disco M90), Mario Riboni (disco M95), Giuseppe Rovelli (martellone M90), Marcello De Cesare (giavellotto M35), Federico Battistutta (giavellotto M40), Luigi Angelo Brolo (giavellotto M70), Ottavio Missoni (giavellotto M85), Giuseppe Rovelli (giavellotto M90), Davide Serrani, Massimiliano Poeta, Fabio Orlandi, Paolo Chiapperini (4x200 M35), Mario Longo, Fausto Salvadori, Pierluigi Acciacaferri, Enrico Saraceni (4x200 M40), Domenico Furia - Maurizio Ceola - Fausto Bian - Ferido Fornesi (4x200 M45), Bachisio Faedda, Luigi Paulini, Franco Geronimo (5 km marcia a squadre M35-M40), Alberto Pio, Ino Abbo, Mario Fiori (5 km marcia a squadre M55-M60), Lusia Puleanga (60 W35), Emma Mazzenga (60 W75), Lusia Puleanga (200 W35), Pasqualina Cecotti (200 W65), Emma Mazzenga (200 W75), Emanuela Baggolini (400 W35), Emma Mazzenga (400 W75), Emanuela Baggolini (800 W35), Waltraud Egger (800 W55), Emma Mazzenga (800 W75), Paola Tiselli (1500 W35), Paola Tiselli (3000 W35), Samia Soltane (3000 W40), Maria Lorenzoni (5 km cross W50), Lucia Soranzo (5 km cross W60), Elena Snape Gatti (5 km cross W65), Enrica Carrara, Roberta Boggia, Loredana Santoni (cross a squadre W35-W40), Maria Lorenzoni, Carmen Piani, Elena Giovanna Fustella (cross a squadre W45-W50), Lucia Soranzo, Giuditta Damiani, Maria Cingolani (cross a squadre W55-W60), Roberta Bugarini (alto W35), Ingeborg Zorzi (alto W60), Carla Forcellini (asta W45), Gabre Gabric (peso W90), Gabre Gabric (disco W90), Rossella Bardi (martellone W55), Anna Flaibani (martellone W80), Roberta Bugarini (giavellotto W35), Gabre Gabric (giavellotto W90), Dina Cambruzzi (pentathlon W75), Rosa Marchi, Cristina Sanulli, Emanuela Baggolini, Lusia Puleanga (4x200 W35), Marta Roccamo, Giuseppina Perlini, Susanna Tellini, Daniela Sellitto (4x200 W40), Paola Bettucci (5 km marcia W45), Ira Capri, Roberta Mombelli, Daniela Raffa (5 km marcia a squadre W35-W40), Paola Bettucci, Natalia Marcenco, Daniela Ricciutelli (5 km marcia a squadre W45-W50)

ARGENTO

Massimo Clementoni (60 M50), Giuseppe Ottaviani (60 M90), Paolo Chiapperini (200 M35), Massimiliano Scarponi (200 M40), Amos Pipponzi (200 M80), Massimiliano Scarponi (400 M40), Aldo Del Rio (400 M60), Vincenzo Andreoli (800 M50), Aldo Del Rio (800 M60), Amos Pipponzi (800 M80), Ugo Sansonetti (800 M90), Giorgio Gennari Litta (1500 M40), Marco Cacciamani (3000 M45), Giovanni Guerini (3000 M75), Thomas Oberhofer (60 ostacoli M40), Silvano Pierucci (60 ostacoli M80), Alberto Piacentini (5 km cross M35), Luigino Azzalin (5 km cross M55), Bruno Baggia (5 km cross M70), Gustavo Principi (5 km cross M75), Giuseppe Parenti, Bruno Baggia, Nino Menghi (cross a squadre M65+), Marco De Angelis (alto M35), Daniele Pagani (alto M40), Arrigo Ghi (asta M60), Roberto Bonvicini (lungo M40), Vittorio Biagiotti (lungo M80), Paul Zipperle (triplo M45), Massimo Fiorini (triplo M50), Ottavio Missoni (peso M85), Ermengildo Furlanetto (disco M75), Giuseppe Ottaviani (disco M90), Franco Bechi (martellone M70), Mario Ancillotti (martellone M75), Piero Rolfo (giavellotto M35), Maurizio Guillermo Silva (giavellotto M40), Alberto Celant (giavellotto M75), Hubert Indra (pentathlon M50), Piergiorgio Curtolo (pentathlon M60), Silvano Pierucci (pentathlon M80), Bruno Santeddu, Claudio Rapaccioni, Massimo Malvicini, Massimo Clementoni (4x200 M50), Rudolf Frei, Aldo Del Rio, Livio Bugiardini, Vincenzo Felicetti (4x200 M60), Beni-

to Bertaggia, Valerio Sossella, Sergio Veronesi, Maurizio Pace (4x200 M70), Ernesto Minopoli, Gualtiero Noto, Claudio Saliola, Silvano Pierucci (4x200 M75), Gian Mauro Pirino (3000 marcia M35), Marcello Villa (3000 marcia M45), Rosario Petrungaro (3000 marcia M50), Alfredo Toninini (3000 marcia M75), Luigi Paulini (5 km marcia M35), Bachisio Faedda (5 km marcia M40), Marcello Villa (5 km marcia M45), Ino Abbo (5 km marcia M60), Marcello Villa, Rosario Petrungaro, Andrea Naso (5 km marcia a squadre M45-M50), Tiziana Bignami (60 W35), Daniela Sellitto (60 W40), Pasqualina Cecotti (60 W65), Rita Del Pinto (400 W60), Paola Tiselli (800 W35), Anna Pagnotta (800 W50), Maria Polina (1500 W50), Waltraud Egger (1500 W55), Maria Lorenzoni (3000 W50), Waltraud Egger (3000 W55), Elena Snape Gatti (3000 W65), Loredana Santoni (5 km cross W35), Enrica Carrara (5 km cross W40), Carmen Piani (5 km cross W45), Federica Benvenuti (alto W35), Giulia Lucia Perugini (alto W70), Dina Cambruzzi (alto W75), Lorena Marano (asta W40), Giuseppina Malerba (triplo W35), Maria Grazia Rafti (triplo W55), Paola Melotti (peso W50), Lucia Leonardi (disco W35), Elisa Assirelli (martellone W35), Brunella Del Giudice (martellone W65), Maria Luisa Finazzi (giavellotto W60), Brunella Del Giudice (giavellotto W65), Anna Flaibani (giavellotto W80), Ingeborg Zorzi (pentathlon W60), Milka Simrak, Daniela Stelori, Rosanna Rosati, Anna Pagnotta (4x200 W50), Elvia Di Giulio, Ingeborg Zorzi, Liliana Dalsass, Pasqualina Cecotti (4x200 W60), Ira Capri (3000 marcia W35), Paola Bettucci (3000 marcia W45), Natalia Marcenco (3000 marcia W50), Ira Capri (5 km marcia W35), Natalia Marcenco (5 km marcia W50)

BRONZO

Paolo Chiapperini (60 M35), Marco Boggioni (60 M40), Giancarlo D'Oro (60 M45), Vincenzo Barisciano (60 M60), Bruno Sobrero (60 M85), Fabio Orlandi (200 M35), Alfonso De Feo (200 M40), Frédéric Peroni (400 M45), Rudolf Frei (400 M60), Filippo Torre (400 M65), Massimiliano Raglanti (800 M35), Konrad Geiser (800 M60), Giuseppe Caggianelli (1500 M35), Matteo Masoni (1500 M40), Konrad Geiser (1500 M60), Giulio Passot (1500 M65), Gianluca Bonanni (3000 M35), Stefano Sinatti (3000 M45), Andrea Nicolai (3000 M65), Roberto Amerio (60 ostacoli M40), Riccardo Baggia (5 km cross M35), Adriano Pinamonti (5 km cross M40), Giordano Zanetti (5 km cross M50), Luigino Azzalin, Giuseppe Macchi, Vito Pocorobba (cross a squadre M55-M60), Alessandro Pistono (alto M40), Galdino Rossi (alto M70), Vittorio Biagiotti (alto M80), Giordano Cirelli (alto M85), Matteo Corrino (asta M35), Giancarlo Ciceri (triplo M45), Giordano Cirelli (triplo M85), Edmund Lanziner (peso M50), Giuseppe Franco (peso M65), Francesco Acquasanta (disco M35), Giammario Pignataro (disco M75), Massimiliano Remus (martellone M35), Fabio Diotallevi (giavellotto M55), Ernesto Minopoli (pentathlon M75), Antonio Rossi, Corrado Rossetti, Antonio Caso, Giampeppi Niro (4x200 M55), Guido Carolla, Romano Carniti, Alberto Dafarra, Aldo Cambiaghi (4x200 M65), Luigi Paulini (3000 marcia M35), Ino Abbo (3000 marcia M60), Gian Mauro Pirino (5 km marcia M35), Rosario Petrungaro (5 km marcia M50), Alberto Pio (5 km marcia M55), Gianfranco De Lucia, Franco Lodo, Filippo Di Graci (5 km marcia a squadre M65+), Khadijatou Seck (60 W35), Umbertina Contini (60 W55), Maria Giuseppina Sangermano (60 W60), Khadijatou Seck (200 W35), Maria Giuseppina Sangermano (200 W60), Tiziana Bignami (400 W35), Anna Pagnotta (400 W50), Anna Micheletti (400 W55), Elena Montini (800 W45), Laura Avigo (800 W40), Angela Ceccanti (1500 W40), Daniela Aliquò (1500 W45), Rosanna Barbi Lanziner (1500 W50), Angela Ceccanti (3000 W40), Rosanna Barbi Lanziner (3000 W50), Rossella Zanni (60 ostacoli W40), Ingeborg Zorzi (60 ostacoli W60), Roberta Boggia (5 km cross W40), Fiorella Fretta (5 km cross W60), Noemi Gastaldi (alto W75), Giuseppina Malerba (lungo W35), Daniela Sellitto (lungo W40), Elvia Di Giulio (lungo W60), Noemi Gastaldi (lungo W75), Nely Mery Greceanu (triplo W35), Laura Bianchi (triplo W45), Maria Letizia Bartolozzi (martellone W40), Paola Melotti (martellone W50), Angela Bertanza (giavellotto W65), Maria Paola Loddio (pentathlon W35), Brunella Del Giudice (pentathlon W65), Paola Tentella, Waltraud Egger, Maria Grazia Rafti, Anna Micheletti (4x200 W55), Roberta Mombelli (3000 marcia W40), Daniela Raffa (5 km marcia W35), Roberta Mombelli (5 km marcia W40), Daniela Ricciutelli (5 km marcia W50).

ci2009.com, tutte le informazioni inerenti l'andamento delle gare in corso, sviluppando anche un'apposita applicazione per il cerimoniale delle premiazioni, caratterizzate da 3 schermi LCD posizionati in corrispondenza dei tre medagliati.

DA ANCONA 2009 NUOVI STANDARD PER GLI EVENTI MASTER

«Il movimento master – ha commentato il Direttore Generale di Ancona 2009, Giuseppe Scorzoso - ha vissuto ad Ancona una tappa di crescita fondamentale, e questo anche secondo il parere della Federazione Europea Master EVAA e degli osservatori degli altri Paesi. Il nostro intento è stato quello di avere la stessa cura che di solito viene riservata soltanto alle manifestazioni assolute. Grazie al lavoro staff informatico di FIDAL e FIDAL Servizi, è stato possibile introdurre con successo una serie di novità significative nella gestione di un evento di atletica leggera e che costituiscono il primo passo verso una serie di strumenti che potranno essere applicati anche ad altri appuntamenti nazionali. Non possiamo che ringraziare le Istituzioni e tutti i partner che ci hanno supportato, oltre che i giudici e i volontari. Senza la loro professionalità, il generoso impegno e l'entusiasmo che hanno saputo mettere nel loro prezioso lavoro, tutto questo non sarebbe mai stato possibile. A chi ha potuto viverli da vicino, gli Europei Master di Ancona lasciano un patrimonio di esperienze indimenticabili e la convinzione che è possibile fare sport a tutte le età, con sano agonismo e in modo divertente e gioioso, trasmettendo la passione anche alle nuove generazioni».

IL RECORD DEI RECORD: 22 PRIMATI MONDIALI E 33 EUROPEI

Ad Ancona super lavoro anche per gli statistici che nel giro di 5 giorni hanno visto riscrivere la bellezza di 33 primati europei di cui 22 mondiali.

PRIMATI DEL MONDO: Alto M70: Carl-Erik Särndal (SWE) 1.59 - Alto M75: Henry Andersen (DEN) 1.41 - Asta M55: Wolfgang Ritte (GER) 4.40 - Lungo M60: Jorge Paez (ESP) 5.87 - Peso M60: Patrick Chala (FRA) 16.80 - Peso M80: Wilhelm Modersohn (GER) 12.53- Pentathlon M65: Rolf Geese (GER) 4824 - 1500 M90: Emiel Pauwels (BEL) 9:42.49 - 60 W55: Helen Godsell (GBR) 8.46 - 60 W75: Emma Mazzenga (ITA) 10.58 - 200 W45: Violetta Lapierre (FRA) 25.69 - 400 W70: Lydia Ritter (GER) 1:19.18 - 400 W75: Emma Mazzenga (ITA) 1:24.89 - 800 W75: Emma Mazzenga (ITA) 3:31.74 - 800 W80: Ruth Angelis (GER) 4:59.60 - 60 ostacoli W50: Christine Müller (SUI) 9.26 - Alto W55: Weia Reimboud (NED) 1.48 (eguagliato) - Triplo W55: Christina Friedrich (GER) 9.42 - Peso W75: Susanne Wissinger (GER) 8.65 - Peso W85: Ilse Pleuger (GER) 5.98 - Pentathlon W50: Christine Müller (SUI) 4616 - Pentathlon W65: Riet Jonkers (NED) 4899 - 3000 marcia W55: Maria Silva Fernandes (POR) 15:37.44

PRIMATI EUROPEI: 60 W50: Christine Müller (SUI) 8.24 – 200 M55: Stephen Peters (GBR) 24.41 – 200 W50: Averil McClelland (GBR) 27.77 – 800 M90: Emiel Pauwels (BEL) 4:43.08 – 3000 W80: Ruth Angelis (GER) 24:36.21 – asta W75: Christel Happ (GER) 1,60 – lungo W45: Mariana Biskup (POL) 5,38 – peso M70: Karl-Heinz Marg (GER) 14,76 – peso M95: Mario Riboni (ITA) 5,47 – pentathlon M50: Dieter Glübert (GER) 4183 – disco W90: Gabre Gabric (ITA) 12,02

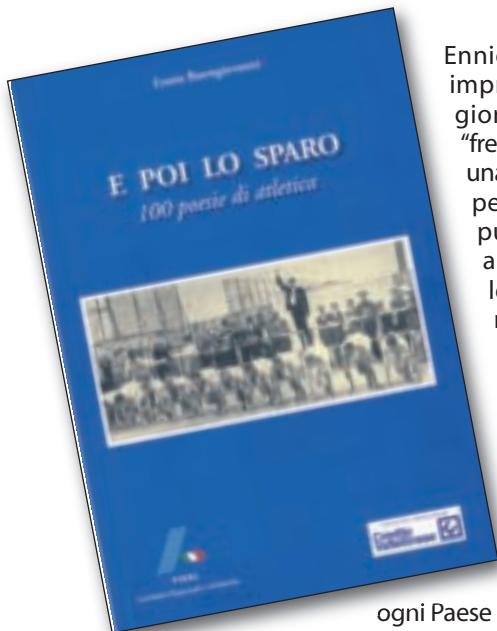


Dall'alto: Il colpo d'occhio del Palaindoor di Ancona; Col 1343 il marchigiano Massimiliano Poeta, oro nei 400 M35 e, col 1210, Fabio Orlandi bronzo nei 200 M35; Ottavio Missoni grande protagonista nella categoria M85 con l'oro nel giavellotto e l'argento nel peso

E POI LO SPARO (100 POESIE DI ATLETICA)

di Ennio Buongiovanni

(edito da Edit-Vallardi per il Comitato Regionale Lombardo della FIDAL, Via Piranesi 10/14, Milano 20137)



Ennio Buongiovanni, imprenditore e giornalista sportivo "free lance" dotato di una grande passione per l'atletica come pure per la poesia, arricchisce la letteratura del nostro sport di un libro tutto particolare, nel quale offre 100 poesie ispirate ad altrettante reminescenze collegate a personaggi e situazioni di

ogni Paese e di ogni epoca. E'

un onesto e spesso riuscito tentativo di sposare sport e cultura, un'ambizione – come osserva Livio Berruti nella sua prefazione – spesso evocata nei "media" ma che nella stragrande maggioranza dei casi si sfalda in un mare di retorica. In questo autore c'è se non altro una grande spontaneità. I versi ispirati a Steve Prefontaine, fondista americano morto in un incidente d'auto subito dopo una corsa vittoriosa, ci sembrano fra i più belli. Al pari di quelli sui fenomeni del '68, l'anno della contestazione globale, nei quali vengono evocati su scala mondiale fatti e figure di varia entità e provenienza, con un finale assai divertente su Dick Fosbury. Molti i personaggi italiani, celebri e non, che si avvicendano nelle pagine di questo libro. Lo consigliamo sinceramente a tutti gli appassionati del nostro sport. (R.L.Q.)

DA POLISPORTIVA LIBERTAS FIRENZE AD ATLETICA FIRENZE MARATHON - FRAMMENTI DI STORIA

di Alessio Mavilla e Manfredi Toraldo

(può esser richiesto ad "Atletica Firenze Marathon", presso lo stadio Ridolfi, Viale Manfredo Fanti 2, Firenze 50137)

Questo libro raccoglie in una ricca e dettagliata cronaca i 40 anni di storia di una società fiorentina, che da piccola aggregazione podistica di periferia si trasformò prima nell' "Atletica Libertas Firenze" e poi nell'attuale "Atletica Firenze Marathon". Il club annovera fra i suoi fondatori Carla Panerai, ostacolista di valore internazionale sul finire degli anni Sessanta (G.O. di Messico 1968) ed ha attualmente come punta di diamante la velocista Audrey Alloh (G.O. di Pechino 2008). Marciatori come Alessandro Pezzatini, Gabriele Caldarelli e, nel settore femminile, Alessia Berti hanno pure dato lustro a questo club nel settore internazionale. Ricco di foto e di dati, il libro evidenzia nel modo migliore la maniera di costruire la storia dell'atletica nazionale partendo dalle realtà locali. (R.L. Quercetani)

100X100 (1909-2009: I CENTO ANNI DELLA CENTO KM DI MARCIA)

di Carlo Monti

(ExCogita Editore, 264 pagg., 19,50 euro)



Il 28 novembre del 1909 un gruppo di atleti temerari si ritrovò nottetempo nella nebbia fitta di Milano. Stavano per dar vita a una delle gare che hanno contribuito a fare della Marcia uno sport epico: la 100 chilometri. Vinse un "maestro" inglese Harold Ross che all'indomani dell'immane sforzo scrisse sulla Gazzetta: «I vostri campioni sono brillanti, marciano in bello stile ma non hanno saputo domare le forze: a Pavia ero battuto ad Abbiategrasso potevo forse esserlo, più in là ero assolutamente solo. Il secondo arrivato, Pavesi, è un audace». Tanto audace da vincere sei edizioni della manifestazione, delle quali cinque consecutive. Questo è solo un frammento delle tante storie raccontante da Monti nel volume, che porta il lettore a ripercorrere la strada fino al 1960, alla trentottesima ed ultima edizione di una gara che ha fatto la storia della Marcia.

di Marco Buccellato

Tre mesi senza respiro

Il 2009 è iniziato con ottimi auspici in vista dei tanti appuntamenti dell'atletica internazionale, primo fra tutti il Campionato del Mondo di Berlino. In questo numero il report copre tutta la stagione indoor e le tante cose successe al di fuori dei palazzetti, su strada, sui prati e negli stadi

INDOOR, AGENDA DI UN ANNO INDIMENTICABILE

La stagione appena conclusa ha riscritto la cronologia dei primati mondiali per tre volte: due firme le ha apposte Yelena Isinbaeva, una Meseret Defar. A questi record si sono aggiunti i due primati continentali stabiliti a Torino da Dwain Chambers e Sebastian Bayer, entrambi incredibili, ma per ragioni completamente diverse. Vediamo come è andata nei due mesi e spiccioli di attività internazionale al coperto.

GENDNAIO, APRE LA RUSSIA

Nelle riunioni di Yekaterinburg e Mosca (prima decade di gennaio) diversi spunti di interesse: si apre con Borzakovskiy in versione 500 metri, corsi in 1:01.77 (battuto da Dyldin), e con i 600 metri della Savinova (1:26.11), che sarà una delle protagoniste della stagione sugli 800 metri (2:00.6 a Chelyabinsk pochi giorni dopo). A Mosca 4.70 della Golubchikova e secondo successo della mezzofondista Alminova, l'unica russa che a Pechino sia scesa in pista sui 1500 metri dopo lo stop imposto alle specialiste più forti. Cimentatasi sui mille metri (2:39.13), ha bissato la vittoria ottenuta a Yekaterinburg sui 2000 (5:48.37). La fine del mese si chiude con gli acuti delle tripliste a Volgograd (Taranova 14.67 e Udmurtova 14.62).

UKHOV, SIGNORE DELLE ALTEZZE

A fine stagione saranno sue sette delle migliori quattordici prestazioni indoor 2009, con la punta del favoloso 2.40 di Atene. La rincorsa di Ivan Ukhov è iniziata presto, dalle prime battute dell'attività al coperto. Il 21 gennaio a Trinec, nel Moravia High Jump Tour, il 23enne russo si è imposto con 2.33 su Tereshin (2.30); tre giorni dopo a Hustopece il bis con 2.34 (nella gara femminile secondo sei metri della stagione per Ariane Friedrich, dopo il debutto di Hanau). L'altra star dell'alto, Blanka Vlasic, ha iniziato la stagione saltando a fine gennaio 2.03 a Fiume, con serie immacolata fino a 2.01, due assalti per aver ragione della misura vincente e tre errori a 2.06. Acuto dalla russa Gordeyeva a Cottbus, che supera i 2.01 a Cottbus.

Per tornare a Ukhov, aggiungerà un centimetro nel Russian Winter di Mosca (2.35), passando per un interludio da 2.30 quarantott'ore prima, ed un altro ad Arnstadt (2.36, con la Friedrich a 2.02 e la Klyugina-Slivka a due metri). A Mosca brillano anche gli azzurri Cerutti, vincitore dei 60 in 6.64, e Howe, che con 8.02 apre e chiude la sua stagione, vittima di

un infortunio che gli ha compromesso la disputa dell'Europeo. In evidenza anche l'astista francese Renaud Lavillenie (5.81) e le russe Antonina Krivoshapka (36.38 sui 300) e Kucherenko (6.81 nel lungo).

I CAMPIONATI RUSSI

Ivan Ukhov è stato la stella della tre giorni moscovita, laureandosi campione nazionale con 2.37 senza errori e provando senza fortuna i 2.40 che valicherà nella serata di Atene. Grande 400 per Antonina Krivoshapka (50.56 in batteria e 50.55 in finale), e altre cose di gran livello, tutte dall'universo femminile: Mariya Savinova ha vinto gli 800 in 1:59.45 sulla Zbrozhek (2:00.04) e sulla Maracheva (2:00.55). La Alminova ha sfiorato il fresco mondiale stagionale dei 1500 stabilito 24 ore prima dalla spagnola Fernandez (4:01.77 a Valencia) correndo in 4:02.32, con la Zbrozhek ancora seconda in 4:03.86.

2.40 AL PIREO

Dopo il flop di Birmingham (battuto da Manson) Ukhov è volato ad Atene oltre i 2.40 utilizzando una progressione di otto salti, cercando invano anche il successo a 2.44. In evidenza anche Keitany sui 1500 (3:34.83), Angela Williams (7.15), la russa Alminova (4:02.23). Per Magdelin Martinez settima piazza nel triplo con 14.01.

CIOTTI 2.30 IN SLOVACCHIA

Nel meeting Banska Bystrica (11 febbraio) Nicola Ciotti è tornato ai massimi livelli superando la misura di 2.30, classificandosi terzo dietro il duo formato dallo svedese Thörnblad e dallo statunitense Jesse Williams, capaci entrambi di elevarsi oltre i 2.36. Sulla pedana della gara femminile 2.00 per la Vlasic davanti alla spagnola Beitia (1.98).

GERMANIA, SUPER-STOCCARDA

Molti meeting di buon livello, tra cui i grandi appuntamenti di Stoccarda e Karlsruhe, ed alcuni eventi specifici per salti e getto del peso: in uno di questi, a Nordhausen, Christian Cantwell ha ottenuto il miglior lancio mondiale dell'anno con 21.47 (che replicherà al centimetro in Polonia a metà febbraio);

Lipsia apre il mese di febbraio: brilla il campione europeo uscente dei 60 ostacoli Sedoc con 7.56 (record nazionale olandese).

Il pathos giunge una settimana dopo col meeting di Stoccarda, la mi-

giore riunione europea indoor della stagione: protagonista ancora una volta Meseret Defar, capace di correre i tremila, nell'impianto in cui aveva realizzato il primato del mondo, in 8:26.99, dopo essere stata pienamente in corsa per l'impresa da record fino ai 2000 (cronometrati in 5:39.36). Seconda una mai doma e strepitosa Alminova in 8:28.49.

Nelle altre gare in programma, vetrina speciale per il mezzofondo: Abubaker Kaki ha corso un eccellente 1000 metri in 2:16.23, circa tre-dici decimi dal mondiale di Kipketer. L'altro sudanese Ismail ha vinto gli 800 in 1:45.73 su Borzakovskiy e gli africani hanno monopolizzato i 1500 metri (Mekonnen 3:36.41, Choge 3:38.62 e Gathimba 3:39.21). Bernard Lagat ha concluso a suo favore un bel duello contro il giovane etiope Cherkos (7:35.41 contro 7:36.36).

Blanka Vlasic ha trovato difficoltà alla quota di 1.98 (tre prove), e a due metri (due prove), ma a 2.04 è stata regale al primo assalto, prima di ricevere il tributo del pubblico tedesco dopo i tre tentativi falliti a 2.09. Emozioni sui 60 ostacoli per Oliver affiancato al traguardo a Borisov (7.45 per entrambi), con Sedoc ancora al primato d'Olanda (7,52). Sul fronte italiano belle cose da Claudio Licciardello (46.59 sui 400 e sconfitto dal russo Dyldin), Collio (terzo in 6.60).

DEFAR, ANCORA MONDIALI

Nella ventesima edizione del GE Galan di Stoccolma Meseret Defar ha stabilito il nuovo primato del mondo indoor dei 5000 metri, correndo in 14:24.37, prestazione che ha migliorato di oltre tre secondi il precedente limite realizzato da Tirunesh Dibaba (14:27.42).

Missione annunciata e compiuta anche grazie al preciso apporto delle lepri Varga, Mrisho ed Assefa, metronome dei primi tre chilometri, dove la Defar è transitata in 8:42.39. Il record è stato costruito su frazioni per chilometro di 2:52.1, 2:55.7, 2:54.7, 2:55.3 e 2:46.6.

Otto giorni dopo la Defar ha concesso un'altra performance di livello assoluto, abbassando di oltre quattro secondi la migliore prestazione mondiale indoor delle due miglia a Praga, in 9:06.26 (8:33.88 al passaggio dei 3000), nell'avveniristico impianto "02 Arena". Il precedente limite apparteneva alla stessa Defar (9:10.50 a Boston il 26 gennaio 2008).

Tra i migliori risultati il primato sudanese di Ismail sugli 800 (1:44.75), il 13:07.83 dell'etiope Cherkos sui 5000, 4.90 della Isinbaeva. Per l'Italia successo di Nicola Ciotti con 2.27, 6.65 di Roberto Donati (quinto sui 60 metri), 8.11 della Cattaneo (settima).

A STOCOLMA VINCE LA CUSMA

Tra gli altri risultati di Stoccolma l'eccellente 7:32.80 di Paul Kipsiele Koech nei tremila metri, il 5.86 di un Hooker meno extraterrestre di quello visto a New York e Boston, il 2:00.63 di Elisa Cusma ed il 6.84 della russa Kucherenko nel lungo.

ISINBAEVA, UN RECORD NON BASTA

Superando nell'arco della stessa serata 4.97 e 5.00 a Donetsk, Yelena Isinbaeva ha scritto il venticinquesimo ed il ventiseiesimo capitolo del profondo legame che la lega ai record mondiali, tra l'altro spesso realizzati dalla russa proprio nella città ucraina che ha dato i natali a Sergey Bubka. Questa la progressione della Isinbaeva: 4.76/1, 4.86/3, 4.96/xx, 4.97/1, 5.00/2). Una gara nata male e rimessa in piedi come capita raramente.

L'impresa-record non è invece riuscita all'australiano Hooker, tre errori a 6.16, che ha impiegato tre salti per superare l'inatteso scoglio dei 5.62 e la misura vincente dei 5.92.

KARLSRUHE, CUSMA IN CIMA AL MONDO

Nel giro di pochi giorni gli impianti tedeschi hanno ospitato meetings importanti quali quello di Düsseldorf e quello di Karlsruhe. A Düsseldorf

Claudio Licciardello ha corso in 46.57 (battuto dal pluri-campione europeo Gillick in 46.18). Sugli ostacoli 7.50 di Sands su Sedoc (7.54 ma ancora al record nazionale in batteria in 7.52). Nelle gare femminili volata vincente per la stagionata Sturup (38 anni), che fa suoi i 60 in 7.17 e 14.62 della cubana Savigne che vince l'auterovole gara del triplo contro la slovena Sestak.

A Karlsruhe l'Italia brilla in molte gare: dal primato italiano di Elisa Cusma (1:59.25 in rimonta sull'ucraina Petlyuk, un tempo che resterà il più veloce al mondo fino a fine stagione) alla doppietta dei ragazzi veloci (Cerutti primo in 6.58, Di Gregorio secondo in 6.60), al buon test di Donato nel triplo (16.92, quarto). Da ricordare il 7.82 di Lolo Jones sui 60 ostacoli ma soprattutto la clamorosa sconfitta di Blanka Vlasic, battuta da una fantastica Friedrich, volata come la croata oltre i 2.05 e vittoriosa per qualche errore in meno sulle quote inferiori. All'attivo della Vlasic va anche ricordato il 2.02 nell'impianto casalingo di Spalato, gremito fino all'ultimo posto.

CAMPIONATI TEDESCHI: L'ASTA IN PRIMO PIANO

A Lipsia tre astisti oltre i 5.75 (vittoria di Ecker con 5.80) e Lobinger appena quarto con 5.70; Sebastian Bayer, ignaro di cosa sarà capace di fare a Torino, ha vinto il titolo nazionale con 8.13; in campo femminile nuovo due metri per la Friedrich, primato tedesco di Silke Spiegelburg nel salto con l'asta (4.71), e bordate già in clima Europeo per le pesiste Hinrichs (19.25) e Lammert (19.00).

TORINO NEL MIRINO

L'ultimo grande meeting prima degli Europei si è disputato a Chemnitz: le pedane hanno offerto le cose migliori. Il campione olimpico del peso Majewski ha stabilito il primato polacco con 21.10 ed è tornato sulla precedente decisione di non volare in Italia. Sebastian Bayer è cresciuto ancora (8.17), e Denise Hinrichs ha lanciato a 19.05. Ancora quattro salti (in alto) a Weinheim, a fine febbraio, con la Friedrich a 2.00 e due errori a 2.06.

KEITANY 3:33.96 A GAND

Il kenyano Haron Keitany è stato il principale attore del meeting belga di Gand realizzando la migliore prestazione mondiale stagionale dei 1500 maschili in 3:33.96. Ha preceduto il connazionale Daniel Komen (3:34.86) e l'etiope Gebremedhin (3:36.48).

IN AUSTRIA SCARPELLINI-RECORD

Il 3 febbraio a Vienna Elena Scarpellini ha eguagliato il primato italiano dell'asta vincendo la gara con 4.35. Successo anche per Lukas Rifeser sugli 800 metri in 1:47.74;

FRANCIA, LA STELLA È TAMGHO

Teddy Tamgho ha stupito al debutto di Mondeville con 17.37 e sarà capace di proiettarsi ancora più lontano nel corso della stagione, come a Liévin, nel contesto dei campionati nazionali (17.44). A proposito di Liévin, è tornato l'omonimo meeting dopo l'ultimazione dei lavori eseguiti sull'impianto: Bernard Lagat ha realizzato sulla pista francese il miglior tempo dell'anno sul miglio (3:51.34) battendo un ottimo Mehdi Baala (3:52.51, record di Francia). Infortunato Dayron Robles, la vittoria sui 60 ostacoli è andata al sempre più veloce bahamense Sands, autore di un eccellente 7.49 (Doucouré 7.52). Per l'Italia quarto Collio sui 60 in 6.64. 13.88 della Martinez (ottava) e 8.15 di Micol Cattaneo nelle batterie dei 60 ostacoli.

Tre giorni dopo lo spettacolo è andato in replica a Parigi, con in evidenza Koech in 7:38.28 sui tremila metri, il nuovo sei metri nell'asta di Steve Hooker, ed uno strepitoso Tamgho che al primo salto ha sfoderato un 17.58 inferiore di un solo centimetro alla misura con cui diven-

ne campione del mondo indoor Camara a Toronto nel 1993. Ancora Italia: terzo Collio in 6.62, quinta la Cattaneo in 8.09.

UK: FARAH PROTAGONISTA

Gennaio si chiude a Glasgow con il primato britannico dei 3000 per Mohamed Farah (7:40.99). Col senno di poi, scorrendo la classifica del lungo maschile del meeting scozzese, ecco apparire al quarto posto tale Sebastian Bayer, autore di 7.78. Nelle stesse ore Dwain Chambers correrà tre volte i 60 nello spazio di qualche ora cifrando rispettivamente 6.59, 6.52 e 6.54. La replica sarà concessa dal discusso velocista britannico in occasione dei campionati britannici di Sheffield, dove sparerà 6.51 6.53 in batteria ed un doppio 6.51 in semifinale e in finale.

Mo Farah si è dimostrato ancor più brillante a Birmingham, grazie al nuovo primato nazionale di 7:34.47 sui 3000. Nel resto del programma della riunione di Birmingham ci sono stati altri risultati di valore quali il 7.11 sui 60 di Carmelita Jeter, il 7.82 di Lolo Jones sui suoi 60 ostacoli, il 6.53 del nero Wiliamson nello sprint, e un po' di clamore per la sconfitta di Ukhov nell'alto (solo 2.27) ad opera dell'americano Manson (2.31). Sullo sfondo femminile ecco di nuovo in gara la Ohuruogu (23.42), la Jamal sui 1500 (ottimo 4:02.74), la convincente Cheruiyot (8:30.53 per il nuovo record del Commonwealth dei tremila), e la regina Isinbayeva, vincente ma senza primato (4.82 e tre errori a 5.01).

USA: LA NOTTE DEI MILLROSE GAMES

Steve Hooker e Bernard Lagat hanno entusiasmato i quasi dodicimila spettatori che sono accorsi al Madison Square Garden per la cento-duecenta edizione del meeting più vecchio del mondo. Il pubblico è stato ben ripagato con la prodezza del campione olimpico dell'asta Hooker, capace di issarsi a 6.01 alla prima apparizione dopo la finale di Pechino, e con la settima vittoria nella storia in carriera per Bernard Lagat del meglio dei Millrose Games, lo stesso numero di successi mietuti alcune decadi fa da Eamonn Coghlan.

Tra gli altri risultati della serata newyorchese l'ottima vena di Trammell (vincitore dei 60 ostacoli in 7.45 e secondo sui 60 in 6.54), la vittoria di Adam Nelson nel peso con 20.79 su Cantwell, la vittoria di Kara Goucher nel meglio femminile 4:33.19 (correrà la maratona di Boston in aprile) ed il 4.71 di Jennifer Stuczynski 4.71 nell'asta femminile.

HOOKER PIÙ VICINO A BUBKA

Steve Hooker, 6.01 a New York, è strabordato nei Reebok Boston Indoor Games di inizio febbraio, superando quota 6.06. Gli altri protagonisti principali della serata sono stati ancora una volta Jennifer Stuczynski (4.82, record USA) e la neo-primatista nazionale dei 5000 Shalane Flanagan (14:47.62 sui 5000, stesso tempo della vincitrice Senthayehu Ejigu). Il neozelandese Nick Willis ha corso il meglio in 3:53.54, la Goucher ha allungato sui tremila vinti in 8:46.65 sulla pluricampionessa universitaria Kipyego (8:48.77).

LA STAGIONE INDOOR STATUNITENSE

Dalla sterminata sessione di gare al coperto in quasi ogni stato ecco i risultati più rimarchevoli di due mesi e mezzo di attività: Trindon Holliday, il velocista "tascabile" ha corso in 6.56 a College Station (si eguallierà a New York), alla fine di gennaio. Nella virginiana Blacksburg e nelle stesse ore 6.52 per Jacoby Ford 6.52 (in seguito a 6.51). Nel Tyson Invitational di Fayetteville 6.56 di Trammell 6.56, 13:17.89 sui 5000 dell'etiope Daba sulla promessa Rupp (13:18.12, record degli Stati Uniti), 21.06 di Reese Hoffa su Nelson (21.01) ed interessante primato femminile sui 300 metri per Shalonda Solomon 36.45.

NCAA

L'ultima tornata di gare prima dei campionati universitari ha prodotto l'8.21 di Makusha nel lungo, il primato dell'Oceania di Kim Smith sui

5000 (14:39.89), un buon 22.97 della Lucas. A College Station il piatto forte delle finali: mondiali stagionali sui 200 maschili e femminili e sui 400 uomini, dove ha trionfato Mike Bingham in 45.69 (Roberts 45.71 nell'altra sessione di finale), una volta statunitense e da un anno britannico. Nel giro indoor 20.63 di Trey Harts e 22.80 della Ahoure, origini ivoriane, figlia di un capo di Stato Maggiore. Tra gli altri risultati 6.52 di Ford e 7.13 di LaKya Brookins sui 60 metri. Alle università dell'Oregon (uomini) e del Tennessee (donne) i titoli per festeggiare tutti insieme.

FACCE NUOVE E VECCHIE CONOSCENZE

Una delle più entusiasmanti è quella di German Fernandez, 18 anni, chiarissime origini ispaniche nel cognome e nella faccia adolescenziale, che alla prima esperienza indoor della vita ha corso il miglior meglio di sempre per un atleta under 20, il 23 gennaio a Fayetteville (3:56.50). Alla fine di febbraio si migliorerà ancora College Station fino a 3:55.02, poi Amman sarà ingenerosa con lui, penalizzato però da un infortunio occorsogli in marzo. Datato ma efficace: è Derek Miles, astista tra i più regolari della vasta scuola statunitense, che a Vermillion ha impiegato cinque salti per ascendere fino a 5.82.

CAMPIONATI USA A BOSTON

Tre squilli da un'edizione iniziata in sordina ma conclusa con ottime prestazioni: autori dei numeri ad effetto Terrence Trammell, capace di un favoloso 7.37 sui 60 ostacoli, Jenn Stuczynski (al record americano dell'asta con 4.83) e lo sprinter Jelks, che ha egualizzato il mondiale stagionale dei 60 in 6.51. Non meno interessante il 6.52 del secondo classificato, DeAngelo Cherry, diciotto anni e gran personalità. Dal resto della rassegna 2.32 di Manson, vittoria a sorpresa del pesista Daniel Taylor con 20.67 su Winger e Nelson, resurrezione di Me'Lisa Barber sui 60 in 7.15 e 7.84 di Lolo Jones.

EUROPA, GIRO D'ORIZZONTE

Al grande debutto del lunghista greco Louis Tsatoumas (8.20 ad Atene, cui ha fatto seguire in febbraio un 8.13) non è seguito un Europeo all'altezza, con l'esclusione dalla finale. In Bielorussia La pesista numero due del mondo Ostapchuk ha esordito con 19.55.

OUTDOOR, NUMERI DAGLI ANTIPODI

Sud Africa: il debutto del vice-campione olimpico Mokoena è datato 23 gennaio, a Potchefstroom, e si risolve con un promettente 8.15. Ottima stagione per il siepista Ramolefi, costante attorno agli 8:20 con la punta del record nazionale di 8:16.04 ai campionati del Sud Africa di Stellenbosch. Lontano dalla forma migliore l'ostacolista Van Zyl, ma Berlino è ancora lontana.

AUSTRALIA, DA LAPIERRE A POWELL

In Australia una bella battaglia nel lungo maschile ha un esito favoloso in occasione dei campionati nazionali di Brisbane: protagonisti il giovane Mitchell Watt ed il più conosciuto Fabrice Lapierre, che a fine stagione 2008 aveva vinto la gara di lungo delle finali IAAF. Watt ha aperto con 8.04 in gennaio, poi ha saltato 8.07 ventoso a Brisbane, per poi perdere da Lapierre nel meeting IAAF di Melbourne (8.18 contro 8.11). Sulla pedana di Brisbane, tutto sembrava ormai perduto per Lapierre (quattro nulli e un 7.41), quando in extremis ha trovato il salto della vita a 8.29, titolo nazionale su Watt, contatto sulla sabbia a 8.10. Nelle altre gare ottimo 12.74 della McLellan sui 100 ostacoli.

A Sydney il meeting internazionale: un buon 400 di febbraio con successo di Wroe in 45.28 su X-Man Carter USA 45.75, sul giovane Mulcahy (45.84) e su Asafa Powell (45.94). Successi anche di Oliver in 13.29, Hooker in 5.95 e Sally McLellan in 12.84. A Melbourne il bis, con Powell al debutto sui 100 in 10.23 (controvento e contro il freddo arrivato prima del previsto).

DEBUTTA ANCHE USAIN BOLT IN 9.93w

Dopo le prime uscite sui 400, Usain Bolt ha esordito sui 100 a Spanish Town, imponendosi sull'antiquano Daniel Bailey, suo compagno d'allenamento ed avversario in molte manifestazioni giovanili, in 9.93 ventoso. Stesso tempo per l'avversario, ma Bolt ha guadagnato margine con la consueta accelerazione e rallentato in vista del traguardo.

VILI, LA NUMERO UNO

La campionessa olimpica ha vinto il primo confronto stagionale con la bielorussa Ostapchuk in una gara disturbata da una forte pioggia. Per la titanica Maori 20.25, per l'europea 19.11. Nelle altre quattro gare disputate dalla Vili nel giro di venti giorni le gittate sono state dell'ordine di 20.22 (a Brisbane), 20.09 (a Sydney), 19.81 (a Wellington nei campionati neozelandesi) e 19.36 (a Melbourne).

CUBA, SORPRESA DALLA VELOCITÀ

Le notizie delle prime riunioni nell'isola caraibica evidenziano l'ottima forma dei triplisti, ma non senza stupore arriva la novità del 19enne Roberto Skyers, che dal nulla (e passando per un paio di sprint brevi nell'ordine di 10.30 e spicci, è sceso a 20.24 sui 200 metri, primato nazionale junior. Dalle pedane, al momento di andare in stampa contiamo già cinque saltatori di triplo oltre i 17 metri ad inizio stagione. L'exploit è di Alexis Copello (17.62), ed a debita distanza centimetrica troviamo già Betanzos (17.25), il ventunenne Fuentes (17.15), Osniel Tosca (17.09) e Hernandez, al primo anno promesse, già a 17.08. Dal resto delle riunioni segnaliamo gli 8415 punti di Leonel Suarez nel decathlon e le vittorie di Clarissa Claretti (punta di 71.66 il 6 marzo a L'Avana).

LANCI INVERNALI

A Staiki (Bielorussia) 78.69 del martellista Shayonov 78.69 nella neve e 71.30 della collega di specialità Pchelnik. Migliore di tutti è però la Abakumova in Russia, ad inizio febbraio già a 65.63 nel giavellotto.

USA, PARTE LA STAGIONE ALL'APERTO

Dai moltissimi meeting del mese di marzo e dell'inizio di aprile, ecco le prestigiose Texas Relays di Austin e Florida Relays di Gainesville. A Austin buoni riscontri nelle staffette (38.55 per il team della Nike e 42.62 per una formazione americana con alcune riserve) e 2.35 nell'alto di Andra Manson. Nella velocità 11.09 di Alexandra Anderson, mondiale stagionale.

In Florida è passato quasi inosservato l'esordio dell'argento mondiale dei 100 Atkins (ha corso una serie dei 200 in 20.83), mentre l'attenzione è andata su Oliver (13.19) e sul 19enne Taylor, ottimo saltatore di triplo e lungo, rivelatosi sui 400 (terzo in 45.34) e vincitore con la Florida in 4x100 e 4x400. Tra le donne 22.73 di Laurn Williams e cinquantuno secondi netti della Hargrove sui 400 metri.

LO SPORT PIANGE SKOLIMOVSKA E HERMS

Il mondo dell'atletica internazionale è stato rattristato da diverse perdite: I nomi più celebri, ed anche quelli più giovani, sono quelli dell'olimpionica di lancio del martello Kamila Skolimovska e dell'ottocentista tedesco René Herms, entrambi classe 1982.

La Skolimovska ha perso la vita a causa di embolia dell'arteria polmonare in Portogallo, mentre era in stage con la nazionale polacca di lanci. Si è sentita male in sala pesi ed ha ricevuto i primi soccorsi da Szymon Ziolkowski, anche lui campione olimpico a Sydney. Il 2 maggio si terrà il primo Memorial intitolato all'atleta scomparsa.

Herms è stato trovato morto nel suo appartamento il 10 gennaio. Nel 2004 aveva realizzato il personal best sugli 800 metri in 1:44.14, fu campione europeo junior e under 23, semifinalista mondiale e olimpico.

GEBRSELASSIE: 2:05:29 A DUBAI

Haile Gebrselassie ha vinto la decima edizione della Standard Chartered Dubai Marathon disputatasi i 16 gennaio con l'ottava prestazione di sempre (2:05:29). L'intenzione dell'etiope (l'attacco al record del mondo da lui stesso detenuto) è tramontata con il peggioramento delle condizioni atmosferiche nel corso della gara. Cielo aperto all'inizio, un torrente piovuto dall'alto nella seconda metà. Questi i risultati: 1. Gebrselassie 2:05:29; 2. Chimsa ETH 2:07:54; 3. E Wendimu ETH (debuttante) 2:08:41; donne: 1. Bezunesh Bekele ETH 2:24:02; 2. Habtamu ETH 2:25:17; 3. Kiprop KEN 2:25:35; 4. Petrova RUS 2:25:53; per Haile Gebrselassie la striscia vincente si è interrotta a L'Aja, battuto per tre secondi nella mezza maratona da Sammy Kitwawa in 59:47, grazie ad un secco cambio del keniano negli ultimi trecento metri.

I RAS DELLA MEZZA MARATONA

Anche quest'anno la 21,097 metri di Ras Al Khaimah (Emirati Arabi) è stata impreziosita da prestazioni eccezionali: Patrick Makau Musyoki ha corso in 58:52 (seconda prestazione di sempre), aiutato nell'impresa dall'ottimo comportamento del pacemaker Matthew Koech che ha fatto da battistrada passando in 13:40 al quinto chilometro ed in 27:42 al decimo. Un primato del mondo c'è comunque stato, realizzato dall'etiope Merga, transitato al quindicesimo chilometro in 41:29.

Merga è poi giunto terzo al traguardo in 59:18, preceduto da Kipsang (58:59, quinto di sempre). Passaggi-record anche al ventesimo chilometro, ma annullati successivamente per un errata misurazione del passaggio intermedio (circa 72 metri prima dell'effettivo chilometro numero venti). Grandiosa anche la mezza femminile, con Dire Tune Arissi al record d'Etiopia in 67:18 sull'altra etiope Mergia (67:48), la kenyana Ongori (67:50) e la straordinaria junior Gelan (67:57 world junior best).

YOKO SHIBUI BRILLA ALLA OSAKA MARATHON

Yoko Shibui, che ad Osaka debuttò nel 2001 in 2:23:11, è tornata a vincere nell'edizione disputata il 25 gennaio in 2:23:42. Nella sua scia interessante debutto della giovane Akaba (2:25:40). Prima delle europee la romena Lidia Simon, quinta in 2:27:14.

ROTTERDAM E PARIGI, VELOCISSIME

Due maratone hanno tenuto banco nella prima domenica di aprile, il miglior viatico possibile in vista della London Marathon di fine mese. A Rotterdam in particolare Duncan Kibet 2:04:27 e James Kwambai hanno corso entrambi in 2:04:27 (terza prestazione assoluta e primato del Commonwealth), in una gara che ha visto Abel Kirui scendere a 2:05:04 e l'esordiente Patrick Makau giganteggiare contro il cronometro in 2:06:14.

Le condizioni climatiche quasi perfette hanno favorito la vena anche dei maratoneti impegnati a Parigi: Vincent Kipruto (21 anni) ha realizzato un gioiello da 2:05:47 davanti all'etiope Bazu Worku Hayla (per alcune fonti junior, per altre 21enne), secondo in un sontuoso 2:06:15; temponi anche per David Kiyeng (2:06:26), Yemane Adhane (2:06:30), Rachid Kisri (2:06:48, l'unico di età superiore a 30 anni), David Mandago Kipkorir (2:06:53) e Jonathan Kipkorir (2:07:31). La classifica maschile conta ben sedici atleti che hanno corso in meno di due ore e undici. Quattro donne sotto le due ore e ventisei hanno impreziosito la classifica femminile: protagoniste Atsede Bayisa (2:24:42) e Aselefech Mergia (2:25:0), entrambe etiopi, la francese Daunay (2:25:4, record nazionale) e l'altra etiope Ashu Kasim (2:25:49).

LE CORSE SU STRADA: ASIA

A Mumbai, in India, successo sui 42 km del kenyano Mungara in 2:11:51 sui connazionali Tarus (2:12:02) e Kelai (2:12:23). Tra le donne doppietta etiope con Kekebush (2:34:08, correrà anche a Roma, dove si classi-

ficherà terza in 2:28:08) e Markos (2:34:15). In Giappone sotto le prime luci di febbraio si corre la maratona di Beppu-Oita, che va al marocchino Annani in 2:10:15 sui locali Kobayashi (2:10:38) e Akiba (debuttante in 2:10:53).

Nella stessa mattinata a Marugame la mezza maratona della città è del kenyano Mogusu in 1:00:37 mentre la nippo-britannica Yamauchi fa sua la 21 km femminile in 1:08:29. Ad Otsu, nella Lake Biwa Marathon, è tornato al successo (terza maratona vinta nella carriera) Paul Tergat con 2:10:22.

Tokyo: vincono il kenyano Salim Kipsang e la giapponese Nasukawa in 2:25:38. Ultima maratona della carriera per Reiko Tosa, terza in 2:29:19. Seul: buonissimi tempi per Moses Arusei (2:07:54) e per l'etiope Dejene Yidawe (2:08:30); prima davanti a tre coreane l'etiope Robe Tola in 2:25:37.

LE CORSE SU STRADA: AMERICA

A Gebre ha risposto da Houston il connazionale Deriba Merga, vincitore della maratona americana in 2:07:5. La maratona femminile è stata vinta da Teyiba Erkesso in 2:24:18 (ottimo parziale alla mezza di 1:12:23) sulla romena 2, Olaru (2:27:25); Nella stessa manifestazione erano compresi i campionati USA di mezza maratona; i titoli sono andati a Keflezighi in 1:01:25 e Magdalena Lewy Boulet in 1:11:47.

A Tempe il debuttante Moses Kigen ha vinto in 2:10:36, superando contro pronostici l'etiope Tekeste Kebede, secondo in 2:10:36; vittoria femminile all'ucraina Shurkhno in 2:31:22, che si è presa anche la soddisfazione di precedere ben tre etiopi, Getnet, Mengistu e Legesse. Ad Austin la mezza maratona texana vinta dall'emergente (su strada) irlandese Fagan in 1:01:05 sul belga Rizki (1:01:47) e sul britannico Andrew Lemoncello (1:01:52).

LE CORSE SU STRADA: EUROPA

Nella spagnola Granollers, nonostante il flagello di freddo, vento e pioggia, il campione olimpico di maratona Wanjiru giunge al traguardo in 1:01:13; secondo Abel Kirui (1:02:17), che sta cercando la via per la primavera Rotterdam. Nella maratona di Siviglia successe dell'etiope Abebe in 2:10:31, e ottima prestazione della portoghese Barros (2:26:03).

LEL E GOUCHER, PROVE TECNICHE DI MARATONA

Martin Lel, già re di Londra e prossimo a tentarvi una nuova impresa in aprile, ha vinto la prestigiosa mezza maratona di Lisbona in 59:54. Brilliantissimo l'argento olimpico Gharib, secondo con 59:59. Settimo il primatista del mondo Wanjiru. L'americana Kara Goucher ha preceduto di trenta secondi Alice Timbibil, e punta decisa alla vittoria nella maratona di Boston.

PER KOGO IL MONDIALE DEI 10 KM

Micah Kogo, bronzo olimpico dei diecimila metri, ha stabilito a Brunssum (Olanda) il primato del mondo dei dieci chilometri su strada, giungendo al traguardo in 27:01. Kogo ha fatto meglio di Gebrselassie a Doha nel 2002, alleggerendo il precedente primato di un secondo.

BERLINO, IN QUATTRO SOTTO L'ORA

Nella Vattenfall Half Marathon di Berlino grandi prestazioni degli atleti kenyani: vittoria di Bernard Kipyego in 59:34 sull'esperto Sammy Kosgei (59:36), Wilson Kipsang (59:38) e Samuel Mwangi (59:55). Personal best per la tedesca Sabrina Mockenhaupt, vincitrice in 1:08:45 sulla kenyana Hellen Kimutai (69:27).

LE CORSE SU STRADA: AFRICA

Nella maratona di Marrakech successo di David Ruto in 2:10:31 sull'etiope Yamane (2:10:48); la giovane Isayas scende sotto le due ore e trenta e

si aggiudica la maratona femminile in 2:29:52; in programma anche la mezza maratona, dove i marocchini hanno ceduto il passo ai keniani, ma han trovato il successo nella corsa femminile con la 26enne Asahssah in 1:09:54. Tra i maschi si è imposto Ndiwa in 1:02:12.

CROSS, FULMINATI SULLA VIA DI AMMAN

Agenda: cross belga ad Hannut, circuito EAA. Vincono Dino Sefer, un etiope di cui non si sa molto, e la kenyana Muriuki KEN 18:15; a Le Mans (Francia) Sefer sarà battuto 48 ore dopo dall'imperioso ritorno di Micah Kogo, bronzo olimpico dei diecimila metri. Kogo poi perderà a San Sebastian dall'etiope Teklemariam Mehdin, ma precederà Kiprono Menjo, Lebid e tutti i migliori spagnoli tra cui Rios e Castillejo. Moses Kipsiro, ugandese che va per la maggiore, ha aperto il suo 2009 battendo nel Cross Itálica di Siviglia Tariku Bekele, Moses Mosop, il giovane campione etiope Abshero, Leo Komon ed altri specialisti di gran vaglia (Lebid, per fare un esempio, è giunto solo quattordicesimo). Florence Kiplagat ha dominato sugli otto chilometri del persorso su Pauline Korikwiang e l'ex-kenyana (ora olandese) Hilda Kibet.

TRIALS KENYANI

Il 21 febbraio a Nairobi si sono definite le forze che il Kenya spiegherà ad Amman: la classifica del cross maschile è stata dominata da Moses Mosop, seguito da Kisorio, Kiptoo e Linus Chumba. Selezionato anche Komon. Florence Kiplagat (moglie di Mosop) ha vinto in volata serrata sulla Chenonge, con a debita distanza Linet Masai 28:47 e la Chepkurui.

TRIALS ETIOPI

Il giorno successivo a quelli del Kenya, ad Addis Abeba si sono consumati i verdi pre-Amman: vittoria di Gebremariam sul giovanissimo Lelisa (solo quarto Tariku Bekele). La piccola Ayalew si è imposta nel cross femminile sulla Melkamu e Gelete Burka. Tra gli juniores, successo prevedibile di Abshiro e della Utura.

MARCA: SUPER RUSSIA, MA NON VALE

Come lo scorso anno, delle prestazioni eccezionali sono state realizzate nel corso dei campionati invernali russi di marcia, e come lo scorso anno, le prestazioni non potranno essere omologate per l'assenza del numero minimo di tre giudici certificati. Olga Kaniskina è stata cronometrata in 1:24:56. L'olimpionica ha preceduto la Sokolova (1:25:26), la Kirdyapkina (1:25:26) e la Shemkina (1:25:32). L'irregolarità tecnica va a riferimento anche l'impresa di Stanislav Yemelyanov (38:43 sui 10 km, che sarebbe stato mondiale junior).

FERNANDEZ ALLUNGA

In Spagna si è registrato il debutto da cinquantista di Paquillo Fernández, che ha vinto il titolo spagnolo in un più che promettente 3:41:02; il campione europeo della 20 chilometri aveva manifestato l'intenzione di disputare la gara più lunga del programma olimpico di marcia a Londra 2012, ma dopo questo exploit potrebbe anticipare già a Berlino.

RIGAUDO TERZA A CHIHUAHUA

In Messico terzo posto di Elisa Rigaudo nella tappa sud-americana del challenge IAAF. La medaglia di bronzo olimpica ha chiuso in 1:35:41; vittorie per Eder Sanchez (1:22:21), e per il duo norvegese composto da Trond Nymark (3:51:06) e Kjersti Plätzer (1:33:34).

DINIZ 3:38:45

Yohan Diniz ha stabilito a Dudince (Slovacchia) il primato di Francia dei 50 chilometri marciando in 3:38:45, una delle venti migliori prestazioni di tutti tempi. Benissimo anche lo slovacco Toth (3:41:32) e l'irlandese Costin (3:50:51), entrambi primati nazionali.

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto



Quesiti di natura sanitaria rivolti al medico federale

ATLETI STRANIERI: TESSERAMENTO E COMPETIZIONI

Domanda 1

Sono il presidente di una società polisportiva, associata ad un Ente di Promozione Sportiva. L' 80% degli atleti sono stranieri. Vorrei conoscere la regolamentazione certa in vigore della tutela sanitaria nazionale per la partecipazione degli stranieri alle competizioni nel territorio nazionale. Oltre alla mia incertezza per l'inesperienza dovuta alla breve durata dalla fondazione della società, mi vedo rifiutate le richieste delle iscrizioni in gare promosse FIDAL da alcune società in caso di mancanza del certificato, mentre invece alcuni organizzatori accettano le iscrizioni ad una maratona anche se l'atleta non è in possesso del relativo certificato medico agonistico, rilasciato dai nostri medici. Questo comportamento danneggia seriamente la mia società. Mentre io ho obbligato e continuo ad obbligare a tutti i miei atleti di sottoporsi alla visita medica agonistica. Per me è una spina al fianco obbligare gli stranieri a sottoporsi alla visita medica in quanto sono tutti militari stranieri e non ravvisano nessuna necessità di questa regolamentazione. So di certo che, in caso non è necessario il certificato, la società triplicherebbe di numero. Sicuro di ricevere una pronta risposta al mio problema ringrazio anticipatamente e colgo l'occasione di inviare distinti saluti.

Domanda 2

Come già anticipato telefonicamente siamo a scrivere per chiarirci un quesito che ci è stato posto in merito alla partecipazione di atleti stranieri a gare di corse su strada. Premettiamo che come previsto dalla Legge in materia di salvaguardia della salute, è di nostra conoscenza, che la partecipazione a manifestazioni sportive ufficiali, deve prevedere l'idoneità agonistica sportiva da parte del richiedente, sia che esso è un atleta tesserato con una società sportiva, sia se esso gareggi in qualità di libero. Nella nostra Regione inoltre, la visita medica deve essere effettuata presso una struttura pubblica sanitaria oppure, se in una struttura privata, da un medico inserito nell'elenco di medici sportivi autorizzati ed inseriti nell'elenco della Regione Campania questo, per fornire all'utenza interessata una visita specialistica in strutture mediche degne di tal nome. Il quesito che ci è stato posto e che giriamo per competenza è il seguente: se in una gara di livello internazionale, si riceve la richiesta di partecipazione da parte di qualche atleta straniero che voglia gareggiare nella veste di libero e che presenta una certificazione d'idoneità medico sportiva agonistica effettuata nel paese d'origine è possibile accettare la partecipazione senza incorrere, in caso d'incidente, nelle sanzioni previste dalla Legge Italiana?

Dalle informazioni che ci sono state finora fornite, ci è stato riferito che tale obbligatorietà d'idoneità alla pratica agonistico sportiva esiste principalmente in Italia e che in molti paesi, anche della Comunità Europea, come previsto da una norma della IAAF, basta una liberatoria da parte dell'individuo ad esonerare l'organizzazione sportiva da qualunque danno possa succedere alla propria persona nel corso della manifestazione.

Eravamo allora a chiedere:

- 1) tale liberatoria è giuridicamente valida?
- 2) Dove è possibile risalire a tale normativa che attesti la validità di tale liberatoria per i soli atleti stranieri?

Risposta

Partiamo dalle "Norme FIDAL in vigore per l'organizzazione delle manifestazioni (C.F. 30/09/2006 e modifiche 20/12/2007)" e dalla circolare esplicativa su "Cartellino di autorizzazione alla partecipazione alle gare su strada per i non tesserati".

L'art. 11.1 prevede che "La partecipazione alle manifestazioni agonistiche e agonistico promozionali è riservata agli atleti tesserati alla FIDAL nelle diverse categorie agonistiche e promozionali, ai tesserati a Federazioni Straniere di atletica leggera affiliate alla IAAF e agli Enti di Promozione Sportiva, nel rispetto delle convenzioni stipulate con la FIDAL".

L'art. 11.6 prevede che: "Alle manifestazioni di atletica leggera, là ove previsto dagli specifici regolamenti, possono partecipare anche le persone italiane e straniere in regola con le norme che disciplinano il soggiorno in Italia, provviste dell'apposito "cartellino di partecipazione gara", rilasciato direttamente dalla Società organizzatrice della singola manifestazione, limitatamente alle categorie amatori e master, nel rispetto della circolare esplicativa emanata dalla FIDAL. La loro partecipazione è comunque subordinata alla presentazione di un certificato medico di idoneità agonistica, che dovrà essere conservato agli atti della Società, la cui scadenza corrisponde alla validità della tessera gare rilasciata".

La circolare aggiunge: premesso che ciascun organizzatore, in quanto associazione sportiva dilettantistica regolarmente affiliata alla Federazione, può autonomamente tesserare alla FIDAL tutti coloro che desiderino cogliere l'occasione della partecipazione ad una determinata manifestazione per instaurare, tramite la società prescelta, un rapporto organico con il "sistema FIDAL" ed avere la possibilità di partecipare a tutte le manifestazioni federali dell'anno agonistico di tesseramento, esistono alcune disposizioni operative relative alla partecipazione di persone italiane e straniere non tesserate. Tra queste, c'è l'obbligo per l'atleta italiano o straniero non tesserato di presentare all'atto della richiesta del cartellino di partecipazione "Fotocopia del certificato medico di idoneità alla pratica agonistica dell'atletica leggera, il cui originale in ogni caso dovrà essere esibito". Inoltre "La società organizzatrice provvederà a conservare agli

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

atti le copie dei certificati medici acquisiti e la copia del cartellino partecipazione gara".

Appare evidente che le finalità essenziali sono innanzitutto quella del rispetto della normativa italiana sulla tutela sanitaria della attività sportiva agonistica, ed in secondo luogo anche quella di garantire comunque una copertura assicurativa ad ogni partecipante. Come si collima questa norma nazionale con le diverse realtà internazionali?

Il Regolamento Tecnico Internazionale IAAF, nell'ambito dei requisiti per partecipare a competizioni internazionali, prevede che nessun atleta possa partecipare ad una gara internazionale se non è "affiliato ufficialmente ad una società sportiva o ad una federazione".

In Italia le Società sportive sono direttamente responsabilizzate, secondo legislazione vigente, al rispetto della normativa sulla tutela sanitaria della attività sportiva agonistica, D.M. 18.02.1982 (G.U. n. 63 del 05.03.1982), ove in particolare è specificato che:

La presentazione, da parte dei soggetti interessati del certificato di idoneità è condizione indispensabile per la partecipazione ad attività agonistiche.

Detto certificato deve essere conservato presso la società sportiva di appartenenza.

Pertanto, se un atleta è tesserato per una Società sportiva, la responsabilità della verifica e conservazione del certificato di idoneità è a totale carico della società sportiva di appartenenza, che oltratutto, ne cura la iscrizione alla competizione.

E' scontato che anche ogni atleta straniero tesserato regolarmente con una Società a sua volta regolarmente iscritta alla FIDAL, deve essere in possesso della certificazione di idoneità all'attività sportiva agonistica, depositata in società.

Nel caso, invece, di atleta non tesserato italiano, che si iscrive con cartellino di partecipazione, diventa responsabilità dell'organizzatore la verifica del possesso di un certificato di idoneità agonistica, del quale deve anche conservare copia.

Torniamo al quesito su atleti non tesserati stranieri che chiedono di iscriversi ad una gara ufficiale in Italia. Ovviamente, se l'atleta è dimorante in Italia, il problema è di facile soluzione, perché ha tempi e modi sufficienti per sottoporsi ad accertamento e certificazione della idoneità agonistica, da presentare per avere il cartellino di partecipazione.

Diversa è la situazione di atleti stranieri non residenti o dimoranti in Italia, e che si iscrivono, per corrispondenza, all'evento agonistico. Qui la legislazione ed i regolamenti sono decisamente più lacunosi, e lasciano margini ad interpretazioni svariate.

Infatti, all'estero, non esiste una regolamentazione sulla tutela degli sportivi agonisti così specifica come in Italia. D'altronde, l'incidenza delle morti improvvise da sport all'estero, è sensibilmente più elevata che in Italia, ove invece lo screening delle visite agonistiche, in particolare per quanto riguarda l'aspetto cardiovascolare, si è dimostrato quantomeno capace di ridurne statisticamente l'incidenza, pur senza abbatterla.

Nel caso pertanto, non previsto neanche nelle normative IAAF, di atleta straniero "non tesserato" che si iscrive per corrispondenza, ed arriva a gareggiare all'ultimo momento, una certificazione medica

del paese di origine, una dichiarazione (solo teoricamente) libatoria e talora copia di una polizza assicurativa individuale, sono in genere strumenti adoperati spesso all'estero, e talora purtroppo anche in Italia. Sono meglio di niente, ma non si può assolutamente affermare, né garantire, che questi accorgimenti tutelino l'organizzatore da responsabilità, stando alle normative in vigore in Italia. Di sicuro sono indispensabili per l'organizzatore: una importante polizza di copertura assicurativa, che, pur non tutelando per i possibili aspetti penali, lo copra almeno per gli aspetti civili;

un servizio di assistenza medico-sanitaria durante l'evento, che perlomeno sia in grado di assicurare senza ritardi gli interventi.

NON IDONEITÀ E TESSERAMENTO

Domanda

Ho 43 anni e volevo iscrivermi ad una società di atletica leggera (da ragazzo sono stato iscritto).

Sto bene in salute, pratico sport abbastanza regolarmente.

Alla ASL non hanno voluto rilasciarmi il certificato idoneità alla pratica agonistica.

Mi chiedo: posso iscrivermi ad una società di atletica leggera con il certificato di idoneità attività non agonistica per allenarmi? In caso contrario come mi allenò?

Risposta

Premesso che l'avere praticato attività da tesserato da giovane non costituisce diritto automatico per esserlo in seguito, si precisa che, per essere tesserati con una società sportiva, occorre rispettare le normative nazionali sulla tutela sanitaria, che prevedono "obbligatoriamente" la certificazione annuale di idoneità.

A questa età la certificazione necessaria è quella agonistica.

Infatti, tutti i tesserati a partire dai 12 anni di età in su (ragazzi, cadetti, allievi, juniores, promesse, seniores, amatori, master), per l'atletica, sono considerati agonisti.

Se il certificato di idoneità all'attività sportiva agonistica non è stato rilasciato al richiedente dalla ASL, evidentemente esiste una motivazione clinica. Questo di fatto dovrebbe indurre alla massima prudenza: la tutela della salute prevale su tutto il resto.

Il certificato di idoneità alla attività non agonistica, in questo caso, non è assolutamente previsto, ed in ogni caso sussisterebbero equivalenti limitazioni mediche.

D'altronde, praticare attività sportiva da tesserati (e quindi anche all'interno di impianti sportivi), comporta degli obblighi di rispetto delle regole, e delle responsabilità sia del presidente di società, e sia dei gestori di impianti sportivi pubblici o privati che ne consentiscono l'ingresso incontrollato, o non autorizzato.

Resta la possibilità, se lo desidera, di praticare attività fisica motoria autonomamente e sotto la propria responsabilità in parchi pubblici.